

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Dipartimento di Scienze dell'educazione

Dottorato di Ricerca in Pedagogia
Ciclo XIX
Settore Scientifico disciplinare M-PED/01
Pedagogia Generale e Sociale

Educazione democratica e società della conoscenza

Tecnologie per la libertà, l'informazione/formazione
democratica, l'educazione interculturale:
una scelta possibile?

Coordinatore:
Chiar.mo Prof. Milena Manini

Relatore:
Chiar.mo Prof. Antonio Genovese

Dottorando:
Dott.ssa Laura Corazza

Esame finale anno 2007

Indice

Introduzione	1
1. La società multiculturale tra globalizzazioni e sviluppo tecnologico	
1.1 Dalla modernità alla postmodernità	7
1.2 Globalizzazione e società multiculturale	14
1.3 Globalizzazione politico/economica	20
1.4 Dimensione tecnologica della globalizzazione e società della conoscenza	24
1.5 Era digitale e globalizzazione: aspetti culturali e sfide educative	26
2. Internet e democrazia	
2.1 I paradigmi portanti di un nuovo ambito semantico	33
2.1.1 La logica “a rete”	33
2.1.2 Internet: la storia	35
2.1.3 Internet fra cultura libertaria e commercializzazione	38
2.2 Tecnologie della libertà o tecnologie del controllo?	43
2.2.1 La cyberdemocrazia	43
2.2.2 La società della sorveglianza e del controllo	46
2.2.3 Una “carta dei diritti” per Internet	50
2.2.4 I divari digitali	52
2.3 L’informazione democratica in Rete	55
2.3.1 <i>Misna</i> : un esempio di agenzia di informazione “dal basso”	55
2.3.2 I <i>blog</i> : un modo alternativo di fare informazione	58
2.3.3 <i>Wikipedia</i> : quando dalla rete nasce il sapere condiviso	62
3. E-learning e lifelong learning	
3.1 E-learning: l’evoluzione di un concetto e di una pratica	65
3.1.1 La filosofia dell’open learning	66
3.1.2 La teoria costruttivista	67
3.1.3 La tecnologia multimediale fondata sul Web	69
3.1.4 L’apporto del Knowledge management (KM)	73
3.1.5 Le istanze del lifelong learning	76
3.2 L’e-learning in ambito universitario	77
3.2.1 Intervista a quattro esperti italiani	77
3.2.2 Alcune considerazioni conclusive	82

3.3	Quali competenze <i>per</i> e <i>con</i> l'e-learning (nella prospettiva del lifelong learning)	85
3.3.1	La prospettiva del lifelong learning	85
3.3.2	Quali competenze per il lifelong learning	88
3.3.3	Quali competenze <i>per</i> e <i>con</i> l'e-learning	90
4.	Educazione democratica e educazione interculturale	
4.1	La necessità di un'educazione democratica, partendo da Dewey	99
4.1.1	L'educazione democratica secondo Dewey	99
4.1.2	L'educazione democratica nella società della conoscenza	103
4.2	L'educazione democratica e l'interculturalità	109
4.2.1	Interculturalità, pedagogia interculturale, educazione interculturale	109
4.2.2	La competenza interculturale e la competenza civica	115
5.	Internet e interculturalità	
5.1	La matrice democratica di Internet	123
5.2	Internet e interculturalità: i tre livelli	126
5.3	Il giornalismo interculturale e la Rete	136
5.4	L'informazione scientifica <i>open access</i>	140
5.5	" <i>Ricerche di Pedagogia e Didattica</i> ": la realizzazione di una rivista elettronica.	148
	Conclusioni	153
	Appendice: le interviste a quattro esperti italiani di e-learning	159
	Bibliografia	169

Introduzione

Fino a ieri, erano la carta stampata o la televisione a determinare quali artisti fossero i più popolari, quali trasmissioni le più seguite, quali opinioni le più diffuse, quali notizie le più importanti. Ed era anche abbastanza semplice, da parte di chi avesse interesse a farlo, manipolare queste fonti informative, intervenendo nella scelta e nella valutazione di merito. Oggi, il successo di una canzone o di un film, ad esempio, è determinato anche da quanto se ne parla in Internet e da quanto venga “scaricato”, seppure contravvenendo alle attuali regole del copyright, dalla rete. In rete, chiunque può produrre e diffondere opere proprie, siano esse musiche o canzoni, testi scritti o filmati, senza l’intermediazione di editori, produttori, distributori, raggiungendo, in alcuni casi, la notorietà e ottenendo, a volte, anche un successo economico. Il giornalismo, inoltre, non è più solamente quello “ufficiale”, quello delle testate giornalistiche, delle emittenti radiofoniche o delle reti televisive, quello fatto a tavolino, da giornalisti che selezionano le notizie fra quelle che diffondono le maggiori agenzie d’informazione (come l’Ansa); l’informazione di tipo giornalistico prende forma anche in Internet, divenendo informazione “dal basso” e costruita anche in maniera collaborativa. I blog sono uno degli strumenti più usati da chi voglia fare giornalismo alternativo, mentre la struttura di Internet a nodi e priva di centro, dove non c’è gerarchia e l’unico controllo è quello sociale, consente la creazione di reti informative che hanno come confine l’estensione della rete telematica e come unico limite la volontà politica di rendere libera l’informazione.

Anche l’informazione scientifica, quella dotta, che tratta lavori originali e che rappresenta l’aspetto ufficiale della scienza, tradizionalmente destinata ad un pubblico selezionato e con una distribuzione limitata, può conquistare gli ampi spazi della rete e acquistare capacità di diffusione e pervasività, nel momento in cui il ricercatore (e l’Ateneo) scelgano la pubblicazione in rete a libero accesso. I destinatari diventano potenzialmente tutti i cittadini, che di fatto sono oggi più informati di ieri riguardo ad argomenti, anche specialistici, in molti campi della scienza. Succede sempre più che le persone si rechino dal medico avendo già raccolto informazioni su malattie o medicine, essendosi informate sugli ospedali o i luoghi di cura specializzati, creando un rapporto medico/paziente più consapevole ed efficace, quindi potenzialmente fortemente democratico.

PubMed¹, ad esempio, è una banca dati bibliografica che contiene oltre 14 milioni di citazioni da 4800 riviste biomediche in varie lingue, di cui molte a testo pieno. La banca dati testimonia il crescente interesse tra i ricercatori per l'accesso completamente libero alle ricerche scientifiche e al valore sociale di una scelta che significa eliminazione di una barriera (quella economica, almeno per quanto riguarda il costo del documento) alla diffusione di conoscenze utili a tutti, allo studente in medicina della Tanzania, agli insegnanti delle scuole superiori in Lettonia, ai biochimici del Vietnam, come agli studenti del college in Montana (Willinsky, 2002; 2005).

Il libero accesso a tutti i tipi di ricerca scientifica è un vantaggio per studenti e ricercatori e per menti curiose ovunque esse siano, ma può acquisire uno speciale significato politico per le scienze sociali e per la ricerca educativa in particolare. Essa, influenzando per esempio sui programmi e sulle politiche sociali, potrebbe avere un impatto sulla partecipazione democratica e sullo sviluppo di competenze interpersonali, interculturali e civiche a testimonianza dello stretto legame esistente tra educazione e democrazia.

Internet è, fra le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, lo strumento che più di ogni altro incarna lo spirito democratico, considerando la democrazia nella sua accezione più ampia, quella che la definisce da un punto di vista non formale ma sostanziale, riferita, quindi, non alla forma di governo, bensì a un insieme di valori, primo fra tutti l'uguaglianza, che hanno a che fare con l'autonomia, la libertà e la crescita dei soggetti umani. L'uguaglianza riguardo all'informazione può essere declinata, almeno ad un primo livello, sia in riferimento all'accesso all'informazione, sia in riferimento alla possibilità di creare e comunicare informazione. La distinzione non è certo artificiosa e ha enormi conseguenze anche sul piano educativo. I tradizionali mezzi di comunicazione di massa, in particolare radio e televisione, sono caratterizzati dal fatto che consentono un flusso informativo unidirezionale, da fruire passivamente. Internet, invece, è uno strumento per la produzione, pubblicazione e la condivisione di informazioni: il suo spazio virtuale diventa un luogo dove tutti possono non solo fruire informazioni, ma anche produrre informazioni e comunicarle agli altri. Come ha rilevato Stefano Rodotà in un'intervista rilasciata a studenti del Liceo Classico "Aristofane" di Roma e pubblicata, appunto,

¹ PubMed Central (PMC) is the U.S. National Institutes of Health (NIH) free digital archive of biomedical and life sciences journal literature. <<http://www.pubmedcentral.nih.gov/>>.

sulla rete, in Internet non c'è una comunicazione verticale, ma orizzontale: Internet mette tutti sullo stesso piano. Se c'è un forum di discussione, tutti possono intervenire in ogni momento, quando vogliono, dicendo le cose che vogliono. Non c'è gerarchia. Chi entra in Internet si espone a questo controllo diffuso. Non c'è chi sta su e chi sta in basso. Questo è il momento decisivo. Si dice: non ci sono più produttori e consumatori d'informazione, ma tutti sono allo stesso tempo produttori e consumatori" (Rodotà, 2001). Questo significa, continua il politologo, che occorre garantire a tutti un accesso agevole a Internet e lottare contro ogni creazione di monopoli. Sono la società e l'educazione a dover assicurare pari opportunità di accesso al sapere e agli strumenti di costruzione della conoscenza, mentre è la rete che può diventare strumento per un'educazione democraticamente intesa.

I motivi che possono condurre a questo obiettivo sono essenzialmente: 1 - la rete consente l'accesso diretto alle fonti, perciò ai luoghi in cui la cultura è formalizzata; essa permette, in questo modo, la costruzione personale della conoscenza, a patto di possedere gli strumenti e le competenze richieste dal mezzo. 2 - La rete è rete di contenuti ma anche di relazioni: è l'ambiente in cui le informazioni possono diventare conoscenza attraverso l'esperienza in un contesto sociale. 3 - La caratteristica costitutiva della rete, la sua natura ipertestuale, consente una rappresentazione della conoscenza per mappe cognitive, con punti di raccordo ed elementi di rapporto, potenzialmente infinite e estensibili con l'apporto di tutti; essa mette in evidenza le relazioni, sia quelle esistenti, sia quelle possibili e offre il terreno e gli strumenti per la costruzione di percorsi originali e la formulazioni di soluzioni nuove. 4 - Infine, ma non ultimo, la rete è costituita da tutti, sia produttori, sia consumatori, e nessuno è soltanto spettatore passivo.

Le opportunità della rete e la sua natura democratica e libertaria (intesa nel senso di difesa e allargamento delle libertà individuali) non devono far dimenticare i rischi, da un lato, e le responsabilità individuali e collettive, dall'altro. Internet è anche luogo di manifestazione di pensieri e di atti negativi o addirittura violenti, come dimostrano i fatti, riportati quasi quotidianamente da giornali e televisioni, di esibizionismo giovanile o violenza di gruppo, ma anche i siti di pedofili, gruppi razzisti o di ispirazione terroristica, di violenti gruppi ultras o movimenti nazifascisti (Roversi, 2006).

Inoltre, ci sono usi della rete derivanti da un totale asservimento alle logiche di mercato e/o da una manipolazione ideologica e politica, che rappresentano impostazioni

contrarie al rispetto della persone e alla formazione di un cittadino libero e consapevole. Tutto ciò dimostra, una volta di più, che la tecnologia, e quindi anche la rete, non è neutrale, poiché consente determinati comportamenti e li indirizza in precise direzioni. Dimostra, inoltre, che la tecnologia non contiene in sé la capacità di regolamentazione, e che necessita, da un lato, di un intervento politico normativo (è attuale il dibattito internazionale sulla necessità di una “costituzione” per Internet), dall’altro, di un’educazione all’uso delle tecnologie che contempra, oltre alle competenze specifiche necessarie per un suo uso creativo, anche la formazione di un preciso senso di responsabilità individuale e collettiva, ma di competenze cognitive, emotive, sociali. La formazione di conoscenze, capacità e competenze per poter usare e interpretare i media è oggetto della *media literacy*, o *media education*, che si propone di sviluppare comprensione critica e partecipazione attiva e creativa (Buckingham, 2006). Leggere e interpretare le rappresentazioni date dai media, riconoscere stereotipi e pregiudizi, informazioni parziali, interpretazioni della realtà, ma anche saper selezionare le informazioni e valutarne qualità, validità e pertinenza: da questo punto di vista si può affermare, a mio parere, che i percorsi d’apprendimento, nella società della conoscenza, devono focalizzarsi sempre meno sull’acquisizione delle informazioni e dei contenuti (oggetto della didattica e dell’educazione tradizionali), per concentrarsi sempre più sulla conoscenza, cioè sulla capacità di validare, interpretare e utilizzare le informazioni stesse. Questa è l’ipotesi della mia ricerca e quello che ho cercato di argomentare, consultando la letteratura critica sull’argomento e analizzando alcuni prodotti e strumenti utilizzati dalla rete per la comunicazione e per la costruzione della conoscenza, avendo come filo conduttore e paradigma interpretativo di riferimento l’educazione democratica e interculturale.

Il primo capitolo della tesi è dedicato ad alcune, seppur veloci, riflessioni sul concetto di postmodernità, sulla teoria della complessità con i principi di interdipendenza, complementarità, connessione degli eventi (Morin 1985, 2000; Lyotard 1990; Bateson 2004); alla globalizzazione in relazione allo sviluppo tecnologico, alle tematiche culturali, sociali e alle prospettive educative (Bauman 2001, 2003; Beck 1999, 2000; Giddens 1994, 2000; Rifkin 2000; Callari Galli, Cambi e Ceruti 2003; Bocchi e Ceruti 2004; Genovese 2003, 2004; Frabboni 2003, 2005).

Il secondo capitolo è una riflessione sul recente concetto di cyberdemocrazia e sulle caratteristiche di Internet in relazione alla storia e agli sviluppi attuali, alle potenzialità e

ai limiti della rete (Negroponte 1995; Castells 2002, 2004; Lévy 1996, 1999 ; Rodotà 2004, 2006; Sartori 2006; Zocchi 2003). La riflessione sulla letteratura è accompagnata dall'analisi di alcuni strumenti e/o prodotti che rappresentano la realizzazione del fare informazione democratica in Internet: i blog, utilizzati sempre più spesso da giornalisti, personaggi pubblici, politici e gente comune come mezzo alternativo di comunicazione (grazie ad applicazioni Web che consentono di scrivere testi e inserire immagini anche a utenti che non conoscono i linguaggi HTML); la tecnologia *wiki* da cui è nata Wikipedia, l'enciclopedia "aperta" della rete, che è oggi uno dei più noti prodotti di scrittura collaborativa; Misna, un'agenzia di informazioni internazionale, alternativa alle agenzie ufficiali, la quale fornisce quotidianamente notizie "da, su, e per" il Sud del Mondo.

Nel terzo capitolo ho ripercorso la storia, le caratteristiche attuali dell'e-learning e la sua applicazione nella formazione universitaria tramite l'analisi della letteratura prodotta dai maggiori esperti italiani (Calvani, Galliani, Guerra, Maragliano, Rivoltella, Trentin), dei documenti più recenti della Comunità Europea e tramite l'analisi comparativa delle interviste fatte.

Il quarto capitolo propone una riflessione sul concetto di educazione democratica e su alcuni dei principali elementi dell'articolata teoria dewiana. A mio avviso, le riflessioni di Dewey sono ancora un punto di riferimento essenziale per l'educazione che voglia ripensarsi e ripensare - in direzione aperta e democratica - ad obiettivi e metodologie, per rispondere alle richieste e affrontare le necessità dell'attuale società della conoscenza. L'analisi della letteratura italiana sul concetto di interculturalità (Cambi 2001, 2006; Demetrio e Favaro 2002; Genovese 2003, 2004; Pinto Minerva 2002; Sirna 1997) e del documento della Comunità Europea (2005) sulle competenze del cittadino nella società della conoscenza dimostrano, a mio avviso, come l'educazione democratica si declini, oggi, oltre che sul piano della riflessione tecnologica e politica, anche nei paradigmi della pedagogia interculturale perché Internet si mostra lo strumento operante più potente sul piano della costruzione di relazioni che superano i confini delle nazioni e delle culture.

L'ultimo capitolo è una riflessione su come la natura democratica e libertaria di Internet possa corrispondere alle necessità di un vivere in comune democraticamente inteso, in cui trovino spazio le caratteristiche personali di ciascuno e le esigenze della comunità, secondo le logiche sistemiche della complessità e della possibile integrazione fra

prospettiva relativista e prospettiva universalistica. La domanda è se sia possibile un uso della rete, e delle nuove tecnologie dell'informazione, che rispetti la libertà e la democrazia di tutti, individui, gruppi sociali e nazionali. La risposta è, forse, rintracciabile nell'assunzione di responsabilità, politica e educativa, da parte dei singoli e della comunità. E' compito, infatti, della politica e dell'educazione assicurare che le nuove tecnologie vengano utilizzate nella direzione di una "cybercultura" e di una "cyberdemocrazia", in particolare come luogo dell'interazione comunicativa e della cultura universale; come luogo di una conoscenza nuova, aperta, complessa, polidisciplinare, individuale e collettiva nello stesso tempo; come luogo per formarsi un'opinione, esprimere un giudizio critico e partecipare alla costruzione della conoscenza (Dewey, Lévy, Morin) sia personale, sia collettiva.

Cybercultura è oggi, anche, la letteratura scientifica a libero accesso, quindi gratuita, in rete, che consente ad ogni cittadino di avvicinarsi ai prodotti ufficiali della scienza per coltivare la propria formazione, aumentare le proprie conoscenze anche specialistiche, di stimolare la capacità di giudizio e lo spirito critico, porsi nei confronti della conoscenza e della società in maniera consapevole e proattiva. Per questo ho pensato di progettare e poi realizzare una rivista scientifica accademica a libero accesso, consapevole del forte impatto che simili strumenti potrebbero avere sui singoli e sulle comunità scientifiche, professionale formative sviluppando e diffondendo la ricerca che si realizza in ambito educativo e sociale.²

Molti passi avanti sono stati fatti, soprattutto grazie alle nuove tecnologie, da quando il sapere formalizzato (quello pubblicato in libri e riviste) era riservato a pochi eletti, in quanto le biblioteche, tradizionalmente depositarie del sapere, concedevano l'accesso solo ad alcune categorie di utenti. Oggi, il sapere è anche nella rete; occorre, perciò, uno sforzo politico ed educativo perché tutti siano messi in grado di accedere a tale sapere e di formarsi le competenze, cognitive, sociali, emotive, per cercare, selezionare, valutare criticamente le informazioni, utilizzarle in maniera creativa e collaborativa, produrre e condividere conoscenza.

² La rivista, *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, è stata realizzata grazie all'interessamento di alcuni docenti e ricercatori del Dipartimento di Scienze dell'educazione, alla collaborazione con il Centro Interbibliotecario d'Ateneo e all'adesione dell'Università di Bologna, che ha concesso l'uso del logo d'Ateneo, divenendo ufficialmente proprietaria della rivista (come risulta dalla registrazione al Tribunale di Bologna).

1. La società multiculturale tra globalizzazioni e sviluppo tecnologico

1.1 Dalla modernità alla postmodernità

La modernità nasce con lo spirito rinascimentale, ma raggiunge la piena maturità con la cultura illuministica, la quale crede nell'esistenza di un mondo naturale regolato da leggi precise, in una scienza che le individua esattamente, nella bontà dell'uomo e nella possibilità di migliorare l'organizzazione della vita sociale. L'uomo moderno, quindi, acquista coscienza delle proprie possibilità e cerca di realizzarle. Per far ciò, si affida alla ragione e cerca di liberarsi di tutte le credenze, gli usi ed i vincoli, che ha ereditato da una tradizione antica. Inevitabilmente, deve anche procedere ad una decisa secolarizzazione del suo mondo. Infatti, la modernità pone al centro della società la scienza e confina le credenze religiose nella vita privata dei singoli. "La peculiarità del pensiero occidentale, nel momento della sua più forte identificazione con la modernità, è consistita nel voler passare dal riconoscimento del ruolo essenziale della razionalizzazione all'idea più ampia di una *società razionale*, in cui la ragione domini non soltanto l'attività scientifica e tecnica, ma anche il governo degli uomini e l'amministrazione delle cose." (Touraine, 1993, p. 22). I pilastri della modernità sono la scienza, la tecnologia, l'economia di mercato e l'organizzazione della società regolata dalla legge, secondo i tre principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà. Attraverso la scienza e le sue applicazioni, l'uomo moderno vuole dominare la natura e migliorare le proprie possibilità di sopravvivenza e le proprie condizioni di vita; si impegna, con l'organizzazione della società secondo i tre principi "immortali", a eliminare la violenza, il privilegio e l'ingiustizia; vuole, mediante l'economia di mercato, migliorare la produzione e la distribuzione dei beni di consumo, mirando a realizzare l'abbondanza dei beni e a raggiungere la felicità.. "L'idea di modernità, nella sua forma più ambiziosa, fu l'affermazione secondo cui l'uomo è ciò che fa, e dunque deve esistere una corrispondenza sempre più stretta tra la produzione, resa più efficace dalla scienza, dalla tecnologia o dall'amministrazione, l'organizzazione della società regolata dalla legge e la vita personale, mossa dall'interesse ma anche dalla volontà di liberarsi da tutte le costrizioni."(Touraine, 1993, p. 11). L'Occidente ha pensato e vissuto la modernità come progresso costante o, meglio, come una vera e propria rivoluzione. La ragione, nella modernità, non dà niente per scontato, per cui l'uomo

moderno ha fatto tabula rasa delle credenze e delle forme di organizzazione sociali e politiche che non si basano su una dimostrazione scientifica, nella convinzione che, liberandosi del passato, avrebbe potuto liberarsi dagli errori e dalle disuguaglianze tramandate dalle paure irrazionali e dall'ignoranza.

Le idee della modernità, oggi, sono messe in discussione, anche, dalle nuove scoperte scientifiche, che hanno portato un cambiamento nel concetto stesso di scienza. L'orizzonte culturale è mutato e la concezione del mondo è condizionata da sentimenti quali l'incertezza, l'insicurezza, il disordine, l'incapacità di controllo e di previsione, la complessità. "In primo luogo, gli accademici postmodernisti rifiutano l'idea di una realtà unica e conoscibile. La prima spallata alla fortezza filosofica illuminista è arrivata nel ventesimo secolo, quando lo scienziato tedesco Werner Heisenberg introdusse nel dibattito scientifico l'idea di indeterminatezza." (Rifkin, 2000, p. 254-255). Secondo l'idea di indeterminatezza, il concetto di osservatore distaccato e imparziale, che esplora la natura e registra le sue osservazioni con obiettività, non esiste. L'osservatore che si pone in diretto rapporto con l'oggetto non può essere obiettivo: egli è, nello stesso tempo, condizionante e condizionato dal mondo che vuole esplorare. Grazie a questa intuizione, è stato possibile dimostrare che i risultati delle ricerche scientifiche sono modificate dal particolare modo di conoscere della mente e, anche, dal subconscio, per non parlare delle influenze esercitate su di esso da interessi particolari dello scienziato e dell'ambiente in cui vive. La realtà non è formata da soggetti conoscenti obiettivi, che agiscono su oggetti passivi, ma è creata dal linguaggio che viene usato per descriverla e spiegarla.

Le leggi di Newton si fondano sull'ipotesi che due particelle non possano occupare simultaneamente il medesimo spazio, perché ciascuna di esse è un'entità fisica separata e occupa una determinata quantità di spazio. Però, nei primi anni del ventesimo secolo, i fisici, investigando più a fondo l'universo degli atomi, hanno capito che l'idea di una materia solida esistente in uno spazio fisico preciso era sbagliata. Essi hanno scoperto che gli oggetti materiali sono solo una manifestazione dell'energia: l'apparente fisicità delle cose, la loro fissità e la loro esistenza materiale sono nozioni approssimative. "Dunque, la vecchia idea di struttura indipendente dai processi viene abbandonata. La nuova fisica afferma l'impossibilità di separare ciò che una cosa è da ciò che fa. Nulla è statico. Perciò, le cose non esistono più indipendentemente dal tempo, ma -al contrario- per mezzo del tempo." (Rifkin, 2000, p. 255). Cambia anche il concetto di spazio: le

sostanze materiali non posseggono confini statici, ma sono soggetti in transizione che vanno incontro a modifiche nel tempo.

Siamo entrati, con queste scoperte scientifiche, nel periodo denominato della “postmodernità”. La scienza ora mette in evidenza la contingenza e l’interdipendenza degli eventi: essa scopre che la natura costruisce, con il passare del tempo, la propria realtà e si appella a teorie nuove quali la “teoria della complessità”, mentre la scienza dell’Illuminismo e del Positivismo cercava verità ultime e leggi valide universalmente, per un universo popolato da soggetti e oggetti fissi e dai contorni ben delineabili. La scienza dell’era postmoderna mette in crisi i pilastri su cui si fondava il pensiero scientifico classico, e cioè i criteri di ordine, separabilità e ragione assoluta. La nozione di ordine nasce da una concezione deterministica e meccanicistica del mondo, che vuole che ogni disordine apparente sia da collegare ad una momentanea ignoranza e che, con un’adeguata forma di conoscenza, si possa ritrovare l’ordine sottostante. Le recenti scoperte della fisica, invece, hanno svelato l’esistenza, in natura, del disordine (del “caos”) e hanno riconosciuto la necessaria compresenza di ordine e disordine. La nozione di separabilità, inoltre, corrisponde al principio cartesiano secondo cui, per studiare un fenomeno o risolvere un problema, è necessario scomporre gli stessi in elementi semplici. Questo ha portato, da un lato, ad una iperspecializzazione disciplinare, dall’altro, all’idea che la realtà oggettiva può essere considerata indipendentemente dall’osservatore. Oggi, prevalgono le scienze sistemiche, che, come l’ecologia, hanno come oggetto le interazioni tra elementi tradizionalmente studiati da discipline differenti, e mettono in discussione la disgiunzione tra ciò che viene osservato e l’osservatore, il quale, sostengono, interferisce con l’oggetto della sua osservazione.

Sull’onda della crisi dei principi basilari del pensiero scientifico classico, nasce una nuova teoria, la “teoria della complessità”, che si delinea subito come una sfida per la filosofia e per le scienze umane e sociali. Tale teoria si sviluppa principalmente intorno ai due concetti di incertezza e di prospettiva sistemica e si avvale del metodo dialogico per poter pensare insieme l’ordine e il disordine, l’inseparabilità e la separabilità.

Edgar Morin affronta il concetto di “complessità” analizzandone alcuni principi fondamentali, che sono: il principio dell’irriducibilità del caso o del disordine, della connessione fra singolare e universale, della complicazione dei fenomeni biologici e sociali, della complementarità fra ordine, disordine e organizzazione, dell’organizzazione ricorsiva, della crisi della chiarezza e della distinzione delle idee,

dell'*hic et nunc* dell'osservatore (Morin, 1985). Rivisitando, qualche anno dopo, il paradigma della complessità in chiave pedagogica, Morin sottolinea il ruolo di Pascal nella rivoluzione scientifica del XX secolo, grazie alla quale vengono abbandonati i principi cartesiani della separazione e della riduzione (Morin, 2000). Tra questi principi, il sociologo considera più insidioso il secondo, che ha portato alla riduzione sia della conoscenza del tutto alla conoscenza additiva degli elementi, sia del conoscibile a ciò che è misurabile (Galileo). Ormai, dice Morin, nel rivelare i propri limiti, i principi cartesiani hanno segnato il loro tempo. Pertanto, è gioco forza ricorrere ad un altro principio, che l'autore fa risalire a Blaise Pascal: "Dunque, poiché tutte le cose sono caute e causanti, aiutate e adjuvanti, mediate e immediate, e tutte sono legate da un vincolo naturale e insensibile che unisce le più lontane e le più disparate, ritengo che sia impossibile conoscere le parti senza conoscere il tutto, così come è impossibile conoscere il tutto senza conoscere particolarmente le parti" (Morin, 2000, p. 90).

Morin, inoltre, formula l'ipotesi del pensare in forma organizzazionale, che significa trovare un'organizzazione possibile, nello stesso tempo, con e contro il disordine. Egli sostiene che "L'imperativo della complessità consiste anche nel pensare in forma organizzazionale, consiste nel capire come l'organizzazione non si risolva in pochi principi d'ordine, in poche leggi e come essa abbia invece bisogno di un pensiero complesso estremamente elaborato." (Morin, 1985, p. 60). Il pensiero complesso è multidimensionale perché deve conoscere la complessità insita nella natura dei fenomeni. La complessità diventa, quindi, un metodo e una forma di conoscenza, che richiede di pensare senza mai chiudere i concetti, in maniera dialogica. "Che cosa significa dialogica? Significa che due logiche, due "nature", due principi sono connessi in un'unità senza che con ciò la dualità si dissolva nell'unità. Stanno in ciò le radici di quell'idea di "unidualità" da me proposta in taluni casi: così l'uomo è un essere uniduale, nello stesso tempo completamente biologico e completamente culturale." (Morin, 1985, p. 57). Grazie alla prospettiva della complessità, è possibile valorizzare e salvaguardare le singolarità e le diversità, inscrivere la democrazia nella logica dell'organizzazione (che determina l'unità nella molteplicità) e del principio ologrammatico, grazie al quale "il tutto è in certa misura nella parte che è nel tutto (Morin, 1985, p. 58). Morin, infatti, si avvale di queste suggestioni per studiare le possibili conseguenze sul modo di intendere la convivenza sociale, in generale, e l'educazione e il ruolo della scuola, in particolare.

Anche Gregory Bateson ha perseguito durante tutta la sua vita una scienza che mettesse in evidenza l'interdipendenza degli elementi e, in generale, l'interconnessione fra i mondi diversi e fra le stesse discipline. Egli teorizza l'ecologia delle idee, un ecosistema all'interno del quale coesiste una pluralità di livelli di applicazione delle idee, secondo un approccio sistemico che, dal punto di vista dell'apprendimento, significa dare importanza ai contesti, alle relazioni, alle funzioni. Comprendere l'importanza della relazione significa anche "apprendere ad apprendere" e impadronirsi dei significati grazie ad un utilizzo delle analogie che apre la mente e la rende veramente, per dirla con Morin, multidimensionale. "Chi studia la disposizione delle foglie e dei rami nel corso dello sviluppo di una pianta può notare un'analogia tra le relazioni formali esistenti fra piccioli, foglie e gemme, e le relazioni formali che esistono tra i diversi tipi di parole in una frase. Considererà una "foglia" non come qualcosa di piatto e verde, ma come qualcosa di legato in una maniera particolare al picciolo donde esce e al picciolo secondario (o gemma) che si forma nell'ascella tra foglia e fusto. Analogamente il linguista moderno non considera un "sostantivo" come un "nome di persona, luogo o cosa", ma come un elemento di una classe di parole definite dalla loro *relazione*, nella struttura della frase, con i "predicati" e altre parti." (Bateson, 2004, p. 193).

Le nuove idee delle scienze naturali hanno avuto, quindi, un impatto evidente sulle scienze umane e sociali. Il filosofo Nelson Goodman ha potuto così teorizzare che vi sono molte versioni del mondo diverse le une dalle altre, ma tutte interessanti e importanti e non necessariamente riducibile ad un'unica interpretazione. Ogni soggetto crea la propria storia e costruisce il proprio mondo e esistono versioni del mondo diverse per ogni soggetto di percezione. Allo stesso modo, ogni scienza produce la propria versione del mondo perché ogni scienziato utilizza un linguaggio e un tipo di narrazione, agisce in determinate circostanze, è condizionato dalla sua capacità di osservazione, dai suoi interessi e dalle esperienze passate. Ancora, ogni artista crea raffigurazioni della realtà che sono personali e che non hanno certamente valore di verità in senso assoluto: esse sono corrette in relazione ad un determinato sistema di riferimento, ad un certo linguaggio e ad una certa situazione. "Qui non abbiamo un insieme semplice e netto di strutture di riferimento, o regole belle e pronte per trasformare l'una nell'altra la fisica, la biologia e la psicologia, o modi per trasformare qualcuna di esse nella visione di Van Gogh, o quella di Van Hogh in quella del Canaletto." (Goodman, 1988, p. 3-4). E ancora: "Richiedere una piena ed esclusiva

riducibilità alla fisica e a qualunque altra versione significa privarsi di quasi tutte le altre. Che il pluralista accetti versioni diverse dalla fisica non costituisce una rinuncia al rigore, quanto un riconoscimento del fatto che modelli diversi da quelli applicati nella scienza, ma non per questo meno rigorosi, sono appropriati per valutare quel che viene veicolato in versioni percettive, pittoriche, letterarie.” (Goodman, 1988, p. 6). Una simile teoria costruttivista della realtà ha influenzato, inoltre, la psicologia e ha portato Jerome Bruner ad inserire il principio del costruttivismo fra i principi che guidano l’approccio educativo della psicologia culturale (Bruner, 2001), mentre già si era affermato il costruttivismo di Piaget che ha permesso, a due post-piagetiani, Doise e Mugny, di teorizzare la costruzione sociale dell’intelligenza. (Doise e Mugny, 1982).

Il periodo postmoderno, perciò, si configura come un progressivo deteriorarsi delle pretese di fondare unitariamente qualsiasi principio e quindi si presenta come il progressivo affermarsi dell’idea che nulla può poggiare stabilmente su un senso definitivo. Viene quindi meno la fiducia nei sistemi di pensiero che impongono una visione definitiva della realtà: viene meno la forza della filosofia come annuncio di un sapere certo e incontrastato, viene meno la fiducia nelle leggi immutabili, nei sistemi di pensiero con pretesa di fondamento universale, nelle visioni parcellizzate delle diverse discipline, nell’eccessiva semplificazione della realtà.

Tutto ciò ha anche conseguenze negative, come la crisi del senso esistenziale dell’individuo, il quale perde ogni riferimento forte per la costruzione della sua identità. Egli assiste ad uno sfaldamento e a un frammentarsi delle sue certezze, anche sulla spinta della tecnologia, che rappresenta sempre di più la forza trainante della contemporaneità. La velocità con la quale la scienza e la tecnologia modificano il senso della realtà rende quasi inutile il tentativo di definirsi e di trovare un qualsiasi significato. La crisi del significato è anche la crisi dell’uomo, che si trova come denudato di fronte agli eventi, senza alcuna sicurezza di poter dare alle cose un senso stabile, continuamente esposto alla velocità del mutamento e al sopraggiungere dei più diversi accadimenti. Il non credere più nella possibilità di dare un senso definitivo alla realtà conduce l’uomo contemporaneo a una continua opera di ridefinizione di sé entro il tessuto sociale e culturale entro il quale vive e si muove, un tessuto che muta in continuazione.

La tecnologia, se contribuisce a creare questo clima di incertezza, offre anche opportunità all’uomo post-moderno, quali le nuove forme di vita collettiva e un nuovo

orizzonte culturale, in particolare tramite le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Secondo Michel Maffesoli, le reti accelerano il passaggio alla postmodernità, consentendo una comunicazione che da verticale diviene orizzontale e un ritorno alla cultura nel senso più ampio del termine (Maffesoli, 2005).

La comunicazione si trova così ad assumere nel XXI secolo la funzione che in passato hanno svolto l'economia e la sociologia; diviene il fattore di riconoscimento e di identificazione, nonché l'elemento sacro attorno al quale le comunità si fondono e vibrano insieme; in breve, l'elemento strutturale dell'essere-insieme postmoderno, in una società che potrebbe diventare tendenzialmente più informata, democratica e intelligente. In particolare, l'interattività e l'orizzontalità delle reti potrebbero favorire forme di socialità in grado di ribaltare la struttura piramidale della modernità, la sua tendenza a oscurare le diversità e a inscrivere i soggetti sociali in progetti a lungo termine decisi in nome dell'ideologia e della ragione astratta.

Frutto della postmodernità, e dell'aumento delle occasioni di scambio causato dai mezzi di trasporto e dagli strumenti di comunicazione moderni, è il nuovo individuo, l'uomo proteiforme di cui parla Rifkin, capace di assumere atteggiamenti e caratteri diversissimi e di rispondere positivamente alle sfide creative (Rifkin, 2000). Gli individui pensano al proprio essere nel mondo come ad un processo di costruzione della propria storia personale e la percezione di sé dell'uomo post-moderno è causata da una molteplicità di relazioni che costringono a una varietà di ruoli. Si tratta di una coscienza "relazionale", che, auspica Rifkin, potrà forse aprire la strada al dialogo, alla tolleranza, alla collaborazione.

Certamente, la comunicazione, l'accesso, l'apertura dei confini, l'interconnessione, il superamento di barriere spaziali e temporali caratterizzano, grazie agli sviluppi della scienza e della tecnica, l'era post-moderna, di cui si possono mettere in risalto gli aspetti positivi, quali l'attenzione degli uomini verso il rispetto dei diritti inalienabili degli esseri umani, fondati sul rispetto della diversità; la capitolazione dei sensi unitari del mondo a favore della molteplicità dei significati e delle forme storiche, sociali e culturali; una rivalutazione della diversità che conduce al rispetto delle differenze fra gli uomini e le culture.

1.2 Globalizzazione e società multiculturale

La globalizzazione dei mercati, con i suoi risvolti politici, tecnologici e culturali, è strettamente interconnessa con altri due fenomeni che agiscono a livello mondiale: l'esplosione demografica, in corso negli ultimi decenni in alcune parti del globo, e la pressione migratoria, principalmente verso l'Europa dall'Africa, dal Medio Oriente e dall'Asia. Non si può inquadrare economicamente e politicamente la globalizzazione se non si analizzano preliminarmente i cambiamenti nella distribuzione e nella densità della popolazione su tutto il pianeta, resi possibili anche da flussi migratori nuovi e diversi dai precedenti per entità e caratteristiche. Nell'ultimo secolo, la popolazione mondiale è aumentata di ben quattro volte, anche grazie, almeno nei paesi più ricchi, ad un allungamento della vita media dovuto agli sviluppi della medicina moderna. L'esplosione demografica, invece, ha luogo soprattutto in Asia, ma anche in Africa e in America Latina. Le conseguenze sono una forte concentrazione della popolazione in alcune zone della terra e una riduzione progressiva dello spazio abitabile pro capite, mentre si pone all'attenzione mondiale il problema di un'equa distribuzione delle risorse. A tutto questo si aggiunge la mescolanza di popoli, etnie, lingue, religioni causata dai grandi flussi migratori, che sono a loro volta favoriti dall'accessibilità dei mezzi di trasporto e dalle moderne tecnologie della comunicazione, che consentono di creare reti di relazioni e flussi informativi. L'elemento nuovo del fenomeno dell'immigrazione degli ultimi decenni, che caratterizza in maniera determinante la società contemporanea mondiale, non è tanto la sua dimensione, quanto il fatto che quasi tutti i paesi ne siano interessati. Dopo gli anni Ottanta, i paesi di emigrazione sono diventati molto numerosi (i più colpiti sono quelli dell'Asia meridionale e orientale, ma anche i paesi dell'America centrale e meridionale e dell'Africa del nord) e sono aumentati notevolmente anche i paesi d'accoglienza, fra i quali spiccano quelli dell'America del nord e dell'Europa occidentale. I flussi migratori sono provocati principalmente dalla percezione, nei cittadini del mondo, di una disparità del livello di vita, che determina un "immaginario dell'emigrazione" costruito grazie ai mezzi di comunicazione, che diffondono immagini e notizie, e all'espandersi di una società dei consumi, favorita dai mercati globali e dall'avanzata tecnologia dei mezzi di trasporto. "In questo nuovo paesaggio della mobilità globalizzata vanno assolutamente smentite alcune idee preconcepite. Prima di tutto, a partire non sono i più poveri, ma coloro che

dispongono di una rete, di una famiglia già insediata all'estero e della possibilità di pagare l'attraversamento illegale delle frontiere [...]. Inoltre, contrariamente al passato, a spingere i popoli lontano dalla loro patria, più della pressione demografica [...] e dell'indigenza, è l'attrattiva di un immaginario migratorio. [...] (Ramonet, Chao e Wozniak, 2004, p.157). A questo si aggiungono le conseguenze dovute alla libera circolazione delle merci, quindi alla globalizzazione economica, che lungi dall'essere un'alternativa all'emigrazione, accelera la mobilità piuttosto che frenarla. Ma che cos'è e quando ha inizio il fenomeno della globalizzazione? Molti autori, oggi, affermano che la globalizzazione (in francese *mondialisation*, in spagnolo *globalizacion*, in tedesco *Globalisierung*) è un fenomeno a largo raggio, che interessa non solo il sistema economico-finanziario, ma anche quello politico e culturale, così come lo sviluppo tecnologico, e ha influenze non solo sul vivere collettivo, ma anche sulla sfera privata e sulle singole persone. La globalizzazione ha sicuramente a che fare con il superamento delle barriere spaziali e temporali consentito dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT), con la rimozione delle barriere per lo spostamento di merci e persone, ma anche con l'idea, più politica e culturale, di "villaggio globale" (McLuhan, 1986), in cui ciò che accade in un punto qualsiasi del pianeta ha risonanze e ripercussioni nel quotidiano di ciascuno.³ I vari autori che hanno affrontato l'argomento, però, pur muovendosi su basi comuni, offrono interpretazioni diverse e mostrano disaccordo in particolare sulla genesi del fenomeno.

Il dizionario on-line del Cocis⁴ (Coordinamento delle Organizzazioni non governative per la Cooperazione internazionale allo Sviluppo) riporta, tra l'altro, quanto segue: "In linea di massima è possibile affermare che con il termine globalizzazione si suole indicare un fenomeno di progressivo allargamento della sfera delle reazioni sociali sino ad un punto che potenzialmente arriva a coincidere con l'intero pianeta. Da questo punto di vista la globalizzazione delle relazioni economiche e finanziarie e la globalizzazione delle comunicazioni (compresa l'informatizzazione del pianeta) rappresenterebbero due chiare esemplificazioni dell'idea più generale di

³ Mc Luhan, studiando l'epoca delle comunicazioni di massa e le nuove tecnologie, ha tracciato il ritratto dell'uomo nuovo, il quale vive in una realtà che è il mondo intero, "ricca di scambi, influenze, confronti tra tutte le sue parti improvvisamente collegate l'una con l'altra da un afflusso continuo di dati", (p. XXX) ma che è anche il suo spazio circoscritto e quotidiano; un uomo che deve trovare la giusta interconnessione fra le parti frammentarie e lo spazio totale e una consapevolezza dell'agire per perseguire una propria integrità.

⁴ Il Dizionario è consultabile a partire dall'url: <http://www.cocis.it/dizionario>.

globalizzazione. Interrelazione globale significa anche interdipendenza globale, per cui sostanziali modifiche che avvengono in una parte del pianeta avranno, in virtù di questa interdipendenza, ripercussioni (di vario segno) anche in un altro angolo del pianeta stesso, in tempi relativamente brevi.”⁵

Il sociologo Anthony Giddens mette in evidenza lo stretto rapporto tra la globalizzazione e lo sviluppo dei sistemi di comunicazione, ma anche le ripercussioni che questo ha sulla vita personale di ciascuno (Giddens, 1994 e 2000). “La comunicazione elettronica istantanea non è soltanto un modo per trasmettere più velocemente notizie o informazioni; la sua esistenza altera la struttura stessa delle nostre vite, ricchi e poveri insieme.”. E ancora: “E’ sbagliato pensare che la globalizzazione riguardi solo i grandi sistemi, come l’ordine finanziario e mondiale: essa non tocca solo ciò che sta “fuori”, remoto e distante dall’individuo, ma è anche un fenomeno interno, che influisce sugli aspetti intimi e personali della nostra vita” (Giddens, 2000, p. 24). Egli insiste sul concetto di globalizzazione come complesso insieme di processi e ne fa coincidere lo sviluppo con i progressi della tecnologia, soprattutto di quella tecnologia che consente lo scambio mondiale di beni e servizi, flussi finanziari e di capitale, spostamenti rapidi di persone e diffusione dell’informazione. E’ Bauman che tratta ampiamente delle conseguenze della globalizzazione sull’uomo, quindi sulla sfera individuale, sviluppando il concetto di globalizzazione insieme con quello di “localizzazione”. Egli sposta l’analisi dal campo economico a quello politico e sociale, facendo il punto sulle ambiguità e sugli equivoci che il termine “globalizzazione” porta con sé e affrontando i problemi più importanti legati sia ai diritti degli individui, sia alle particolari situazioni esistenziali che ne derivano. “A voler scovare il suo significato più profondo, l’idea di globalizzazione rimanda al carattere indeterminato, ingovernabile e autopropulsivo degli affari mondiali; ancora, fa pensare all’assenza di un centro, di una sala comando, di un consiglio di amministrazione, di un ufficio di direzione.” (Bauman, 2001, p. 67). Questa affermazione di Bauman sintetizza la confusione, non solo terminologica, che l’autore sottolinea anche nell’introduzione, nella quale Bauman cerca di spiegare come il fenomeno “globalizzazione” si presenti negli aspetti più diversi e all’apparenza inconciliabili e come il termine stesso più che chiarire, confonda e annulli le distinzioni. In particolare, il sociologo polacco mostra come globalizzazione e localizzazione siano due facce della stessa medaglia: la globalizzazione, nei suoi

⁵ <http://www.cocis.it/dizionario/page39.html>.

aspetti finanziari ed economici, che sono i suoi aspetti principali, si nutre della localizzazione e della debolezza degli stati nazionali. La distinzione in classi parte dalla divisione degli spazi, chi è separato dallo spazio reale (il capitale finanziario, gli azionisti) ha perso anche le responsabilità che, in qualche modo, segnavano la vita e le azioni del capitalismo moderno: “diversamente da quanto accadeva ai proprietari terrieri assenteisti agli albori dei tempi moderni, i capitalisti e gli intermediari tardo-moderni, grazie alla nuova mobilità delle loro risorse, ormai liquide, non devono fronteggiare limiti sufficientemente reali – solidi, duri, resistenti – che dall’esterno impongano loro linee di condotta.” (Bauman, 2001, p. 14). Il mondo si divide, quindi, in globali e locali, in un’*élite* che vive svincolata dai vincoli spaziali e una maggioranza di persone che ha perso gli spazi caratteristici della formazione della pubblica opinione.⁶ Si creano due classi sociali ben separate: da un lato le *élites* di potenti e dall’altro la grande massa dei “locali” che non solo incide sempre meno sulla vita e sulla società, ma che ne ha perso – secondo Bauman dai primi anni Ottanta – anche il diritto.

Un altro sociologo, Ulrich Beck, si sofferma sulla perdita di potere degli stati nazionali e sull’indebolimento del legame fra lo Stato e il luogo fisico a cui esso si riferisce, senza per questo sancire la morte delle culture locali che, anzi, vengono rivalutate. “La società mondiale che, in seguito alla globalizzazione, si è sviluppata in molte direzioni (non solo in quella economica), sfugge, relativizza lo Stato-nazione perché una pluralità, non legata ad un luogo, di sfere sociali, reti di comunicazione, rapporti di mercato, modi di vita, avviluppa i confini territoriali dello Stato-nazione.” (Beck, 1999, p. 16). Il processo della globalizzazione crea spazi e legami transnazionali, senza però annullare in sé tutte le società nazionali, ma creando una situazione caratterizzata dalla molteplicità e dalla non-integrazione. Alla domanda su che cosa vi sia di nuovo in questo rispetto a situazioni analoghe del passato, l’autore risponde con la specificità delle reti di relazioni, ampliate e amplificate dai mezzi di comunicazione e dalla rete informativa globale. Le tecnologie dell’informazione e della comunicazione giocano un ruolo decisivo nel processo di globalizzazione e ne caratterizzano l’aspetto economico-finanziario, così come quello culturale e politico, agendo anche da motore propulsore nella tendenza al superamento delle barriere, dei confini e delle distanze. “Per “globalizzazione” si intende l’evidente perdita di confini dell’agire quotidiano nelle

⁶ L’autore introduce il termine “localizzazione”, intendendo con ciò l’unità delle spinte alla globalizzazione e alla localizzazione.

diverse dimensioni dell'economia, dell'informazione, dell'ecologia, della tecnica, dei conflitti transculturali e della società civile, cioè, in fondo, qualcosa di familiare e allo stesso tempo con concepibile, difficile da afferrare, ma che trasforma radicalmente la vita quotidiana, con una forza ben percepibile, costringendo tutti ad adeguarsi, a trovare risposte. Il denaro, le tecnologie, le merci, le informazioni, l'inquinamento "oltrepassano" i confini, come se questi non esistessero" (Beck, 1999, p. 39).

Il politico Helmut Schmidt, in un libro che raccoglie alcune conferenze tenute dallo statista, mette in luce la profonda differenza che c'è fra il concetto di "economia mondiale", che esiste fin dai tempi di Marco Polo, e quello di globalizzazione, che avrebbe origine nella seconda metà del Novecento, facendo coincidere la nascita dell'era globalizzata con lo sviluppo delle moderne tecniche dei trasporti, della comunicazione, del commercio e dei finanziamenti (Schmidt, 2000). Lo sviluppo accelerato che hanno subito queste tecniche nel corso del XX secolo, infatti, ha quantitativamente e qualitativamente modificato la rete di rapporti e di scambi tra i cinque continenti e i duecento Stati del mondo. "E' pur vero che già agli inizi del nostro secolo si parlava di economia mondiale: espressione che nel XIX secolo non c'era ancora. Ma anche soltanto venticinque anni fa con il concetto di economia mondiale intendevamo sostanzialmente gli Stati industrializzati appartenenti all'Ocse, cioè l'America del Nord, l'Europa occidentale con in più il Giappone e l'Australia. Il resto dell'umanità viveva per noi o nel chiuso del mondo comunista, cioè nel Secondo Mondo, o nel cosiddetto Terzo Mondo, cioè nei paesi in via di sviluppo." (Schmidt, 2000, p. 14-15). La globalizzazione, per lo statista, porta con sé il concetto di una "inseparabile interdipendenza" che vuole tutti gli stati attori dello scambio economico mondiale e nasce nel momento in cui noi Occidentali abbiamo capito che i "paesi in via di sviluppo" non hanno un ruolo marginale e non sono solamente fornitori di materie prime. Paesi come la Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong o Singapore sono ora nuovi Stati industriali.

Una voce diversa è quella di Hist e Thompson, che criticano l'idea di globalizzazione come qualcosa di veramente nuovo, considerandola una logica estensione di quei processi economici e sociali già avviati con la prima rivoluzione industriale. Gli scambi commerciali, infatti, resterebbero specializzati per aree nazionali e lascerebbero immutata la divisione internazionale del lavoro. Secondo gli autori, il ruolo di attori principali del gioco economico continuerebbe ad essere svolto dagli stessi stati-nazione,

in presenza, comunque, di un evidente aumento dell'interdipendenza economica tra paesi e dall'intensificazione degli scambi di beni e servizi (Hirst e Thompson, 1997). Posizione, questa, in verità contrastata da molti che vedono nella globalizzazione un autentico mutamento di paradigma.

Il “Piccolo dizionario critico della globalizzazione” offre una definizione articolata, che comprende diverse sfumature di significato e mostra una evoluzione storica di un fenomeno recente ma con “radici antiche” e che ha sviluppato, ai nostri giorni, caratteristiche precipue. Negli anni fra il 1880 e il 1914, con la colonizzazione e la fine del protezionismo, circolano merci, capitali, cultura, informazioni e uomini, in un processo che si può definire di internazionalizzazione della vita economica. Dopo la seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti esportano “il libero scambio per tutti” e nasce il mercato mondiale unico, l'ONU e il Fondo Monetario Internazionale. “E’ negli anni Novanta che la globalizzazione liberista ha assunto un significato generalizzato per definire una situazione che si evolveva con eccezionale rapidità. Il crollo del comunismo e la conversione della Cina a un’economia più aperta hanno unificato il mercato mondiale, cancellando la sfera dell’economia autarchica nata nel 1917 con l'URSS.” (Ramonet, Chao, Wozniak, 2004, p. 208). Inoltre, i mercati finanziari del mondo intero, favoriti dallo sviluppo tecnologico, sono in relazione permanente fra loro e accrescono il loro potere al punto da sottrarre molto agli stati stessi.

Se, dunque, si può evincere, dallo studio della letteratura, che non c'è accordo, fra i vari autori, sul termine *globalizzazione* e sulla sua evoluzione nel corso della storia, si possono ugualmente individuare tratti e impostazioni comuni. In primo luogo è innegabile lo stretto legame esistente fra globalizzazione e progresso tecnologico, in particolare riferito alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Tali tecnologie costituiscono uno degli elementi centrali della globalizzazione perché, aumentando le capacità e le qualità delle tecniche di trasmissione delle informazioni, esse contribuiscono alla diffusione del sapere, consentono la comunicazione istantanea che significa anche formazione di reti globali, consentono flussi finanziari e scambio mondiale di beni e servizi.

In secondo luogo, molti evidenziano i diversi aspetti della globalizzazione, che investe tutte le sfere del vivere sociale compreso l'orizzonte culturale, tanto che si possono individuare, anche per le esigenze dettate dalla chiarezza dell'analisi, alcuni ambiti in

cui il fenomeno della globalizzazione si esprime maggiormente, in particolare l'ambito economico, politico, tecnologico e culturale.

1.3 Globalizzazione politico/economica

Se è vero che anche nel passato ci sono state correnti commerciali intercontinentali (si pensi alla via della seta o ai commerci degli arabi), possiamo affermare, anche alla luce dell'analisi fatta nel paragrafo precedente, che il fenomeno dell'economia mondiale esplose solo negli ultimi decenni del Novecento, quando intervengono principalmente due elementi: 1- l'apertura all'economia liberista dei paesi comunisti e del cosiddetto Terzo Mondo (tutta l'Europa centro-orientale, la Cina, l'India e tutto il Sud-est asiatico partecipano, anche se a ritmi diversi e con diverse modalità, all'economia mondiale); 2- lo sviluppo delle nuove tecnologie, che contribuisce all'abbattimento dei confini e all'annullamento delle distanze e favorisce la circolazione di merci, denaro, persone, informazioni.

Soprattutto i paesi dell'Asia, ma non solo, entrano oggi nel mercato globale con lavoratori che chiedono stipendi bassi e abituati a condizioni di lavoro più dure rispetto a quelle dei paesi europei o del nord-america e che riescono, perciò, a produrre beni e a fornire servizi a bassissimo costo. Di conseguenza, le imprese internazionali esportano progressivamente posti di lavoro in quelle zone in cui i costi e le condizioni per l'impiego delle forze lavoro sono più convenienti (anche per le diverse condizioni fiscali) e dove c'è stato, negli ultimi anni, anche un notevole progresso della tecnologia nel settore della produzione, della ricerca e dello sviluppo. Ecco come spiega il fenomeno Ulrich Beck: "In secondo luogo, esse [le imprese internazionali] possono (grazie alla capacità delle nuove tecniche dell'informazione di creare prossimità e vicinanza ovunque nel mondo) dividere prodotti e servizi e *produrre distribuendo il lavoro in posti diversi del mondo*, così da rendere puri e semplici inganni le etichette dei prodotti che continuano ad indicare un'unica ditta e un'unica provenienze nazionale. In terzo luogo, esse possono servirsi di Stati nazionali o di singoli luoghi di produzione anziché di altri, così da gestire un "governo globale delle vacche" per le condizioni fiscali più convenienti e le prestazioni infrastrutturali più favorevoli; allo stesso tempo possono "punire" gli Stati nazionali, se ritenuti "cari" od "ostili agli investimenti" (Beck, 1999, p. 15-16). E' interessante notare come le multinazionali, soppiantando i

piccoli produttori locali e creando poli di produzione in altri paesi, favoriscano la circolazione a livello internazionale di lavoratori specializzati e, quindi, alimentino i flussi migratori di lavoratori e delle loro famiglie.

Le nuove tecnologie della comunicazione hanno prodotto anche le moderne tecniche di finanziamento e, quindi, ampi movimenti di denaro e di capitali a livello mondiale, andando a costituire il fenomeno denominato “globalizzazione finanziaria”. “Oggi si effettuano quotidianamente operazioni finanziarie a livello internazionale in *futures*, *options*, *swap* e simili, il cui valore è ben cinquanta, cento volte superiore all’intero volume degli scambi in beni e servizi realizzati nello stesso giorno nel mondo. Stiamo vivendo una globalizzazione dell’affarismo senza precedenti. Quasi in concomitanza con questo ampio commercio speculativo mediante i cosiddetti *financial derivatives*, si è sviluppata una attività speculativa sui mercati immobiliari e sui mercati azionari.” (Schmidt, 2000, 22-23). Per dirla con Beck, nel mercato globale assistiamo ad una “nuova *economia virtuale* di flussi monetari transnazionali, che sono sempre meno legati ad un sostrato materiale, ma si risolvono in un gioco di dati e informazioni.” (Beck, 1999, p. 36).

Si tratta di quello che Helmut Schmidt definisce “capitalismo selvaggio” (o anche “darwinismo sociale”) e che è strettamente correlato con il liberalismo economico, in cui l’economica prende il sopravvento sul politico e lo Stato deve mettersi al servizio del mercato. La regola è la seguente: se solo il mercato può portare una crescita economica forte e stabile, che promette occupazione e prosperità per tutti, non devono esserci condizioni al suo funzionamento, come aveva invece teorizzato Keynes.⁷

La globalizzazione, in ultima analisi, da economico-finanziaria diventa politica, nel momento in cui i flussi di merci, capitali, lavoratori, informazioni mettono in crisi l’organizzazione sociale che era stata valida fino a qualche decennio fa e quando la sfera economica si sgancia da quella politica, mettendo in evidenza la crescente incapacità regolativa dei sistemi democratici. Il suo effetto più evidente è il depotenziamento della politica dello Stato-Nazione a favore del potere delle imprese, finora controllato dallo

⁷ In particolare, Margaret Thatcher e Ronald Reagan, nell’analisi di Helmut Schmidt, mettono in pratica un neoliberismo che è una rivincita storica sui principi keynesiani di regolamentazione e intervento da parte dello Stato. Essi agiscono nel pieno rispetto dei principi del neoliberismo, secondo cui la miglior modalità di gestione dell’economia è la regolamentazione attraverso il mercato e il ricorso alla concorrenza. La borsa diventa l’arbitro primo della gestione delle imprese, che, a loro volta, svolgono un ruolo chiave nell’organizzazione dell’economia e della società. Ne conseguono produzioni di massa, disuguaglianze nello sviluppo e sfruttamento da parte di pochi della maggioranza delle risorse, che vanno incontro ad un rapido esaurimento.

Stato sociale, che regolano non solo l'organizzazione dell'economia, ma anche quella della società nel suo complesso, controllando e condizionando il flusso di capitali, posti di lavoro, quindi persone, famiglie, ma anche disponendo liberamente e senza controllo delle risorse ambientali. “Infatti, a qualsiasi contenuto si riferisca la retorica della globalizzazione (dell'economia, del mercato, della concorrenza occupazionale, della produzione, delle merci e dei servizi, dei flussi finanziari, dell'informazione, dello stile di vita) emergono in ogni caso le conseguenze politiche evocate dalla rappresentazione dei rischi economici che la globalizzazione pone in movimento [...]” (Beck, 1999, p. 16). Un'analisi molto articolata dell'aspetto politico della globalizzazione la dobbiamo a Bauman, il quale pone in evidenza la crescente debolezza delle entità territoriali a favore delle nuove forze economiche, la perdita di potere degli stati nazione a favore della finanza globalizzata. Questo fenomeno è strettamente connesso con le nuove tecnologie dell'informazione, che costringono a rivedere i concetti di spazio e di tempo: in particolare, è sul terreno del controllo dello spazio e degli spazi che gli stati moderni subiscono una sconfitta di fronte al fenomeno della globalizzazione, che si misura anche con la scomparsa degli spazi locali. “ «L'economia», il capitale, cioè il denaro e le altre risorse necessarie a fare delle cose, e ancor più denaro e più cose, si muove rapidamente; tanto da tenersi sempre un passo avanti rispetto a qualsiasi entità politica (come sempre, territoriale) che voglia contenerne il moto e farne mutare direzione. [...] Qualsiasi cosa che si muova a una velocità vicina a quella dei segnali elettronici è praticamente libera da vincoli connessi al territorio all'interno del quale ha avuto origine, verso il quale si dirige, attraverso il quale passa.” (Bauman, 2001, p. 63). L'autore si chiede fino a che punto i confini naturali e artificiali delle unità territoriali, le diverse identità dei vari popoli, le distinzioni tra dentro e fuori non siano essenzialmente che delle semplici costruzioni mentali dipendenti dai vincoli di tempo e di costo cui la libertà di movimento è soggetta. Tutti i fattori che la società inventa nel costituire, separare e conservare identità collettive, come i confini tra stati o le barriere culturali, appaiono semplici effetti secondari della velocità che occorre per superare le distanze. Il tempo richiesto per comunicare si avvicina alla “misura zero” dell'istante, la velocità dei messaggi elettronici annulla le distanze spaziali. Oggi, con la rete, il tempo si è ristretto e, di conseguenza, anche lo spazio. Un tempo, la realtà dei confini era, nella maggior parte dei casi, un fenomeno che riguardava la stratificazione delle classi: in passato, come oggi, le elites dei ricchi e dei potenti erano, dal punto di vista politico,

sempre più aperte su scala planetaria che non il resto della popolazione e tendevano a crearsi una cultura propria, poco attenta ai confini, che rimanevano invece un fattore di rigidità per la gente da meno. Nella vita dell'élite, la differenza tra dentro e fuori, vicino e lontano implica assai poco. Oggi, con la rete, il tempo si è ristretto e di conseguenza anche lo spazio. La storia moderna è stata segnata dal progresso costante dei mezzi di trasporto: proprio la disponibilità nuova di mezzi di trasporto rapidi ha avviato il processo, tipico della modernità che avrebbe messo in crisi tutte quelle totalità sociali e culturali che si erano arroccate e radicate in un luogo, il processo del passaggio dalla comunità alla società. Oggi, l'avvento della rete globale ha creato una nuova dimensione, il ciber spazio, che ha ulteriormente messo in crisi la gerarchia di località sempre più ampie che prevedeva l'autorità sovra-locale dello stato a sorvegliare il tutto. Ostacoli fisici e distanze temporali sembra che non possano più essere usate per separare popoli e territori. In realtà, osserva Bauman, l'annullamento tecnologico delle distanze spazio-temporali, lungi dal rendere omogenea la condizione umana tende a polarizzarla, creando comunità extraterritoriali da un lato e, dall'altro, territori privati della loro capacità di creare aggregazione, appartenenza, identità. Da un lato il ciber spazio e lo spazio extraterritoriale per i nuovi ricchi, dall'altro, lo spazio della non-appartenenza per i nuovi poveri. E sono proprio le nuove povertà una delle conseguenze negative della globalizzazione politica e economica. In particolare, l'aumento delle disuguaglianze è certamente l'episodio più eclatante di insuccesso associato alla globalizzazione, poiché le differenziazioni tra gruppi e classi sociali aumentano, anziché ridursi. Tale incremento dei divari non riguarda unicamente il Nord rispetto al Sud del mondo, ma si realizza addirittura all'interno degli stessi paesi avanzati. Le accresciute condizioni di instabilità e insicurezza sul lavoro e il peggioramento dei livelli salariali dei lavoratori (che, fra l'altro, non riescono a tenere il passo con le abilità professionali richieste dalle nuove tecnologie) sono fenomeni associati con l'aumento della povertà e con forme di nuova povertà, di emarginazione e di esclusione sociale (Chossudovsky, 1998).

Mi sembra importante cogliere, tuttavia, senza sottovalutare i segnali di allarme che molti autori analizzando la società attuale hanno evidenziato, anche le sfide e gli eventuali esiti positivi che una società globalizzata può portare. “Sulla scia della riflessione di Beck, tuttavia, è possibile anche vedere in molti di questi fenomeni un rovescio ottimistico della medaglia, legato alle capacità di utilizzo –in particolare da

parte di quegli attori inscrivibili nel cosiddetto “Terzo sistema o settore”- dei medesimi canali attraverso i quali passano i maggiori rischi connessi alla globalizzazione. Si pensi ad esempio allo sviluppo del settore del Commercio equo e solidale, alle aumentate capacità di connessione tra loro dei gruppi di azione sociale dal basso, e segnatamente del volontariato (ad es. su ambiente e diritti umani e della cooperazione internazionale), dovuta alla capacità di “mettersi in rete” attraverso gli strumenti della telematica, o più semplicemente alla maggiore capacità di spostamento.”⁸Ulrich Beck, infatti, propone di vedere nella globalizzazione non già l’occasione della fine della politica, quanto piuttosto l’opportunità di collocare l’orizzonte politico al di sopra dei confini stretti dello stato-nazione. A tale proposito, contrappone il Globalismo, un’ideologia secondo la quale la politica è un’attività funzionale alla competizione economica –quindi con significato negativo-, alla Globalità, che si riferisce alla moderna società nella quale l’insieme dei rapporti sociali non può più essere rappresentato all’interno di spazi chiusi, e alla Globalizzazione, che conduce al governo di attori transnazionali e a nuove forme di collaborazione.

1.4 Dimensione tecnologica della globalizzazione e società della conoscenza

La globalizzazione è un fenomeno politico-economico-finanziario che non avrebbe, forse, avuto occasione di svilupparsi senza l’avvento delle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione (ICT),⁹ che hanno radicalmente modificato il concetto di distanza spaziale e temporale, creando una nuova dimensione spaziale (il ciberspazio) e annullando, di fatto, distanze temporali e confini territoriali. Zygmunt Bauman tratta ampiamente del mutamento della struttura della società odierna in relazione al cambiamento della natura del tempo e dello spazio, condizionata dalle nuove tecnologie, ma già Marshall McLuhan aveva trattato dei cambiamenti del modo di vivere in relazione alle trasformazioni dei media e a quella che definiva “esplosione elettronica” (McLuhan, 1986). Sul ruolo che le tecnologie hanno nel modificare l’ambiente e lo spazio in cui viviamo, egli scrive:”Per ripetere e portare a una conclusione l’effetto di un nuovo ambiente – ogni nuova tecnologia crea un nuovo ambiente, proprio come fa l’automobile, come ha fatto la ferrovia o come fanno la radio

⁸ Cocis, Dizionario on-line <<http://www.cocis.it/dizionario/page39.html>>, anno 2000.

⁹ ICT è l’acronimo di Information Communication Technology, che tradotto in italiano diventa “TIC”.

e gli aerei- ogni nuova tecnologia cambia l'intero ambiente umano, avvolgendo e contenendo i vecchi ambienti.” (McLuhan, 1998, p. 30). Inoltre, anche per McLuhan, come per Bauman, nella società contemporanea l'individuo vive la doppia dimensione, quella locale e quella globale, in uno spazio contraddittorio, dove la dimensione del villaggio è costantemente associata a quella rivolta al mondo intero (villaggio globale). L'abitante di questo spazio (che per McLuhan era l'epoca elettrica che si sostituiva alla passata epoca meccanica) è sospeso tra due tecnologie e ha un problema, quello di trovare un modo di agire e di pensare che inglobi le esigenze del singolo individuo e quelle dell'abitante del pianeta terra. In uno spazio in cui tutte le parti sono collegate l'una all'altra da un continuo flusso di dati, si crea un'interconnessione che costringe a trovare una nuova integrità.

Oggi, in maniera più evidente rispetto all'epoca in cui McLuhan scriveva “Il villaggio globale”, l'intero pianeta è investito da un'autentica rivoluzione tecnologica che riguarda il mondo dell'informazione e della comunicazione: Internet, ma anche la telefonia mobile e satellitare, consentono l'accesso a un'infinita gamma di risorse e di informazioni da ogni parte della terra a costi progressivamente sempre più bassi. L'abbattimento delle barriere spaziali e temporali rende possibile parlare di “globalizzazione dell'informazione e della comunicazione”, espressione che evidenzia la rete articolata di rapporti fra individui a livello mondiale resa possibile dai nuovi strumenti tecnici. Grazie alla possibilità di comunicare in tempo reale e a basso costo con qualunque parte della terra, la contiguità spaziale non è più condizione necessaria per garantire continuità e intensità alle relazioni fra individui. Nascono, quindi, nuovi tipi di comunità e altri entrano in crisi. L'individuo rivendica la sua dimensione unitaria dal punto di vista culturale e, nello stesso tempo, la sua simultanea appartenenza a processi ampi e a reti di interazione differenti, in uno spazio che non è più quello geografico/storico, ma quello comunicativo, nel quale le singole dimensioni sono variamente intrecciate

La società contemporanea, quella postindustriale e della post-modernità, è definita, anche per questo, società dell'informazione o della comunicazione, ma anche “società della conoscenza”, espressione usata dalla Commissione della Comunità Europea nel 1995, nel Libro bianco su istruzione e formazione. Nel libro, si fa riferimento a “tre capisaldi trainanti”, responsabili di profonde modifiche nel funzionamento della società, che sono: la società dell'informazione, la mondializzazione, la civiltà scientifica e

tecnica. In particolare, in riferimento alla società conoscitiva determinata dalla globalizzazione delle tecnologie, viene messo in evidenza la trasformazione dei sistemi di lavoro e delle competenze richieste. La società dell'informazione, infatti, è anche società del cambiamento, quindi dell'incertezza, e richiede all'individuo lavoratore la capacità di adattamento e di apprendimento continuo. "E' ormai chiaro che sia le nuove possibilità offerte agli individui che lo stesso clima d'incertezza chiedono a ciascuno uno sforzo di adattamento, in particolare per costituire da sé le proprie qualifiche, raccogliendo e ricomponendo conoscenze elementari acquisite in svariate sedi. La società del futuro sarà dunque una società conoscitiva."(Commissione delle Comunità Europee, 1995, p. 6). Ne consegue un ruolo fondamentale attribuito alla scuola e al sistema d'istruzione per favorire lo sviluppo personale di ogni individuo.

Il villaggio globale, oggi, è forse in parte diverso da quello descritto da McLuhan, mentre non è cambiata l'esigenza dei suoi abitanti di trovare un nuovo modo di convivere e di condividere, un rinnovato modo di conoscere, di lavorare, di partecipare alla vita collettiva, ma anche di condividere un universo di valori e un'etica sollecitati dai cambiamenti portati dalle nuove tecnologie. Esse stanno fortemente caratterizzando la società contemporanea, a tal punto da creare nuovi spazi multicentrici e dinamici (McLuhan), globali e locali insieme (Bauman), quindi nuove relazioni fra individui, nuove inclusioni e nuove esclusioni, ma anche una nuova conoscenza e un nuovo sapere, diverse competenze, rinnovate esigenze etiche. Per questo motivo, oggi parliamo di globalizzazione culturale, oltre che economica e politica, e tecnologica e delle inevitabili conseguenze e ricadute sul piano educativo e formativo.

1.5 Era digitale e globalizzazione: aspetti culturali e sfide educative

Molte definizioni vengono usate per definire la società attuale: società dell'informazione e società della conoscenza, società postindustriale e della postmodernità, a seconda che si ponga l'accento sulla crisi dei valori tradizionali (quelli del periodo definito della "modernità") o sulle conseguenze che lo sviluppo accelerato delle tecnologie ha avuto nell'ambito della conoscenza e del rinnovamento dei saperi. Sullo sfondo di ciascuna definizione, si trovano, comunque, la globalizzazione economica e le nuove tecnologie, che hanno portato profondi cambiamenti anche nella cultura e nella conoscenza, così come nella dimensione personale del vivere. Nella

società globalizzata e caratterizzata dalle nuove tecnologie, specialmente quelle dell'informazione e della comunicazione, aumentano le interconnessioni tra gli individui (grazie alla possibilità di spostarsi rapidamente, ma anche di comunicare facilmente e a costi relativamente bassi), sorgono le comunità elettroniche, mentre cambiano le caratteristiche del vivere in uno stato-nazione, lo spazio fisico diventa irrilevante e il tempo assume caratteristiche differenti.

Vorrei qui analizzare tre aspetti della realtà contemporanea che mi sembrano esemplificativi dei cambiamenti culturali che la globalizzazione e lo sviluppo della tecnologia hanno portato, richiedendo agli individui un rinnovamento nello stile di pensiero e nelle forme della conoscenza: la facilità di accesso all'informazione e alla conoscenza nella prospettiva delle reti; le nuove forme di identità e di appartenenza; la nascita del commercio culturale.

Nicholas Negroponte, forte di anni di esperienza all'interno del MIT, analizzando gli aspetti culturali che caratterizzano il vivere nell'era digitale e della globalizzazione, si dichiara fiducioso che la facilità di comunicare e di accedere alle informazioni renderanno migliori le condizioni di vita e di lavoro. Innanzitutto, spiega, le nuove tecnologie e il sistema delle reti consentono alla persone di comunicare (e di lavorare) essendo svincolati dal luogo fisico e dalla sincronicità temporale: la comunicazione può essere asincrona (per esempio con la posta elettronica), mentre abbatte ogni confine geografico collegando agevolmente persone di ogni parte della terra; in secondo luogo, le persone, si sentono partecipi di un sistema che consente di avere informazione personalizzata e su richiesta, di accedere a innumerevoli fonti per vedere le stesse cose da più prospettive, e di soddisfare, autonomamente, i propri interessi. Inoltre, gli individui dell'era digitale vivono la dimensione della rete, possono collaborare anziché competere, partecipare, anziché astenersi, alla vita collettiva. “Ma il mio ottimismo deriva soprattutto dal fatto che il mondo digitale porta a un potenziamento delle capacità umane. La facilità di accesso alle informazioni, la mobilità e la possibilità di indurre cambiamenti è ciò che renderà il futuro tanto diverso dal presente.” (Negroponte, 1995). Negroponte vede anche i rischi dell'era digitale, ma la sua fiducia nelle potenzialità di un sistema digitale supera i timori per le possibili degenerazioni. Nell'ultimo capitolo del suo “Essere digitali”, egli afferma: “Sono ottimista per natura. Tuttavia, ogni tecnologia o dono della scienza ha un lato oscuro. Il mondo digitale non fa eccezione. Il prossimo decennio vedrà aumentare i casi di violazione della proprietà intellettuale e di

invasione della nostra privacy. Avremo a che fare con il vandalismo digitale, la pirateria del software e il furto di dati. Peggio ancora, assisteremo alla perdita di molti posti di lavoro a causa di sistemi completamente automatizzati, che cambieranno in modo radicale il lavoro impiegatizio, come già è avvenuto nella fabbrica per quello operaio. L'idea del posto di lavoro fisso per tutta la vita ha già cominciato a sparire. [...] Ciò nondimeno, l'avvento del mondo digitale offre molti motivi di ottimismo. Come una forza della natura, l'era digitale non può essere rifiutata o fermata. Essa ha quattro punti di forza, che porteranno al suo definitivo trionfo: decentramento, globalizzazione, armonizzazione e potenziamento umano.” (Negroponte, 1995, p. 237-239).

All'ottimismo di Negroponte si contrappone la visione sicuramente più negativa del sociologo Zygmunt Bauman, che denuncia una divaricazione e polarizzazione delle esperienze umane fra coloro che sono al vertice e quanti si trovano al fondo della nuova gerarchia, “mentre il grosso della popolazione, la nuova classe media, oscilla tra i due estremi e si accolla il carico di tale contrapposizione soffrendo di conseguenza di acute incertezze, ansietà e paure esistenziali.” (Bauman, 2001, p. 7). Egli individua due categorie di persone, i turisti e i vagabondi. Entrambi sono consumatori e sono costretti a spostarsi in un mondo in cui niente è duraturo, nemmeno i progetti, i legami, le identità, i desideri e le aspirazioni. Se il vagabondo è confinato in ghetti lontani, il turista vive nel terrore che il suo status possa cambiare all'improvviso. Sullo sfondo, l'annullamento tecnologico delle distanze spazio-temporali, che, invece di rendere omogenea la condizione umana tende a polarizzarla, creando comunità extraterritoriali, da un lato, e territorio privo di significati e della sua capacità di attribuire un'identità, dall'altra.

Sicuramente, nel passaggio alla post-modernità, con l'abbattimento dei confini territoriali, la mescolanza di popoli e di culture, la libera circolazione di mezzi, persone, capitali, idee, (strettamente connessi con la globalizzazione economica e finanziaria, i flussi migratori, lo sviluppo tecnologico), con il disvelarsi della complessità insita nei fenomeni biologici, sociali e culturali, si creano forme nuove di identità che distruggono il modello di appartenenza univoco e trasparente e minano il senso di stabilità e sicurezza dell'individuo appartenente allo stato-nazione. Le società e gli stati nazionali ci avevano abituato a pensare l'identità come monoculturale e rigidamente definita entro confini e processi di identificazione e di appartenenza codificati e predefiniti. L'identità è sempre derivata dall'appartenenza per nascita, per storia, per

caratteristiche biologiche a gruppi determinati non scelti dal soggetto. Ogni gruppo sociale esige l'omologazione dei suoi membri. Nella società multiculturale di oggi, non esistono più, se mai sono esistite, culture isolabili e identiche solo a se stesse, ma esistono diverse forme trasversali alle culture stesse, in continua evoluzione e internamente impastate di elementi di culture diverse (Sirna Terranova, 1997 e Pinto Minerva, 2002). Con lo sviluppo delle nuove tecnologie, che consentono alle persone di spostarsi rapidamente, di comunicare facilmente e a basso costo, di accedere ad ogni tipo di informazione, quello che ha più importanza per la costruzione dell'identità soggettiva non è più la cultura particolare cui si appartiene, quanto il tipo di attività che la persona svolge, le sue caratteristiche, le sue condizioni socio-economiche, il contesto di pratiche cui partecipa. Le nuove culture che stanno emergendo hanno già decise caratteristiche transculturali e sono l'esito di incroci e mescolanze di tradizioni culturali diverse. All'uomo contemporaneo è richiesta una vera e propria rivoluzione culturale in relazione alla sua naturale tendenza, in situazione di scambi e di contaminazioni, alla salvaguardia di se stesso e del proprio gruppo di appartenenza. All'uomo è richiesto, in particolare, di re-interpretare il concetto stesso di appartenenza: da categoria rigida e statica legata a un luogo e a una cultura, a appartenenza plurima collegata a un'identità plurale. L'alterità è fuori e dentro di noi, ma è sulla comune umanità che si fonda l'uguaglianza fra tutti gli uomini. Il concetto di "identità planetaria" (Morin, 1994 e 2000), necessaria in una società multiculturale, mette in crisi la cittadinanza intesa come identità nazionale chiusa e autoreferenziale e necessita dell'idea di "identità multipla", nella quale trovano spazio le singole differenze, alla luce, però, di un senso di appartenenza comune.

Il terzo aspetto, diverso ma collegato ai precedenti, caratteristico della realtà contemporanea e strettamente connesso con lo sviluppo e la diffusione delle tecnologie di comunicazione digitali, è la nascita del commercio culturale. "Dopo migliaia di anni di esistenza in un dominio semindipendente, occasionalmente toccato, ma mai completamente assorbito dal mercato, la cultura, cioè l'esperienza umana condivisa, viene trascinata all'interno della sfera economica, grazie alla presa che le nuove tecnologie di comunicazione hanno cominciato a esercitare sulla vita quotidiana degli individui. Nell'economia globale, sempre più dominata da una rete di comunicazione elettronica a pagamento, oltre che da ogni genere di merce e produzione culturale, garantirsi l'accesso alle proprie esperienze è tanto importante quanto, in un'epoca

dominata dalla produzione industriale di beni, lo è stato disporre di beni di proprietà.” (Rifkin, 2000, p. 184). Nell’era digitale e delle nuove tecnologie, per risorsa culturale si intende qualunque forma di esperienza personale, socialmente condivisa, possibilmente di divertimento, ma anche semplicemente di incontro e di conoscenza. Nella rete, infatti, ogni cosa perde i confini, tende a smaterializzarsi, da risorsa fisica diventa risorsa virtuale e non richiede di essere acquistata, ma di essere “vissuta” e poi, magari, perduta, di diventare esperienza o di essere, semplicemente, comunicata. In un mondo di “bit” e di interconnessioni, non è più importante possedere, ma accedere: spesso, si paga per vedere, leggere, sapere, comunicare, partecipare. Anche i luoghi stessi in cui tradizionalmente vengono formalizzati il sapere e la cultura (i libri, i giornali, le riviste) cambiano aspetto e forma, prendono la via digitale così come le semplici notizie o le informazioni. Un esempio eclatante sono i periodici scientifici, quelli specializzati e destinati allo studio e all’approfondimento delle discipline scientifiche: essi vengono distribuiti in formato elettronico e, spesso, l’utente, soprattutto l’utente istituzionale come le biblioteche, non riceve più i fascicoli cartacei, troppo voluminosi e di facile deperimento, ma paga la possibilità di vedere il formato digitale. Paga, quindi, l’accesso all’informazione, non il possesso di un bene fisico e materiale, paga per poter vedere, sapere, conoscere, ma solo fino a quando sarà garantito il collegamento. La differenza con il possesso di un bene fisico è notevole: in questo caso, io pago, ottengo un oggetto e il rapporto con il fornitore finisce; nel caso dell’accesso, invece, non è tanto il bene l’oggetto dell’acquisto, quanto il servizio. Se smetto di pagare, non accedo più al servizio. Anche l’esperienza culturale, quindi, assume una forma aleatoria, quasi passeggera, soggetta a modifiche, così come a condizionamenti, a ricatti economici, a forme di omologazione, al potere di chi la consente e la offre.

Jeremy Rifkin mette in evidenza come, nel mondo digitale, la logica dell’accesso applicata alla vita culturale renda la cultura e la conoscenza dipendenti unicamente da una logica economica. “La vita culturale, essendo un’esperienza condivisa fra individui, ha sempre posto la questione dell’accesso e dell’inclusione. O si è membri di una comunità e di una cultura, e perciò si ha accesso alla sua rete di conoscenze e relazioni condivise, o se ne è esclusi. Nell’economia delle reti, quanto più la cultura condivisa si frammenterà in esperienze a pagamento, tanto più i diritti di accesso usciranno dal dominio della sfera sociale per diventare di pertinenza della sfera economica. L’accesso non sarà più basato su criteri intrinseci – tradizioni, diritti di passaggio, relazioni

familiari e di comunità, etnia, religione o genere – ma sul potere di acquisto.” (Rifkin, 2000, p. 187). Tradizionalmente, per vita culturale si intendeva tutto ciò che rendeva distanti dai valori materiali e contribuiva all’arricchimento della persona; non interessava la sfera del possedere, ma dell’essere; non tendeva a produrre, ma a creare. Le arti e la bellezza, il sapere e la conoscenza erano un valore da perseguire per l’emancipazione dalla vita materiale. Oggi, ci rendiamo conto di quanto sia anacronistica questa visione romantica e lontana e di come, invece, il desiderio di emancipazione sia stato assorbito dalla sfera economica e dal capitalismo, che fa dell’acquistare un valore e un piacere, attribuendo a un prodotto un valore culturale. Il capitalismo culturale vero e proprio, però, è quello che, secondo Rifkin, ha superato la logica del prodotto ed è passato alla commercializzazione dell’esperienza. Nella *new economy*, infatti, non si vende semplicemente un bene, ma sensazioni, emozioni, immagini, ricordi, divertimento, in altre parole, “esperienze culturali”. Esse sono brevi, frammentarie, labili; non hanno nulla a che vedere con “la cultura”, intesa come esperienza condivisa e valori comuni, ma, al contrario, tendono ad una soddisfazione personale basata sul transitorio. L’autore porta due esempi di mercificazione delle esperienze culturali: il turismo globale (l’industria del turismo, infatti, offre esperienze complete e pre-confezionate, in cui tutto è già deciso e progettato, compreso il divertimento) e i centri commerciali, che, soprattutto negli Stati Uniti, ma ora anche in Italia, si sono trasformati in luoghi di aggregazione e di incontro, offrendo servizi, manifestazioni, spettacoli, esperienze culturali in forma simulata e commerciale.

Se la mercificazione della cultura è l’elemento caratterizzante la *new economy*, la sua applicazione al cyberspazio amplifica il fenomeno e porta con sé due rischi per la cultura contemporanea: l’omologazione alla cultura indotta, senza possibilità di partecipare in maniera creativa e personale,¹⁰ e il controllo sull’accesso, quindi sulla capacità di decidere l’inclusione o l’esclusione, basato su criteri esclusivamente economici.

Le nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione, se hanno contribuito a eliminare le barriere spaziali e temporali che limitavano l’accesso alle forme di

¹⁰ L’analisi della proliferazione su scala mondiale di catene di fast-food, parchi di divertimento, club-vacanze, ecc. ha suggerito al sociologo Ritzer di identificare la globalizzazione con la *Mcdonaldizzazione*. Ritzer è convinto che la *Mcdonaldizzazione* non si limiti alla ristorazione, ma sia ormai estesa al mondo del lavoro, ai viaggi, alla famiglia, alla scuola, cioè a ogni settore della società. Ritzer definisce la *Mcdonaldizzazione* come un processo di omologazione e spersonalizzazione che con i suoi prodotti occupa un posto di primo piano nella cultura di massa (Ritzer, 1997).

distribuzione dell'informazione e di costruzione della conoscenza, rendendo vicino ciò che è geograficamente lontano e rendendo possibile comunicare anche in maniera asincrona, rischiano, nel contesto del mercato globale, di creare barriere economiche e di amplificare il divario già esistente fra ricchi e poveri, fra chi può accedere e chi rimane escluso. Vogliamo, però, come Negroponte essere ottimisti e vedere, nei rischi, la sfida ad aumentare le possibilità di accesso alle forme di cultura, a partecipare alla produzione della conoscenza, in un contesto di rete che favorisce la cooperazione e la distribuzione delle risorse culturali.

Per la scuola e per tutte le agenzie formative sono, queste, vere e proprie sfide alla formazione di un pensiero nuovo, che renda l'individuo un cittadino libero, partecipe della vita collettiva e co-autore del proprio sviluppo, capace di giudizio personale, di reagire ai tentavi di omologazione, di coniugare l'affermazione personale con lo spirito collaborativo, di sostenere uno spirito democratico e un atteggiamento etico. In altre parole, la società multiculturale e globalizzata, post-moderna e post-industriale, digitale e dell'informazione, sollecita, alla scuola, una nuova educazione democratica.

2. Internet e democrazia

2.1 I paradigmi portanti di un nuovo ambito semantico.

2.1.1 La logica “a rete”

“L’*Information and Communication Technology* (ICT), nella sua sostanza di fondo, può essere definita in due modi: da una parte come area produttiva dell’economia mondiale secondo le classificazioni internazionali, dall’altra come puro ambito semantico.” (Zocchi, 2003, p. 39). Se non occorre riportare dati per comprendere la centralità dell’ICT, sotto forma di hardware, software, infrastrutture, telefonia e tecnologie legate a Internet, nel mercato produttivo mondiale, è invece molto interessante riflettere sull’aspetto semantico relativo all’area dell’*Information Technology*, che è collegato a un certo aspetto della globalizzazione e all’idea stessa di società dell’informazione.

La diffusione delle nuove tecnologie dell’informazione, e in particolare di Internet, può favorire la partecipazione, la decisionalità e lo scambio di informazioni, può, cioè, consentire un reale intervento delle persone sulle decisioni che le riguardano. Le reti e la rete sono spazi pubblici per i dibattiti fra le persone, canali attraverso i quali far circolare informazioni, conoscenze ed esperienze fra le persone e le istituzioni. L’ICT è oggi universalmente riconosciuto come una delle spinte propulsive per una crescita rapida e sostenibile di ogni paese nell’ambito del proprio processo di sviluppo. L’accelerazione tecnologica che stiamo vivendo ha reso disponibili strumenti di comunicazione e informazione sempre più potenti, capaci di trasformare profondamente le organizzazioni pubbliche e private.

“Il tutto, disponibile ovunque e in qualsiasi momento”, è il motto e nello stesso tempo la finalità dell’ICT, peraltro possibile, occorre dirlo, grazie a Internet e alla sua struttura reticolare (Negroponte, 1995). Questo aspetto è anche il nodo che collega l’*Information Technology* con la globalizzazione politica, finanziaria e dei mercati, dando vita al concetto di villaggio globale in cui sembrano venir meno i confini, consentendo flussi di merci, capitali, lavoratori, informazioni e modificando l’organizzazione della società mondiale nel suo complesso.

In aggiunta a ciò, Paolo Zocchi individua un altro particolare aspetto nella relazione ICT-Globalizzazione e cioè la nascita di un nuovo linguaggio, quello cibernetico e della

rete, e, quindi, di una nuova forma di comunità (koinè), quella Internettiana, potenzialmente in grado di includere l'intero genere umano rispettando le diversità, ma anche in grado di creare un nuovo divario e una classe elitaria. Il linguaggio di Internet, inoltre, è un linguaggio-ponte, un esperanto cibernetico, che ha le seguenti caratteristiche: come infrastruttura la rete telefonica, come codice l'inglese, come strumento i nodi Internet, come messaggio la globalizzazione (Zocchi, 2003). Un linguaggio della società globale, in cui la prossimità tra le persone non è più l'elemento principale di aggregazione. Tale elemento è invece rappresentato dal linguaggio stesso, quello della rete, appunto, che crea comunità virtuali con lo scopo di consumare informazioni, che sono tanto più incisive, quanto più sono allargate. Sono, queste, vere e proprie organizzazioni sociali che coesistono con quelle tradizionali, ma che, al contrario di esse, mirano al massimo livello di partecipazione possibile. Inoltre, la comunità virtuale ha una caratteristica sua propria, strettamente collegata alla conformazione di Internet che, in questo caso, differisce anche dal concetto di globalizzazione. E' proprio della globalizzazione, infatti, come insegna Bauman, il rapporto biunivoco tra globalità e località, quindi anche tra centro e periferia che crea elite privilegiate e una massa di "locali" che ha sempre meno possibilità di incidere sulla vita e sulla società. Internet, invece, non possiede "centro" e "periferia" poiché obbedisce a una logica reticolare, in cui ogni singolo nodo costituisce una individualità che si intreccia con le altre in maniera trasversale e partecipa alla creazione del "tutto". Qualunque sistema di relazioni che faccia uso delle nuove tecnologie dell'informazione è improntato sulla logica "a rete", che richiama quella della complessità intesa come struttura che comprende il tutto e le parti, con la tendenza intrinseca all'apertura e alla crescita (Bauman, 2001). E' illuminante su questo punto, come su tanti altri, Manuel Castells: "Ora, attraverso le tecnologie dell'informazione di recente rese disponibili, è possibile l'implementazione di questa configurazione topologica, la rete, in tutti i tipi di processi e organizzazioni. Senza queste tecnologie, la logica a rete risulterebbe eccessivamente scomoda da applicare. La logica a rete è necessaria per strutturare ciò che appare destrutturato pur mantenendo la flessibilità, perché destrutturata è la forza motrice dell'innovazione nell'attività umana. Inoltre, quando le reti si diffondono, il loro sviluppo diviene esponenziale, in quanto crescono in modo esponenziale i benefici di stare nella rete, grazie al più grande numero di connessioni, mentre il costo cresce in modo lineare. Gli svantaggi per chi si trova all'esterno della rete aumentano con lo

sviluppo della rete stessa, a causa della diminuzione delle opportunità di raggiungere altri elementi esterni alla rete.” (Castells, 2002b, p. 76). E ancora: “In sintesi, il paradigma della tecnologia dell’informazione non si evolve verso la propria chiusura in quanto sistema, ma verso l’apertura in quanto rete multisfaccettata. Esso è potente e imponente nella propria struttura materiale, ma adattivo e aperto nello sviluppo storico. Comprensività, complessità e reticolarità costituiscono le sue qualità determinanti.” (Castells, 2002b, p. 81).

2.1.2 Internet: la storia

Internet nasce da ARPANET,¹¹ un network di computer, costituito, nel settembre 1969, dalla ARPA (Advanced Research Projects Agency), creata nel 1958 subito dopo il lancio del primo Sputnik, nel 1957, dal Dipartimento della difesa degli Stati Uniti, che ha investito grandi risorse nella ricerca a livello universitario, allo scopo di costruire una superiorità tecnologica militare sull’Unione Sovietica. Per costruire un network interattivo informatico, viene usata una rivoluzionaria tecnologia di trasmissione delle telecomunicazioni, la commutazione a pacchetto (*packet switching*) sviluppata in maniera indipendente da Paul Baran e Donald Davies, il primo alla Rand Corporation (un serbatoio californiano di cervelli, che lavora spesso per il Pentagono) e il secondo al British National Physical Laboratory. I primi nodi del network, nel 1969, si trovano in tre università ed in un istituto di ricerca tutti americani. Nel 1971 i nodi sono diventati 15 e la maggior parte sono centri di ricerca universitari. Nel 1972 si ha la prima dimostrazione riuscita di ARPANET. Il passo successivo è stato quello di rendere possibile la connessione di ARPANET con gli altri network, a cominciare da quelli di comunicazione, che stava gestendo ARPA, come PRNET e SATNET. In questo modo, viene introdotto un nuovo concetto: quello di “network di network”.

Nel 1973, Robert Kahn e Vincent Cerf delineano, in un documento, l’architettura fondamentale di Internet, che prevede, tra l’altro, protocolli standardizzati per far comunicare tra di loro, in rete, i singoli computer. L’obiettivo viene raggiunto in parte nel 1973 da un gruppo guidato da Cerf con il progetto del “Protocollo di Controllo di Trasmissione” (TCP).

¹¹ Le informazioni sono prese da: Castells M. (2002), *Galassia Internet*, Milano Feltrinelli.

Nel 1978 Cerf, Postel e Crocker, distinguono il TCP in due parti, aggiungendo un protocollo tra rete e rete (IP) e mettendo a punto il programma TCP-IP, che è aperto e libero. TCP-IP è lo standard con cui ancora oggi opera Internet.

Nel 1990, il governo statunitense, dopo aver liberato Internet dal suo ambiente militare, ne affida il controllo alla NSF(National Science Foundation). Ormai la tecnologia informatica del networking è di dominio pubblico e le telecomunicazioni sono in piena deregolamentazione, così la NSF avvia rapidamente la privatizzazione di Internet. Il Dipartimento della difesa, che in precedenza aveva deciso di commercializzare la tecnologia di Internet, negli anni Ottanta finanzia i produttori di computer statunitensi, affinché introducano il TCP-IP nei loro protocolli. Già nel 1990 la maggior parte dei computer, negli USA, ha capacità di networking, il terreno ideale per la diffusione dell' *Internetworking*. Da quel momento, Internet cresce rapidamente come rete globale di reti di computer.

ARPANET, tuttavia, non è stata l'unica fonte di Internet. L'attuale forma di Internet è anche un prodotto di una tradizione di base di comunicazione tra computer. Diverse sono le componenti di questa tradizione. Alla fine degli anni settanta, dalla comunicazione tra pc sono sorti i sistemi di bacheca elettronica noti come *BulletinBoard Systems* (BBS). Nel 1977, due studenti scrivono un programma, battezzato MODEM, che permette il trasferimento di file tra i loro pc. Nel 1978, gli stessi mettono a punto un altro programma, il Computer Bulletin Board System (CBBS), che consente ai PC di archiviare e trasmettere messaggi. Entrambi i programmi vengono messi gratuitamente a disposizione del pubblico dai loro ideatori.

Un impulso decisivo alla comunicazione tra computer viene da UNIX, un sistema operativo sviluppato nei Bell Laboratories nel 1974, e poi ceduto alle università con il permesso di modificarne i sorgenti, che diventa ben presto la lingua usata da tutti gli studenti dei dipartimenti di informatica.

Nel 1979, quattro studenti progettano un programma per la comunicazione tra computer UNIX e una versione migliorata di questo programma è distribuita gratuitamente al convegno degli utenti UNIX nel 1980. Ciò permette la formazione di reti di comunicazione tra computer, Usenet News, al di fuori della dorsale ARPANET. Nel 1980, un gruppo di studenti sviluppa un programma che fa da ponte tra la rete USENET e ARPANET, consentendo alle diverse reti di computer di comunicare tra loro e di unirsi formando Internet.

La filosofia UNIX crea l' "Open Source Movement", la nascita del quale rappresenta una tappa fondamentale nella storia di Internet. Tale movimento, che ha lo scopo di tenere aperto l'accesso a tutte le informazioni relative ai software, insieme con la cultura hacker costituisce una direzione fondante nello sviluppo sociale e tecnologico di Internet. Nel 1984, inoltre, un programmatore del MIT di Boston, Richard Stallman, reagendo alla decisione di ATT di rivendicare diritti di proprietà su UNIX, lancia la Free Software Foundation, proponendo di sostituire "copyright" con "copyleft", riferendosi alla possibilità aperta a tutti di utilizzare liberamente il software e di modificarlo, distribuendo però in rete il codice migliorato. Stallman crea poi come alternativa a Unix un sistema operativo, GNU, e lo rende pubblico in rete alle condizioni del Copyleft. Nel 1991, mettendo in pratica questo principio, Linus Torvalds, studente ventiduenne dell'università di Helsinki, sviluppa un nuovo sistema operativo basato su Unix, chiamato Linux, che distribuisce gratuitamente su Internet, chiedendo agli utenti di migliorarlo e di pubblicare a loro volta sulla rete i miglioramenti introdotti. Questa iniziativa consente lo sviluppo di un robusto sistema operativo Linux, aggiornato costantemente dall'opera di migliaia di hacker e milioni di utenti, al punto che oggi Linux è largamente riconosciuto come uno dei più avanzati sistemi operativi del mondo. Nel 2001, oltre il sessanta per cento di server World Wide Web nel mondo gira su Apache, un programma server open source sviluppato da una rete cooperativa di programmatori Unix.

Nel 1990, un programmatore inglese crea un'applicazione per la condivisione delle informazioni, il World Wide Web, e nel 1994 la società Mosaic Communications pubblica sulla rete il primo browser commerciale, Netscape Navigator. Dopo il successo di Navigator, Microsoft scopre Internet e, nel 1995, insieme al proprio software Windows 95, introduce il suo browser, Internet Explorer. Internet può finalmente abbracciare il mondo intero, tanto che, per la maggior parte delle persone e delle aziende, Internet nasce proprio in questi anni.

2.1.3 Internet fra cultura libertaria e commercializzazione

Castells individua nella nascita di Internet tre diverse fonti: la Big Science, la ricerca militare e la cultura libertaria, (Castells, 2002b).¹² ARPANET è stata creata dal Dipartimento della difesa statunitense, ma il suo progetto ha messo in secondo piano le applicazioni militari. Esso era fondato su tre idee, che sono ancora oggi alla base di Internet: la creazione di una rete decentrata (cioè senza un centro di comando); una potenza di calcolo distribuita tra tutti i nodi della rete (per dare autonomia a ciascun nodo); la sovrabbondanza di funzioni nel network per minimizzare i rischi di sconnessione (assicurando flessibilità al complesso).

Il nucleo originario dei progettisti di Arpanet proveniva dal mondo accademico (soprattutto dal MIT, ma anche da altre università) ed era una specie di club di scienziati informatici, liberi di lavorare in maniera creativa e senza vincoli. Così, Internet non è nata per caso da un programma di ricerca militare, che ha preso una strada secondaria, ma è stata progettata intenzionalmente da un gruppo di scienziati informatici, molti dei quali coltivavano il sogno di cambiare il mondo attraverso la comunicazione tra computer. Secondo la tradizione universitaria, i creatori di Arpanet hanno coinvolto gli studenti laureati nelle funzioni centrali del progetto, in un'atmosfera molto rilassata. In un secondo tempo, Internet si è trasformata in un'organizzazione civile e privatizzata sotto la gestione della National Science Foundation in collaborazione con gli scienziati informatici, la maggior parte dei quali negli anni novanta è stata assunta dalle imprese più grandi. I produttori di Internet sono stati, perciò, anche i suoi primi utilizzatori e la cultura di Internet, oggi, è la cultura dei suoi creatori/utilizzatori, che, nel tempo, sono andati a costituire quattro categorie: quella tecno-meritocratica, quella degli hacker, quella delle comunità virtuali, quella imprenditoriale.

L'apertura e la condivisione dei programmi Internet, nasce da una cultura tecnologica e meritocratica, che crede nella bontà implicita dello sviluppo scientifico e tecnologico. Come componente chiave del progresso del genere umano la si può considerare figlia

¹² Castells utilizza il termine "libertario" con il significato attribuitogli dalla cultura europea, nella tradizione di John Stuart Mill, e cioè in riferimento alla cultura basata sulla difesa della libertà individuale, mentre l'interpretazione americana del termine, che non interessa all'autore, pone l'accento sui risvolti economici e sulla capacità del libero mercato di risolvere i problemi collettivi.

dell'Illuminismo e della Modernità, ma la sua caratteristica specifica consiste nell'aver creato una comunità di membri tecnologicamente competenti, tutti "pari" tra loro. Nell'ambito di questa cultura, il merito di ciascuno deriva dal contributo che dà al progresso di quel sistema tecnologico che è la connessione in rete dei computer. Questa comunità condivide un progetto che prevede la costruzione e lo sviluppo di un sistema di comunicazione elettronico globale, capace di mettere insieme computer ed esseri umani, in una relazione che cresce tramite la comunicazione interattiva. L'importanza e la classificazione delle scoperte dipendono dal contributo fornito dalle stesse alla soluzione dei problemi (*problem-solving*) individuati dalla comunità degli scienziati-tecnologi. L'importanza della scoperta è valutata dai membri della comunità stessa e il coordinamento di obiettivi e progetti viene assegnato a figure autorevoli che godono della stima tecnologica e morale dei loro pari. Per essere rispettati, i tecnologi membri della comunità devono rispettare le regole formali e informali della comunità e non utilizzare le competenze comuni per il proprio esclusivo interesse. Il vantaggio personale viene tollerato, se non va a scapito di altri membri della comunità. L'elemento fondamentale dell'intero processo è la comunicazione aperta del software e di tutti i miglioramenti. Tutte le scoperte devono essere comunicate in una forma che consenta la revisione dei pari, la critica e l'eventuale replica.

Storicamente, quindi, Internet è stata prodotta nei circoli accademici e nelle loro unità di ricerca ausiliarie, tanto nelle alte sfere professorali quanto nelle trincee del lavoro degli studenti. Da qui i valori, le abitudini e le conoscenze si sono poi diffusi nella cultura hacker. Tale cultura ha avuto un ruolo molto importante nella costruzione di Internet, per due ragioni. In primo luogo, perché da essa sono nate le innovazioni tecnologiche più importanti realizzate attraverso la cooperazione e la libera comunicazione. In secondo luogo, perché questa cultura trasmette la conoscenza, che ha origine ai livelli techno-meritocratici, agli imprenditori che producono i derivati commerciali, i quali diffondono Internet nella società in generale.

Gli hacker non sono, come li definisce un'opinione assai diffusa, esperti informatici desiderosi di crackare codici, i quali penetrano illegalmente nei sistemi diffondendo i "virus". Quelli che si comportano in questo modo sono chiamati "crackers" e, di solito, vengono rifiutati dalla cultura hacker vera e propria. La cultura hacker fa riferimento a un insieme di valori e convinzioni emerso dai network di programmatori, che interagivano online, collaborando intorno a progetti da loro stessi definiti di

“programmazione creativa”. I valori specifici e l’organizzazione sociale della cultura hacker possono essere compresi meglio prendendo in considerazione il movimento “open source“, in quanto estensione dell’originale movimento per il software libero. In un certo senso, l’open source è stato un elemento strutturante nella formazione di Internet, dato che tutti i suoi sviluppi tecnologici venivano comunicati alle università e poi condivisi sulla rete.

Il movimento per il software libero, alle radici del movimento open source, nasce come lotta in difesa dell’apertura del codice sorgente Unix, creato nel 1969. Nel 1991, Linus Torvalds, studente universitario di Helsinki, ottiene il suo primo pc Intel 386 e vi installa il sistema operativo Unix. Crea un proprio kernel Unix per macchine 386, che si chiamerà Linux. Avendo bisogno di aiuto e desiderando la collaborazione di altri, pubblica i codici sorgenti di Linux su Internet e fa lo stesso con i successivi frequenti aggiornamenti. Le centinaia di hacker coinvolti nel progetto si comportano allo stesso modo. Così nel 1993, Linux diventa un sistema operativo migliore dei sistemi Unix. Linux oggi è riconosciuto come uno dei sistemi operativi più affidabili, in particolare per i computer che lavorano su Internet. Nel 2001, gli utenti Linux in tutto il mondo erano circa 30 milioni e Linux era stato adottato anche da un certo numero di governi, compresi Francia, Brasile, India, Cina.

Gli hacker costruiscono intorno all’open source una comunità che è impegnata ad ottenere prestazioni sempre migliori, ma che richiede anche un’adesione a un insieme di valori capaci di coniugare la gioia della creatività con la buona reputazione tra i pari. Di grande importanza, in questo insieme di valori, è la libertà di creare, di fare propria qualunque conoscenza disponibile e di ridistribuirla in qualunque forma e in qualunque canale. Per gran parte degli hacker la libertà non è l’unico valore, ma è certamente una componente essenziale della visione del mondo. Molti hacker cercano anche lo sviluppo commerciale per le loro innovazioni, ma senza tradire quello che considerano il principio fondamentale: cioè il libero accesso a tutte le informazioni sul programma con libertà di modificarlo. A tutto questo va anche aggiunta la gioia intima della creazione, che avvicina la cultura hacker al mondo dell’arte e alla spinta psicologica alla creatività: per questo si trovano hacker nelle scuole superiori e nelle università. L’hacker ha anche il vivo sentimento di appartenenza ad una comunità. “Esiste un sentimento comunitario nella cultura hacker, fondato sull’appartenenza attiva a una comunità, strutturata intorno alle consuetudini e ai principi di un’organizzazione sociale informale. Le culture non

sono fatte di valori che fluttuano liberamente. Sono radicate nelle istituzioni e nelle organizzazioni. Anche nella cultura hacker c'è organizzazione, ma essa è informale; ovvero: non è imposta dalle istituzioni della società" (Castells, 2002b, p. 55).

Con i network di computer nascono anche le comunità virtuali, basate su valori che hanno influito anche sui comportamenti e sull'organizzazione sociale. Con la diffusione del World Wide Web, milioni di utenti, anche privi di conoscenze tecnologiche, hanno portato in rete le loro innovazioni sociali ed hanno dato un contributo all'evoluzione di Internet. Se una delle prime BBS nell'area di San Francisco era sex-oriented, un'altra, sempre a San Francisco, dette vita ad uno dei primi network dedicati alla promozione di cause d'impegno sociale, come la difesa dell'ambiente o il mantenimento della pace nel mondo. Un altro network, la Neta, fu utilizzato dagli zapatisti messicani per costruire la solidarietà internazionale con la loro lotta in favore delle minoranze indios sfruttate. "Le origine delle comunità online furono molto vicine ai movimenti contro-culturali e agli stili di vita alternativi, che andarono affermandosi nel periodo immediatamente successivo agli anni sessanta. L'area della San Francisco Bay, in quegli anni, fu la culla di numerose comunità online, che facevano i primi esperimenti di comunicazione via computer" (Castells, 2002b, p. 60).

Tuttavia, il legame delle comunità virtuali con la controcultura si è indebolito man mano che le comunità stesse si diffondevano e Internet è diventata il mezzo per esprimere e diffondere valori e interessi di ogni genere. I movimenti sociali, da quelli ambientalisti a quelli nazisti e razzisti, si sono serviti di Internet per dare voce ai loro ideali e farli pervenire alla loro nazione ed al mondo intero.

Il primo elemento culturale comune di queste comunità virtuali è quello della comunicazione libera, orizzontale, caratteristica indispensabile anche per l'imprenditoria in rete. Gli utilizzi commerciali di Internet sono nati da forme e processi inventati dalla cultura comunitaria, dagli hacker e dalle élite tecnologiche, per cui possiamo dire che Internet è stata ed è influenzata dal business quanto gli altri settori della società. Internet è stata l'elemento indispensabile per la creazione della new economy, caratterizzata da nuove regole e procedure di produzione, gestione e calcolo economico e gli imprenditori, senza i quali Internet si sarebbe diffusa ad un ritmo molto più lento e con applicazioni molto diverse, erano orientati da uno speciale insieme di valori. Questi imprenditori, specialmente nella Silicon Valley, che è stata il vivaio della

nuova impresa, hanno realizzato i loro guadagni grazie alle loro idee, quando la mancanza di nuove idee provocava perdita di denaro alle grandi aziende già affermate. Bill Gates, sebbene da giovane facesse hacking, non apparteneva alla cultura hacker e, anzi, nella sua celebre *Open Letter to Hobbyists* ha denunciato gli hacker come ladri. Rivendicando i diritti di proprietà (“Chi si può permettere di lavorare come professionista per nulla?”), Gates stabiliva la priorità del guadagno su quello dell’innovazione tecnologica. Così, Microsoft ha rappresentato la corrente imprenditoriale che ha commercializzato la tecnologia del computer, senza dividerne i valori fondanti (Castells, 2002a). Il rischio attuale, anche per Internet, è quello di far prevalere le logiche puramente di mercato, a scapito dell’uso per fini sociali, per esempio attribuendo un primato a logiche proprietarie.

Oggi, tuttavia, la rete è libera sotto molti aspetti e non solo per la realtà dell’etica hacker e della filosofia dell’open source. Uno di questi è la velocità di trasmissione, che è assicurata in uguale misura a ogni documento, senza distinzione in base al contenuto o alla provenienza. “Finora, la velocità con la quale le informazioni viaggiano su Internet è indipendente dalla loro qualità e da chi li invia o richiede. Quindi i pacchetti di dati si mandano e ricevono tutti con la stessa efficienza, che siano pagine di giornale online, telefonate via Skype, ricerche su Google, video e musica legali o illegali. Alcuni operatori vorrebbero cambiare. I costi di installazione delle reti a larga banda sempre più potenti sono ingenti. Molti operatori si sono chiesti se non sia possibile far pagare di più il trasferimento di pacchetti di dati di maggior valore o inviati da aziende disposte a pagare di più per un servizio migliore.” (De Biase, 11 gennaio 2007). Le conseguenze di un tale atto sarebbero devastanti per la rete e ne tradirebbero la filosofia e lo spirito democratico. Gli utenti/produttori non sarebbero più tutti uguali, non avrebbero cioè tutti le stesse opportunità di comunicare. Inoltre, ancora una volta a decidere sarebbero criteri economici o di opportunità, secondo le necessità di pochi operatori telefonici.

2.2 Tecnologie della libertà o tecnologie del controllo?

Sia che si consideri la tecnologia neutrale, sia che la si consideri strutturata in modo da orientare l’utilizzo, non si può prescindere da una riflessione sulla responsabilità di chi l’adopera e sulla necessità di un’educazione all’uso. Essa può essere di aiuto all’uomo, ma nello stesso tempo porre nuovi interrogativi. Un’analisi critica può evidenziare

elementi positivi e negativi, opportunità e rischi e individuare una direzione possibile, che in questo caso corrisponde all'uso democratico per una formazione anche civica del cittadino. La domanda da porsi è quella individuata da Stefano Rodotà, che si chiede se stiamo usando tecnologie della libertà o tecnologie del controllo (Rodotà, 2004), se l'uso delle tecnologie, cioè, possa prescindere dall'esistenza di regole, o se sia necessaria una riflessione sulla direzione verso cui tendere. Per questo scopo, si possono rilevare alcune argomentazioni a favore dell'una e dell'altra ipotesi, senza dimenticare dei limiti attuali ad un uso diffuso e indiscriminato di Internet rappresentati dai divari digitali.

2.2.1 La cyberdemocrazia

Il concetto di democrazia elettronica si è evoluto nel tempo ed è passato da un'idea di consultazioni dei cittadini (una sorta di parlamento virtuale) ad una democrazia "continua" che non si esaurisca nei referendum elettronici (con il rischio di una forma politica populista), ma che si espliciti nelle tante opportunità della rete (Rodotà, 2004). Non è avvenuto, infatti, il passaggio da una democrazia rappresentativa ad una democrazia diretta, ma si sta assistendo ad un rinnovamento della democrazia stessa dovuto alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. "Quello che sta nascendo è un nuovo spazio pubblico, anzi il più grande spazio pubblico che l'umanità abbia conosciuto. E qui globale e locale trovano forme nuove di manifestazione e d'incontro." (Rodotà, 28 giugno 2006). La diffusione delle informazioni e l'accesso planetario alla conoscenza, la possibilità di una partecipazione critica e consapevole, di una conversazione continua, senza frontiere e che lascia spazio alle diversità sono alcune delle caratteristiche della cyberdemocrazia. Essa assume oggi diverse forme, che coincidono con alcuni fenomeni, tra i quali: i movimenti sociali organizzati in comunità virtuali; l'e-government; le informazioni di fonte pubblica in rete.

- Internet favorisce la nascita di gruppi di persone unite da certi interessi comuni, definite "comunità virtuali", le quali, ovviamente, sono diverse dalle vecchie comunità, organizzate sul territorio. Esse sono caratterizzate soprattutto da legami cosiddetti deboli, ma non privi di significato. Tali legami servono per comunicare, informarsi, lavorare, partecipare al dibattito civile e politico e

danno senso compiuto alla vita del singolo, ma, come si è già detto, non dipendono più dalla vicinanza e si servono ampiamente dei mezzi di comunicazione. Come il telefono ha rafforzato rapporti sociali già esistenti, venendo usato dai singoli per tenersi in contatto con le famiglie e con gli amici, così il sistema di telecamere in rete consente alle persone di parlarsi e di vedersi comunicando a distanza. In più, però, Internet e la Computer Mediated Communication hanno permesso il formarsi di legami ex-novo, al di là di conoscenze già esistenti e per scopi differenti dal semplice mantenimento di rapporti familiari e amicali. I movimenti sociali che si formano nell'età dell'informazione, ad esempio, hanno trovato in Internet lo strumento adatto per la loro organizzazione, anzi, Internet è diventata la componente indispensabile per gruppi a composizione "orizzontale" e che nascono anche per compensare le deficienze delle organizzazioni tradizionali, come i partiti e i sindacati, a struttura verticale. I partiti politici di massa sono, oggi, strutture vuote; le associazioni civiche, come forme di impegno civile, sono in declino. I singoli si mobilitano in difesa dei propri interessi o dei propri valori con coalizioni libere, semispontanee di tipo neoanarchico. Fra questi ci sono movimenti ambientalisti, pacifisti, per i diritti delle donne, per i diritti umani (Castells, 2004).

- Negli ultimi anni si è intensificato l'uso di Internet da parte delle Amministrazioni pubbliche, anche sulla base dell'opinione che l'amministrazione fosse il luogo più propizio per l'innovazione politica attraverso le nuove tecnologie. Questo ha portato ad una maggiore efficienza burocratica, ad un più facile accesso ai documenti di fonte pubblica da parte dei cittadini e ad una maggiore possibilità di controllo e di intervento da parte di questi ultimi. E' sicuramente cambiata la qualità della relazione fra cittadini e amministrazione, a favore di una maggiore trasparenza e di una crescita della parità di trattamento, ma non senza rischi e storture. "Si sa, e non da oggi, che il ricorso massiccio alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione fa assumere un carattere formale e astratto ai rapporti ai quali si riferiscono; può determinare ulteriori accentramenti di potere nelle mani di chi ha il governo del sistema; può indurre marcate segmentazioni dei processi, impedendone così la consapevolezza piena da parte dei diversi attori, a cominciare proprio dalle burocrazie

amministrative; può portare, quindi, a nuove gerarchie amministrative e sociali.” (Rodotà, 1999).

L'e-government nasce come strumento di efficienza, importante sia per il cittadino che per l'amministrazione, ma l'efficienza delle procedure non corrisponde necessariamente ad un servizio pubblico che garantisca informazione efficace e uguaglianza di opportunità. Esso può diventare il mezzo per un maggiore controllo da parte dell'amministrazione, se non è accompagnato da politiche volte a evitare nuove forme di disuguaglianza, legate per esempio alla scarsa alfabetizzazione elettronica o ad un impoverirsi del rapporto personale tra amministrazione e cittadino.

- Tramite la rete i cittadini possono accedere alle informazioni anche politiche ed essere informati quanto i politici di professione; essi possono, inoltre, accedere ai documenti di fonte pubblica che anche in Italia sono resi disponibili online. Questi sono suddivisibili in categorie, che rispecchiano le finalità delle amministrazioni che li emanano. Ci sono documenti che riguardano l'informazione giuridica e politica di interesse generale (le leggi dello Stato, le norme dell'Unione europea, gli atti amministrativi di interesse generale), la documentazione regionale, la documentazione degli enti locali; ci sono informazioni in campo economico/finanziario, scientifico (sanità e ambiente), e di tipo statistico (i rapporti dell'Istat, i censimenti, i dati dei Ministeri) (Cavaleri e Venturini, 2004). C'è la possibilità di accedere alla documentazione scientifica rappresentata dalla letteratura scientifica disponibile in rete, sia a libero accesso, sia ad accesso riservato ad alcune categorie di persone e assicurato da istituzioni quali l'Università. Di fatto, questo tipo di documentazione rappresenta un'opportunità di conoscenza per tutti relativamente a campi specialistici, che, come la medicina o le scienze sociali, hanno un forte impatto sulla formazione dei cittadini e della loro consapevolezza sociale e politica. L'informazione di fonte pubblica a disposizione di tutti in rete, in molti casi anche senza costi per il singolo, cambia il rapporto di potere tra il cittadino e i suoi governanti, nel momento in cui essa diventa una risorsa per la formazione e la crescita culturale di ciascuno. Tutto ciò, però, può rimanere solo un'opportunità, se si scontra con la complessità e la scarsa trasparenza delle amministrazioni e delle procedure

burocratiche o con l'instabilità delle stesse informazioni. Il rischio è che Internet sia usato come strumento di comunicazione a fini promozionali e di marketing, non per una reale volontà di informare in maniera autentica e completa.

2.2.2 La società della sorveglianza e del controllo

Il diritto alla riservatezza del cittadino, talvolta messo a rischio dall'applicazione delle nuove tecnologie, non può essere sottovalutato ma, allo stesso tempo, è evidentemente necessario confrontarsi con le pulsioni di cambiamento e di innovazione che in modo dirompente provengono dal mondo della tecnologia. Spinte in un senso o nell'altro che tendono a suddividere anche l'opinione pubblica nelle due categorie degli "apocalittici" e degli "integrati", cioè di coloro che prevedono conseguenze negative, da un lato, e di coloro che esaltano vantaggi e opportunità, dall'altro. Stefano Rodotà, in un'intervista a MediaMente del 13 gennaio 2006, spiega come confrontarsi in modo equilibrato con la società dell'informazione.

“Io penso che la discussione, per fortuna, si stia avviando nella direzione giusta, nel senso che comincia a tener conto di come la realtà si sta effettivamente manifestando. Però permangono alcuni vizi di forma e dei luoghi comuni dei quali bisogna liberarsi. Io dico che i vizi sono essenzialmente tre: la superbia tecnologica, l'ottimismo del mercato e la semplificazione politico-ideologica. Che cosa voglio dire, parlando, per esempio, di superbia tecnologica? Che si pensa che queste tecnologie producano esse stesse le loro regole, che non hanno assolutamente bisogno di tener conto del modo in cui la società reagisce alla loro introduzione. Questo non è vero, perché, per esempio, quando sono state introdotte le prime tecnologie informatiche, per trattare le informazioni personali, si diceva: non serviranno regole. Oggi abbiamo leggi da per tutto, anzi in Italia è aperto il problema del "vuoto legislativo", noi siamo un'anomalia proprio perché non abbiamo leggi. E questo non è stato soltanto un imbrigliare la tecnologia, è stato anche un modo per valorizzarne una serie di potenzialità. Per esempio, su questa base è nato il diritto ad accedere alle informazioni, cosa prima difficilissima. Cercare un'informazione in un archivio tradizionale, fatto di fascicoli cartacei, era un'impresa. Oggi cercare un'informazione è cosa rapidissima. Però se non si fosse sancito il diritto dei cittadini di accedere a queste informazioni, la novità tecnologica non sarebbe stata sfruttata fino in

fondo. Ma ci vogliono regole. Ecco perché dico: accantoniamo la superbia tecnologica e guardiamo alla necessità di inserire correttamente nella società queste tecnologie. L'ottimismo del mercato. Non tutto è risolto dalla spontaneità del mercato, che anzi, privilegiando, com'è naturale, gli interessi economici, può tagliar fuori alcuni cittadini, alcuni gruppi, alcune zone del paese, dove non è, per esempio, conveniente far arrivare alcune tecnologie. Quindi, poiché oggi si comunica solo se si è padroni dell'alfabeto rappresentato dalle nuove tecnologie, bisogna dire al mercato: no, tu devi arrivare da per tutto, tu devi rendere un servizio universale, cioè alla portata di tutti i cittadini. Terzo vizio: la semplificazione politico-ideologica. Sembra che non ci siano vie di mezzo tra il ritenere queste nuove tecnologie il toccasana, la bacchetta magica per cui la democrazia diventerà finalmente la democrazia di tutti, la mitica democrazia diretta di Atene, oppure il ritenere che siamo prigionieri del "Grande Fratello" che controlla tutto. Anche qui abbiamo una semplificazione, perché sia i rischi che le opportunità non possono essere posti in questi termini estremi e semplificati. I luoghi comuni. Citerò due luoghi comuni. Innanzitutto, un vecchio luogo comune. Si dice: le tecnologie sono neutre, hanno due facce, si tratta di scegliere quella buona o quella cattiva, e quindi tutto è rimesso nelle mani di chi le adopera: se fanno buone scelte, le tecnologie ci daranno effetti positivi. Questo è vero, sicuramente, e non voglio dire che non ci sia una disponibilità della tecnologia a più di un impiego, perché altrimenti si deresponsabilizzerebbero le persone che le adoperano, che direbbero: no, è colpa della tecnologia. Ma in certi casi è bene valutare come la tecnologia effettivamente si comporta. Se io prendo la televisione tradizionale, quella che conosciamo, non posso nascondermi che il messaggio va dall'alto verso il basso, da chi parla ai milioni di persone che ricevono. Questo è un elemento che dà alla televisione un carattere strutturalmente un po' autoritario, perché io sto parlando e chi non è d'accordo con me non mi può subito dare sulla voce, contraddirmi e mettermi a tacere. Questo è un dato incontrovertibile. Mentre invece altre tecnologie, come quella della rete, consentono una continua interazione, un dialogo, non ci sono gerarchie. Secondo luogo comune, questo volta nuovo. Si dice: l'interattività, cioè la possibilità del dialogo a due vie, è intimamente liberatoria. Questo è vero: è un progresso, rispetto alla comunicazione con una sola direzione dall'alto verso il basso, ma non sempre abbiamo questi vantaggi. Perché, se io posso soltanto rispondere e mai porre la domanda, avrò fatto sicuramente un passo avanti rispetto al silenzio di prima, ma non ho ancora il potere della domanda.

Se io sono solo un utente, un consumatore, a cui vengono offerti servizi, da casa mia posso fare i teleacquisti, certo, ma sono pur sempre in una condizione subordinata. Mentre, se guardo alla rete, almeno alle promesse e alle prime esperienze delle reti, Internet in primo luogo, vedo che queste gerarchie sono sconvolte, che non ci sono produttori di informazioni e consumatori di informazioni, tutti sono, nello stesso tempo, l'una e l'altra cosa. Io posso dire la mia, mettere le informazioni in rete e in quel momento avere una platea che, tendenzialmente, mi può ascoltare.”.

Rodotà, mantenendo una posizione di grande equilibrio nell'esaminare opportunità e rischi della società dell'informazione, utilizza alcuni argomenti sostanziali. Innanzitutto, la tecnologia non è neutrale e nemmeno la rete lo è, nel momento in cui consente determinati comportamenti e li indirizza in precise direzioni (per esempio, verso la disponibilità totale di informazioni); inoltre, la tecnologia non contiene in sé la capacità di regolamentazione, che è compito invece della politica e del potere legislativo. La tecnologia affidata unicamente alle regole del mercato privilegia necessariamente gli interessi economici, mentre è dovere dello stato tutelare i cittadini da qualsiasi eccesso. Se è vero, quindi, che la società dell'informazione può essere società della libertà, è ugualmente reale la tendenza al controllo totale, sia per interessi economici, sia per fini politici. Nel mondo dei consumi e della logica di mercato, il controllo e la manipolazione sono resi possibili, per esempio, da programmi che gestiscono i rapporti tra acquirente e venditore, tra frequentatore di siti e gestore, producendo informazioni sull'utente che riguardano la sua identificazione, i tempi e i luoghi di utilizzazione del servizio, i suoi gusti, ecc. Questi dati possono essere richiamati dal gestore quando gli servono e utilizzati per i suoi scopi di mercato. Diventa sempre più difficile non lasciar tracce. Gestione del sistema e sorveglianza dei suoi utilizzatori sono una cosa sola. In questi anni, abbiamo assistito alla raccolta di informazioni sempre più specializzate sulle persone ad opera dei soggetti più diversi. L'unità della persona viene spezzata. Al suo posto troviamo tante persone create dal mercato, quanti sono gli interessi che spingono alla raccolta delle informazioni. In tempi recenti, le *Privacy Enhancing Technologies* (PET, tecnologie per l'aumento della privacy), hanno messo in evidenza che possono esistere mezzi tecnici per tutelare la privacy, per esempio predisponendo programmi, che, dopo un certo termine, eliminano alcune delle tracce delle operazioni commerciali o i dati personali raccolti. L'attenzione dedicata alle *PET* ha fatto rinascere

la speranza di una soluzione dei problemi della privacy tutta interna alle tecnologie adoperate e sono state respinte come “paternalistiche” le proposte di norme più specifiche di quelle vigenti per garantire la privacy dei cittadini.

Tuttavia, un corretto rapporto tra dimensione tecnica e dimensione socio-legislativa può essere stabilito solo se le *PET* sono considerate come uno degli elementi di una strategia più ampia, nella quale l’innovazione tecnologica rende possibile una innovazione sociale mediante interventi legislativi. La privacy deve essere garantita da una regola e da una corretta legislazione, per garantire equità anche in questo settore della sfera pubblica, indipendentemente da differenze di cultura, di reddito, di forza nel mercato (Rodotà, 2004).

E’ sempre Stefano Rodotà che mette in guardia contro la tentazione del controllo per un uso politico delle informazioni e contro una cultura, quella del controllo totale, che sta imponendo un nuovo modello sociale. Egli ci fa riflettere su un certo uso della tecnologia, come “occasione, pretesto, pericolosa bacchetta magica per ridurre ogni questione sociale a problema di ordine pubblico.” Egli porta ad esempio il modo in cui in Gran Bretagna si è pensato di porre rimedio al problema della criminalità giovanile e, cioè, con la schedatura genetica di ventiquattromila ragazzi tra i 10 e i 18 anni. “Il governo Blair aveva annunciato che il controllo dell’aggressività giovanile avrebbe richiesto interventi precoci. Il disagio giovanile viene così convertito in un puro problema di ordine pubblico e la tecnologia si fa il braccio armato di una politica cieca, che rifiuta l’analisi della realtà e trasforma tutti i giovani in potenziali sospetti.” (Rodotà, 23 gennaio 2006). La tecnologia della rete, con le sue spinte nella direzione della libertà assoluta, da un lato, e del controllo totale, dall’altro, non è, quindi, di per sé neutrale e fa riflettere sull’uso e sulle responsabilità di chi l’adopera. Sfruttamento commerciale e abusi informativi, attacchi alla privacy, tirannia di chi controlla gli accessi e le informazioni sono rischi che non devono portare alla perdita del valore del servizio pubblico e della responsabilità sociale. Non bisogna arrivare all’eccesso di affidare alla sola risposta tecnologica la soluzione di problemi legati alla sicurezza, che necessitano, invece, di analisi delle ragioni (sociali, economiche, politiche) e di una complessità sociale che non può essere ridotta a questioni di ordine pubblico. Uno stato non può esimersi dall’attuare vere strategie politiche e non può affidarsi alla sola tecnologia. Le videocamere, ad esempio, da sole non sono sufficienti a combattere episodi di vandalismo e non possono sostituire analisi e decisioni politiche e educative.

L'introduzione della censura anche in rete per evitare la diffusione di filmati discutibili, come quello che riprende il pestaggio in una classe di un ragazzo disabile da parte di un compagno, o di siti che favoriscono la pedofilia non può essere di per sé uno strumento valido e sufficiente e, soprattutto, non può esimere i responsabili di un governo dall'attuare strategie politiche e educative. Il rischio è il fallimento del tentativo di realizzare un uso democratico delle nuove tecnologie dell'informazione e di Internet, il più grande spazio comune e libero che sia mai esistito.

2.2.3 Una “carta dei diritti” per Internet

“Ma un mondo senza centro non equivale a un mondo senza regole, che vanno invece costruite pazientemente per approdare ad una “Costituzione per Internet. Un traguardo difficile, ma un'utopia necessaria in un mondo nel quale l'apparenza della distribuzione e della dispersione dei poteri non può farci ignorare le leggi ferree che grandi poteri politici ed economici continuano ad imporre a tutti.” (Rodotà, 28 giugno 2006).

Stefano Rodotà ha partecipato insieme con altri esperti italiani al primo meeting dell'Internet Governance Forum (IGF)¹³, l'assemblea promossa dall'ONU per discutere del governo di Internet e di argomenti quali il crimine digitale, la libertà di espressione, la privacy, la possibilità di accesso alla rete per le regioni meno sviluppate. L'IGF è stato istituito a Tunisi al World Summit on Information Society¹⁴ e si è svolto ad Atene dal 30 ottobre al 2 novembre 2006. Al suo interno ha preso forza l'idea di elaborare una Costituzione per Internet, fortemente voluta anche dal gruppo italiano, che dovrebbe nascere con un'iniziativa dal basso, che travalichi i confini nazionali e coinvolga, oltre alle istituzioni, anche le imprese, le università e la società civile. Se le resistenze a questo progetto sono molte, è però innegabile che una discussione sul governo di Internet non sia più rimandabile. La rete sta diventando la principale infrastruttura mondiale per lo scambio di beni, servizi e informazioni e i suoi utilizzi commerciali sovrastano di gran lunga quelli non commerciali. Internet si è trasformata in qualcosa di diverso dal nucleo originale, costituito da pochi server ospitati da grandi università o aziende perlopiù americane, e si è sviluppata in maniera anarchica. Oggi, anche se tra mille resistenze, è partita la discussione su chi debba assumerne il governo ed è in atto

¹³ <http://www.intgovforum.org/>

¹⁴ <http://www.itu.int/wsis/index.html>

una contestazione nei confronti dell'egemonia americana. Essa è sancita dal controllo sull'Internet Corporation for Assigned Names and Numbers (ICANN), una struttura statunitense che risponde al Ministero del Commercio Usa e che detiene il potere di creazione dei “nomi a dominio”, cioè i suffissi tipo .com, .org, .it, i quali costituiscono parte integrante di qualsiasi indirizzo Internet. Da qualche tempo, tale supremazia è stata messa in discussione da parte dell'Unione europea o anche di paesi emergenti più o meno democratici (come Brasile o Cina) e la proposta attuale è quella di trasferire il governo di Internet ad un'autorità sovranazionale.

L'IGF si è concluso senza una dichiarazione conclusiva, a dimostrazione del forte dissenso esistente fra i soggetti coinvolti, ma sono state programmate altre quattro riunioni (a Rio de Janeiro nel 2007, in India nel 2008, in Egitto nel 2009, in Lituania nel 2010) ed è stata annunciata la creazione di gruppi di lavoro informali su svariate tematiche. Inoltre, sono state fatte dichiarazioni e prese iniziative contro la censura nei confronti della rete, operata da alcuni paesi come la Cina, ed è stata rilanciata l'idea di una Costituzione per Internet, di cui si avverte una fortissima necessità. Sarà fondamentale per il successo di questa iniziativa, caldeggiata dal gruppo italiano e in particolare da Stefano Rodotà, una effettiva collaborazione tra alcuni attori istituzionali, quali la Commissione europea e i governi degli stati membri, e le frange più avanzate della società civile mondiale. Il carattere libertario di Internet dovrebbe favorire forme di associazione e di collaborazione che partano dal basso, consentendo di dar voce alle pressioni di una certa parte dell'opinione pubblica mondiale.

Lo spettro di discussione al Forum di Atene si è poi allargato a quattro grandi temi:

- Openness: libertà di espressione e di circolazione delle informazioni, delle idee, della conoscenza.
- Security: sicurezza della rete, della comunicazione e delle transazioni.
- Diversity: promozione e valorizzazione della diversità culturale e creazione di contenuti locali, ovvero in lingua locale e di rilevanza locale
- Access: possibilità di connessione ad Internet, politica di gestione e costi di connessione.

2.2.4 I divari digitali

Non c'è uguaglianza di opportunità per quanto riguarda l'accesso alle nuove tecnologie di comunicazione e, in particolare, a Internet, tra i paesi ricchi tecnologicamente avanzati e i paesi poveri tecnologicamente arretrati. In un messaggio del 2002, il Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, sottolineando l'importanza della tecnologia delle comunicazioni, esorta gli stati poveri del continente africano ad unirsi per dar vita ad una rivoluzione digitale, ormai divenuta indispensabile.¹⁵ Le Nazioni Unite, in collaborazione con ITU (Unione Internazionale delle Telecomunicazioni), hanno organizzato il primo Summit Mondiale sulla Società dell'Informazione (World Summit on the Information Society, WSIS), con l'intento di costruire una visione comune della Società dell'Informazione e adottare un piano di azione condiviso per la sua realizzazione.¹⁶ E' il primo summit delle Nazioni Unite ad avere luogo in due sessioni, la prima si è svolta a Ginevra nel dicembre 2003, la seconda a Tunisi nel 2005. Gli obiettivi del WSIS sono tre: assicurare a tutti l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC); utilizzare le TIC per contribuire alla promozione degli obiettivi della Dichiarazione del Millennio, documento adottato dalle Nazioni Unite per combattere, entro il 2015, la povertà, le malattie, la mancanza di istruzione, le disuguaglianze tra uomini e donne e il degrado dell'ambiente; rafforzare la fiducia e la sicurezza nell'impiego delle TIC. Il primo principio della dichiarazione di Ginevra recita:

“We, the representatives of the peoples of the world, assembled in Geneva from 10-12 December 2003 for the first phase of the World Summit on the Information Society, declare our common desire and commitment to build a people-centred, inclusive and development-oriented Information Society, where everyone can create, access, utilize and share information and knowledge, enabling individuals, communities and peoples to achieve their full potential in promoting their sustainable development and improving their quality of life, premised on the purposes and principles of the Charter

¹⁵ The theme of this year's observance -- “The Industrialization of Africa and the New Information and Communication Technologies” -- is meant to underscore the importance of the digital revolution in Africa's efforts to alleviate poverty and achieve industrial development. URL: <http://www.un.org/News/Press/docs/2002/sgsm8496.doc.htm>

¹⁶ <http://www.itu.int/wsis/index.html>

of the United Nations and respecting fully and upholding the Universal Declaration of Human Rights.”.

Per raggiungere obiettivi così ambiziosi viene individuato un approccio “multi-stakeholder”, cioè con il coinvolgimento del privato, della società civile e dei governi. Tutte le parti in causa devono lavorare insieme per migliorare l’accesso alle nuove tecnologie. Tuttavia, molte speranze sorte nel lungo processo di preparazione sono andate deluse e il Summit si è concluso senza decisioni eclatanti. Il sito Peacelink è molto critico: “E’ cominciato con atti di repressione verso i giornalisti e censura di siti Internet da parte del governo tunisino e si è concluso senza alcun impegno finanziario dei Paesi ricchi per sostenere il "Fondo di solidarietà digitale" per ridurre il "digital gap", il divario di accesso ad Internet tra Nord e il Sud del pianeta. Nel mezzo, il "Summit mondiale della società dell'informazione" (WSIS) dell'Onu, che si è tenuto a Tunisi dal 16 al 18 novembre, ha registrato un compromesso sulla gestione di Internet, la rinuncia dell'Onu a farsi carico della rete ed una dichiarazione formale che pur sottolineando l'importanza della libertà d'espressione e della libera circolazione dell'informazione, non prevede sanzioni verso quei Paesi che continuano ad ignorarle.”¹⁷ Di fatto, i Paesi ricchi hanno rifiutato di destinare soldi al "Fondo per la solidarietà digitale”, allontanando la prospettiva dei paesi del Sud del mondo di poter salire su quello che il presidente del Senegal, Abdoulaye Wade, ha definito "l'ultimo vagone del treno" digitale. Un vagone che potrebbe non solo dare accesso ai Paesi in via di sviluppo alle informazioni del Nord del mondo, ma anche diffondere una varietà di conoscenze tradizionali delle popolazioni del Sud del pianeta.

Certamente significativa è stata la presa di posizione dell’Onu nei confronti delle nuove tecnologie, considerate un mezzo per rivoluzionare anche nei paesi più poveri i processi amministrativi e finanziari, per agevolare lo sviluppo delle imprese e delle società. Kofi Annan, Ginevra 2003. “Dal commercio alla medicina online, dall’educazione alla tutela dell’ambiente, abbiamo nelle nostre mani, nei nostri computer e nel cielo che ci sovrasta la possibilità di migliorare il livello di vita di milioni di persone <...> Non possiamo sperare che la tecnologia sia in grado di risolvere i mali del mondo, ora però disponiamo di strumenti strategici per migliorare la nostra società, usiamoli.”.

¹⁷ http://italy.peacelink.org/cris/articles/art_13722.html

Il centro del Summit della Società dell'Informazione non è stato solamente la tecnologia, ma soprattutto l'essere umano. E' stato ribadito, infatti, che non è sufficiente essere connessi per risolvere i problemi fondamentali del sottosviluppo e per assicurare che la Società dell'Informazione diventi un veicolo per la democrazia, la giustizia, l'uguaglianza, il rispetto per gli individui, il loro sviluppo personale e sociale. Oltre alla mera disponibilità fisica di un computer, infatti, possono influire su un uso ricco e fruttuoso della tecnologia altri fattori, quali le risorse economiche, sociali e relazionali o il livello di alfabetizzazione in riferimento all'uso dell'informazione e a Internet.¹⁸ Oggi viene riconosciuto il fatto che il digital divide sia un fenomeno complesso e che esistano divari multipli, non solo quello riferito all'accesso alle tecnologie. “Per andare oltre il digital divide occorre misurare: 1) i mezzi tecnici a disposizione, cioè la loro qualità; 2) la competenza (o capacità) digitale; 3) il sostegno di reti sociali, ovvero la possibilità di poter contare e chiedere aiuto ed informazioni ad amici, familiari o colleghi o di ricevere incoraggiamento da parte loro nell'avvicinarsi a questa nuova tecnologia; 4) l'autonomia di uso, cioè il luogo di accesso e la possibilità di utilizzare Internet per i propri interessi personali; 5) la varietà di usi, ovvero la gamma di attività che si intraprendono in rete direttamente dipendente dall'esperienza, cioè il numero di anni di pratica online. L'uso dipende infatti dalle capacità del soggetto di rapportarsi alla nuova tecnologia in modo efficace ed efficiente.”(Sartori, 2006, p. 39-40). Oltre al divario globale, quello esistente tra paesi e che indica semplicemente la distinzione fra chi ha e chi non ha accesso ad Internet, esistono un divario sociale, riferito alle disuguaglianze esistenti all'interno di un singolo paese e fra gli individui, e un divario relativo alle modalità d'uso e che riguarda il tipo di uso e la frequenza. In particolare, sono reddito, età, istruzione, genere, etnia, regione e luogo di residenza, struttura familiare e status occupazionale i fattori che determinano disuguaglianze nell'accesso alle risorse in rete e nel loro utilizzo per una crescita personale e sociale. Non è semplicemente favorendo l'accesso alla rete che si eliminano le differenze. Occorrono politiche attive di sostegno e di incoraggiamento all'uso, in relazione alle varie tipologie di divari digitali e non solo alle possibilità di collegamento alla rete. Le disuguaglianze in relazione alle nuove tecnologie riflettono le disuguaglianze già esistenti e in alcuni casi le amplificano, andando a peggiorare una più generale situazione di disparità.

¹⁸ Internet information literacy

2.3 L'informazione democratica in rete.

MISNA

MISNA (Missionary Service News Agency) è un'agenzia di stampa internazionale composta da congregazioni missionarie.

Le congregazioni che decisero di dar vita a MISNA, oltre al desiderio di “dar voce a chi non ha voce” (o per meglio dire a chi non viene mai ascoltato), furono incoraggiate dalla riflessione sulle potenzialità realisticamente rappresentate dalla rete capillare di missionari e missionarie distribuiti in tutto il Sud del Mondo. Grazie a questa fonte principale, la Fesmi (Federazione Stampa Missionaria Italiana) e la Sermis (Servizio Missionario Italiano) in collaborazione con tutti i missionari nel mondo, dal dicembre 1997, hanno generato MISNA, la quale fornisce quotidianamente notizie “da, su, e per” il Sud del Mondo.

Per il Sud del Mondo non si intende solo quello geografico, soprattutto in tempi di crescenti migrazioni. Le dislocazioni etniche e geografiche, le distanze e le superfici forse non corrispondono più alla loro visione tradizionale. Oggi viviamo in un mondo ridisegnato da noi stessi, un mondo con dei confini sempre più labili. MISNA, quindi cerca di tenere in considerazione anche “Sud del mondo non geografici”, ma che presentano comunque dei “digital divide” locali.

È un'esperienza che decollata con poche risorse è riuscita grazie all'aiuto di Internet, lo strumento tecnologico per eccellenza, a diventare un importante mezzo d'informazione per la televisione e la stampa nazionale ed internazionale. Ciò è stato possibile grazie all'aiuto dei milioni di missionari sparsi un po' in tutto il mondo (Africa, Asia, America latina, Oceania).

Ancora oggi dispone di pochissime risorse, ma è riuscita in ugual modo a guadagnare molto successo, ottenendo “in pochi anni di attività vari riconoscimenti, tra cui il premio giornalistico ‘St. Vincent 2002’”¹⁹. Il merito di tutto questo va in particolar modo alle tante notizie che l'agenzia in poco tempo è riuscita a scoprire e in seguito a comunicare all'intero pianeta, grazie ad uno strumento tecnologico innovativo quale Internet.

¹⁹ <http://www.emi.it>. Descrizione dell'agenzia Misna, sotto la voce di “schede, profili”, realtà dove vengono esposte le diverse associazioni che collaborano con MISNA.

MISNA può contare su decine di migliaia di testimoni diretti dei fatti che racconta ed è, anche per questo, un'entità giornalistica in qualche modo atipica. Spesso definita agenzia di notizie 'alternativa' o di 'controinformazione', va "controcorrente rispetto alla globalizzazione del sapere"²⁰, ma intende soprattutto essere fonte integrativa e talvolta correttiva delle troppe ripetitive informazioni modificate e poi rese disponibili dai grandi fornitori globali di notizie. Notizie invase da una logica occidentale che spesso condiziona la realtà stessa su cui si lavora. Persone, conflitti, territori e vicende spesso dimenticati e marginalizzati costituiscono al tempo stesso la fonte e l'oggetto privilegiati del lavoro redazionale, teso a produrre dialogo e ponti senza facili e dannosi sensazionalismi.

"Un lavoro, in cui senso di responsabilità e sensibilità sono fattori determinanti e indispensabili per far arrivare a un mondo sordo, o almeno distratto, spesso intriso di pregiudizi figli di mancata conoscenza, la comunicazione di un altro mondo vivo, ancora capace di iniziativa e sensibile a valori che l'occidente tende a dimenticare, maltrattato e sfruttato da secoli eppure tanto colorato e sorridente anche nelle disgrazie e nella miseria"²¹.

"Si tratta di un'iniziativa editoriale che ha l'obiettivo di:

- dare voce alle popolazioni del sud del mondo e alle realtà socio-politico-economiche ai margini del mondo villaggio globale, impegnate a costruire un futuro di libertà e di sviluppo, ma troppo spesso vittime dell'emarginazione, dello sfruttamento e del conseguente impoverimento (perché nel sud del mondo non ci sono i poveri ma gli impoveriti);
- dare voce alle giovani chiese del sud del mondo, a questa grande ricchezza che è sempre di più in fermento e che spesso paga, in prima persona, con quelli che noi chiamiamo i martiri, le conseguenze dell'oppressione e dell'emarginazione;
- dare spazio alle voci e alle iniziative che nascono nel nord del mondo a favore del sud del mondo"²².

²⁰ <http://www.giovaniemissione.it>.

²¹ <http://www.misna.org>. Sito personale di MISNA in cui vengono descritte attività, campagne, incontri e obiettivi.

²² <http://www.emi.it>

Il notiziario a più lingue ha superato attualmente i 15 milioni di accessi al mese.

Misna è una testata libera che ha potuto e può denunciare massacri e crimini di guerra dimenticati da tutti. Il ricco materiale proveniente dalle diverse reti dislocate in Africa, Asia, America Latina e Oceania, fanno capo quotidianamente a Roma dove è raccolto, verificato ed elaborato da un gruppo di lavoro composto da 11 giornalisti e una segreteria di redazione, materiale che viene poi pubblicato nella testata on-line in tre lingue (Inglese, Francese, Italiano). “Le Direzioni Generali e le Province italiane degli Istituti Missionari, la loro Conferenza (Cimi) e il Sermis (Servizio Missionario) costituiscono l'editrice MISNA srl; padre Venanzio Milani, missionario comboniano con un passato in “Mani Tese” e in Congo, è presidente del consiglio d'amministrazione in rappresentanza dell'editore”²³.

MISNA si propone di essere un esempio di comunicazione sociale, esaltando la componente etica della professione giornalistica in concomitanza con i valori prevalenti dell'attività missionaria.

Per Padre Giulio Albanese, direttore dell'agenzia di stampa MISNA, in particolar modo si dovrebbe dare priorità a quelle che sono le tematiche riguardanti i diritti umani e la libertà di religione.

È il caso di rianimare un giornalismo ormai impuro, in modo da attivare un progetto editoriale, che oltre a presentare gli accadimenti giornalieri di tutto il mondo, o quasi, sia di stampo sociale.

“La pluralità di notizie e di spazi informativi simili di cui è ingorgata la rete sembrano infatti destinati a disperdersi e affondare nel mare magnum di Internet, che invece dovrebbe fungere solo da trampolino per comunicare quanto la società civile fa di buono”²⁴.

Informazioni di qualità che facciano conoscere la realtà delle cose a tutto il mondo, attraverso testate giornalistiche locali.

²³ <http://www.misna.org>.

²⁴ <http://www.vita.it>. Articolo su intervista fatta a Padre Giulio Albanese, dal titolo: “Padre Albanese: L'informazione è la prima forma di solidarietà.”.

I BLOG

“Sta accadendo qualcosa di nuovo nel web. Un fenomeno nato pochi anni fa, tra il disinteresse di tutti i media e quindi della maggior parte della gente, sta oggi facendo parlare di sé e sta sviluppando un modo alternativo, rispetto a quelli fin qui conosciuti e utilizzati, di fare comunicazione” (Dovigi, 2003, p. ix). Questa novità è chiamata blog, un diario in rete.

“Il termine blog è la contrazione di web log, ovvero “traccia su rete”²⁵. Web è lo spazio di Internet in cui vengono promulgati siti contenenti documenti di ogni genere. Log è un diario in cui vengono annotati i fatti in ordine cronologico.

“Il termine weblog è stato creato da Jorn Barger nel dicembre del 1997. La versione tronca Blog è stata creata da Peter Merholz che nel 1999 ha usato la frase “we blog” nel suo sito, dando origine al verbo “to blog”(ovvero: bloggare, scrivere un blog)”²⁶

Il fenomeno è, invece, iniziato a comparire nel 1992-1993 ma ha cominciato a prendere piede nel 1997 in America; nel 2001 diviene di moda anche in Italia, con la nascita dei primi servizi gratuiti dedicati alla gestione di blog e la sempre maggiore affluenza di utenti.

La struttura è costituita, solitamente, da un programma di pubblicazione guidata che consente di creare automaticamente una pagina web, anche senza conoscere necessariamente il linguaggio HTML; questa struttura è costituita da una lunga pagina web, all'interno della quale ci sono gli articoli in ordine cronologico inverso: l'intervento più recente occupa la parte più alta della pagina e di conseguenza tutti gli altri retrocederanno di un gradino inferiore rispetto al precedente.

“Lo stile dei blog è quello dell'immediatezza, della spontaneità, della libertà di pensiero e di parola, a scapito del rigore del giornalismo professionale, e non manca un certo sapore amaro di polemica contro la società, le strutture e i sistemi, verso i quali spesso il blogger scaglia liberamente le proprie invettive” (Dovigi, 2003, p. 32).

Il blog permette a chiunque sia in possesso di una connessione Internet di creare facilmente un sito in cui pubblicare storie, informazioni e opinioni in completa autonomia, ed è proprio per tutti questi motivi che il blog viene anche definito da molti blogger “l'editoria del popolo per il popolo” (Dovigi, 2003, p. xi)..

²⁵ <http://it.wikipedia.org>.

²⁶ <http://it.wikipedia.org>.

Il Blog è un luogo dove si può (virtualmente) stare insieme agli altri e dove in genere si può esprimere liberamente la propria opinione. È un sito (web), gestito in modo autonomo, dove si tiene traccia (log) dei pensieri; quasi una sorta di diario personale. È un luogo di interazione, dove nascono nuove sensazioni ed emozioni. Ciascuno vi scrive, in tempo reale, le proprie idee e riflessioni. In questo luogo cibernetico si possono pubblicare notizie, racconti, informazioni, testimonianze e storie di ogni genere, aggiungendo, se si vuole, anche dei link di approfondimento o di semplice curiosità, a siti di proprio interesse. Tramite il blog si viene a contatto con persone lontane fisicamente ma spesso vicine alle proprie idee e ai propri punti di vista. Con esse si condividono i pensieri, le riflessioni su diverse questioni poiché raramente si tratta di siti mono-tematici, anzi nel giro di poco tempo si può spaziare da temi di minore importanza ad altri di più rilievo. Si può esprimere la propria creatività liberamente, interagendo in modo diretto con gli altri blogger.

Un blogger è colui che scrive e gestisce un blog, mentre l'insieme di tutti i blog viene detto blogsfera. All'interno del blog ogni articolo viene numerato e può essere indicato univocamente attraverso un permalink, ovvero un link che punta direttamente a quell'articolo. Molti blogger si avvalgono di questo strumento per mettere on-line le storie personali e i momenti importanti della propria vita, ma non mancano commenti dal punto di vista dei bloggers sugli eventi che accadono nel mondo.

Tra le diverse tipologie di blog più diffuse troviamo:

- *blog personale*: come già accennato precedentemente, è la categoria più diffusa. L'autore, di solito studenti di scuola superiore o universitari, vi scrive le sue esperienze, racconti, emozioni, disagi e proteste. Il contributo dei lettori nei commenti è in genere molto gradito e dà vita a discussioni molto intense e interessanti, infatti si creano un gran numero di collegamenti incrociati tra un blog e l'altro;
- *blog di attualità*: viene solitamente usato da giornalisti che decidono di utilizzare i blog per dare voce alle proprie opinioni, idee, su argomenti d'attualità. Inoltre può anche risultare un modo per esprimere un proprio giudizio su questioni che non trovano solitamente spazio fra le pagine dei giornali per i quali si scrive, o per mancato interesse della redazione, o per dei

tagli effettuati dal giornale in cui si scrive. Altre persone, invece, utilizzano il blog per commentare notizie lette su giornali o siti Internet;

- *blog tematico*: in questo caso viene adottato da persone che, coltivando degli hobby o delle passioni, fanno diventare il blog un punto d'incontro per scambiare opinioni sugli interessi che hanno in comune;
- *blog directory*: Una delle caratteristiche peculiari dei blog è la gran quantità di link. Alcuni blog si specializzano nella raccolta di link, riguardanti un argomento in particolare. Anche alcuni siti di news possono rientrare in questa categoria;
- *Photoblog*: Sono blog su cui vengono pubblicate foto invece che testi;
- *blog vetrina*: questi blog fungono da pubblicità per le opere degli autori, attraverso vignette, video amatoriali o altri temi particolari;
- *blog politico*: è un blog utilizzato da diversi politici, vista la facilità con cui permette loro di relazionarsi con la popolazione, e viceversa, come interfaccia di comunicazione con i cittadini, per esporre i problemi e condividere le soluzioni, principalmente a livello locale;
- *watch blog*: Blog in cui vengono criticati quelli che l'autore considera errori in notiziari on-line, siti web o altri blog;
- *m-blog*: Blog adoperati per promuovere, ed in seguito discutere, le proprie scoperte musicali mediante la pubblicazione di mp3 (da qui il prefisso) o file audio di tutti i tipi;
- *vlog o video blog*: Si tratta di un blog che utilizza filmati, accompagnati da testi e immagini che occupano un posto di secondaria importanza. Il vlog è una forma di distribuzione di contenuti audiovideo, utilizzati da blogger, artisti e registi;
- *Audio Blog e podcasting*: Si tratta di blog audio pubblicati attraverso il [Podcasting](#). La peculiarità di questo tipo di blog è la possibilità di scaricare automaticamente sui lettori mp3 portatili gli aggiornamenti.

Il Sole 24 Ore, nel supplemento Nova24 del 14 dicembre 2006, pubblica a tutta pagina la prima visualizzazione della blogsfera italiana. È una mappa costruita partendo da una classifica (it.blogbabel.com) comprendente blog segnalati dagli utenti e approvati da un gruppo di editor. Sembra una galassia e mostra il perché di una metafora, “universo

mediatico”, che viene spesso usata per definire i network sociali nati con la possibilità per tutti di esprimersi online. Lo scambio di testi, foto, audio e video non è altro che uno scambio di idee e di proposte, reso possibile dal web e da Internet. Le vere protagoniste di questo fenomeno sono le persone che sviluppano relazioni, contribuendo a creare un gigantesco medium orizzontale. I link fra blog vanno a costituire una enorme e condivisa mappa concettuale, in cui le notizie ritenute importanti assumono risalto e viaggiano a velocità impossibile per i media tradizionali. E’, questo, un medium dal volto umano e con le caratteristiche dell’efficienza, almeno in relazione al tempo di diffusione e al basso costo delle operazioni, e della partecipazione proattiva (ogni utente è fruitore, produttore e ritrasmettitore), che conferisce al sistema un carattere altamente democratico. In Europa, la Francia ha la più popolare comunità di Blogger, con una stima che supera il milione di unità. “La popolarità dei blog nella società francese è tale che chiunque voglia comunicare con i giovani e avere un’immagine moderna non può prescindere dall’analisi e dall’utilizzo di questo strumento, si tratti di un politico o di un’azienda. Non è casuale quindi se ognuno dei candidati alle prossime elezioni presidenziali francesi 2007 abbia una forte presenza online. La comunicazione assume un tono colloquiale, senza la mediazione dei grandi media, e si rivolge direttamente ai propri sostenitori e al proprio elettorato di riferimento grazie a un blog, spesso associato a contenuti audio e video distribuito via podcasting. <...> In Italia l’ultima ricerca GFK Eurisko New Media individua nel primo semestre 2006 ben 650mila blog attivi. Il primo blog europeo ad essere meglio posizionato nella classifica dei blog più citati e considerati più influenti da Technorati è Beppe Grillo.” (Conti, 14 dicembre 2006).

Se si analizza ogni piccola parte del blog, rimangono comunque dei punti un po’ oscuri che lo definiscono come uno strumento con elevate potenzialità ma anche con diversi limiti. Innanzitutto, essendoci moltissimi scrittori che interagiscono con il blog, le notizie spesso non sono di prima mano e le fonti risultano essere tra le più disperate. Scrivendo ciò che ciascuno conosce senza assumersi troppa responsabilità dell’articolo, vista la totale apertura del blog a tutti, c’è il rischio che vada scomparendo l’etica del giornalista. Molti dei diari on-line, infatti, non sono attivi o aggiornati quotidianamente. Per questi motivi il blog a volte può sviluppare dei contenuti di bassa qualità.

Un possibile uso sociale di questo strumento viene suggerito da Shimon Peres, che, a LeWeb3, la convention dei blogger tenutasi a Parigi il 21 dicembre 2006, lancia un

movimento che punta a stimolare la responsabilità sociale dei blogger, coinvolgendoli a parlare dei grandi temi del nostro tempo. Il movimento si chiama: *BloggersForABetterWorld* e dispone già di un proprio sito²⁷. L'idea è che per partecipare il blogger debba scrivere almeno un post²⁸ alla settimana sul proprio blog su questioni di responsabilità sociale e apporre il logo del movimento sulla propria pagina.

“Un giorno un blogger scrisse che la pace nel mondo era possibile seguendo alcune semplici regole. Altri commentarono e ripresero quell'idea, la migliorarono democraticamente – facendola evolvere e coinvolgendo sempre più persone – e alla fine del 2045 arrivò la pace finale.” Non state leggendo un libro di fantascienza, ma pressappoco l'idea che potrebbe aver generato il nuovo movimento – pacifico appunto e democratico – noto come *BloggersForABetterWorld*. Ispiratore niente meno che il premio Nobel per la pace Monsieur Shimon Peres intervenuto al recente evento su LeWeb3. Sua la proposta di creare un movimento di social responsabilità, democraticamente gestito dagli stessi blogger mondiali; sono già stati raccolti 100.000 dollari per partire.” (Danesi, 21 dicembre 2006)

WIKIPEDIA

“Wikipedia è un' enciclopedia online, multilingue, a contenuto libero, redatta in modo collaborativo da volontari e sostenuta dalla Wikimedia Foundation, un'organizzazione non-profit”²⁹. Creata sul sito web wikipedia.org, Wikipedia deriva il suo nome dall'unione della parola wiki, termine hawaiano che significa “veloce” e con cui viene chiamato un tipo di software collaborativo, e da pedia, suffisso di enciclopedia che in greco significa “insegnamento”.

Attualmente è pubblicata in oltre 200 lingue differenti (di cui circa 100 attive, anche se la lingua inglese è la più sviluppata) e contiene voci tipiche di una enciclopedia, ma anche voci di almanacchi, dizionari geografici e di attualità. Le edizioni in lingua operano indipendentemente l'una dall'altra.

Wikipedia è curata da volontari, i quali possono modificare ogni tipo di articolo già presente o inserirne di nuovi, rispettando sempre il principio cardine dell'enciclopedia,

²⁷ <http://www.bloggersforbetterworld.com/>

²⁸ Il post è l'elemento informativo di base di un blog. E' la singola notizia che viene pubblicata in un certo giorno a una certa ora e che ha un suo indirizzo permanente specifico.

²⁹ <http://it.wikipedia.org>. Pagina principale dove vengono riassunti i punti cardine dell'enciclopedia libera on-line.

quello cioè di scrivere da un “punto di vista neutrale”. Lo scopo è quello di creare e distribuire una enciclopedia internazionale libera, scritta nel maggior numero di lingue possibili, che descriva i fatti in modo imparziale e riportando tutti i punti di vista senza favorirne alcuno. L’enciclopedia è già uno dei siti di consultazione più popolari del web, ricevendo circa 60 milioni di accessi al giorno. Contiene approssimativamente 1,8 milioni di articoli. Più di 700.000 di questi sono in inglese, più di 280.000 in tedesco, più di 150.000 in francese e più di 130.000 in giapponese. La versione italiana ha superato i 120.000 articoli. “Il progetto italiano ha preso l’avvio nella primavera 2001 e conta in questo istante 124.891 articoli, caratterizzati da contenuto libero e punto di vista neutrale”³⁰.

Wikipedia nasce il 15 gennaio 2001 grazie a Jimmy Wales come progetto complementare di Nupedia (un progetto con scopo analogo ma la cui redazione era affidata ad esperti). Inizialmente viene promossa solo in inglese su wikipedia.com, nel giro di un anno però pubblica circa 20.000 articoli in 18 lingue, per poi crescere man mano negli anni. Nel 2003 i server di Nupedia vengono chiusi per sempre e i testi vengono fatti confluire in Wikipedia. Da allora, Wikipedia fa parte di una organizzazione non-profit, che avvia altri progetti simili, come Wiktionary e Wikibooks. L’obiettivo di Wikipedia è di creare la più grande enciclopedia libera e affidabile della storia. La motivazione è la condivisione del sapere e l’idea di base è quella che chiunque può inserire, modificare e cancellare i contenuti. Wikipedia è un’enciclopedia a cui tutti possono accedere e alla quale tutti possono contribuire. Proprio per quest’ultimo motivo, però, è stata messa in discussione. E’ stata infatti criticata per presunte lacune su alcuni argomenti, ma, soprattutto, per una presunta mancanza di legittimazione e di autorevolezza. In particolar modo, la si ritiene inaffidabilità per la libertà data a chiunque di inserire documenti o di modificare i quelli esistenti. Wikipedia, al contrario, è convinta che proprio la collaborazione fra gli utenti possa essere fonte di arricchimento e motivo di serietà per l’intera pubblicazione. Ogni inserimento viene comunque rivisto, controllato e poi approvato da tutti gli editori, e, in ultimo, da Jimmy Wales. I lavori di manutenzione sono invece fatti da un gruppo di volontari, circa un centinaio, tra cui assistenti, burocrati ed amministratori.

Questo processo, tanto discusso quanto affascinante, in apparenza sembra “un sistema selvaggio che potrebbe dare luogo a ogni possibile beffa, disordine o follia. Ma poiché

³⁰ http://it.wikipedia.org/wiki/Pagina_Principale, consultata il giorno 20 aprile 2006.

gli utenti di Wikipedia sono molti, tali distorsioni verranno altrettanto rapidamente corrette ed emendate e mediamente la voce che si legge risulta di buona qualità. È uno di quei casi in cui la diversità delle culture e delle opinioni, che sono appunto l'antidoto ai difetti del pensiero di gruppo, dimostra tutto il suo valore”³¹.

Le maggiori critiche vengono mosse da bibliotecari, editori ed accademici ancora legati al procedimento di costituzione di un'opera enciclopedica tradizionale, la quale viene progettata da un editore, affidata a un numeroso comitato scientifico e gestita da una redazione centrale, che affida le voci, raccoglie gli elaborati, li rivede e infine li manda in stampa.

In un brano del 2004 chiamato “L'Enciclopedia basata sulla fede” (The Faith-Based Encyclopedia), riportato fedelmente nel sito di Wikipedia, l'ex editore dell'Enciclopedia Britannica, Robert McHenry, critica l'approccio wiki scrivendo:

“Per quanto vicino un articolo di Wikipedia potrà, in qualche punto della sua vita, raggiungere la credibilità, è sempre aperto a qualche ficcanaso poco informato o semi acculturato.... L'utente che visita Wikipedia per apprendere su qualche argomento, per confermare qualche dato di fatto, è piuttosto nella posizione di un avventore di un bagno pubblico. Potrebbe essere palesemente sporco, così che egli sa di dover fare molta attenzione, o potrebbe sembrare discretamente pulito, così che egli potrebbe farsi cullare dal falso senso di sicurezza. Ciò che certamente non può sapere è chi ha usato i servizi prima di lui”.

Oltre a ricevere molte critiche, però, Wikipedia viene accolta con entusiasmo in molti ambienti anche scientifici, che apprezzano, tra l'altro, la possibilità di aggiornamento in tempo reale e le potenzialità derivanti dall'essere un oggetto multimediale e facilmente accessibile. In un'analisi sulle enciclopedie online, i professori della Indiana University, Emigh e Herring, scrissero che “Wikipedia apporta miglioramenti alle tradizionali fonti di informazione, specialmente per le aree in cui è forte, come tecnologia e avvenimenti d'attualità”³².

³¹ Articolo dal titolo “Wikipedia, l'enciclopedia scritta da tutti”, pubblicato in <http://italy.peacelink.org> scritto da Franco Carlini il 25 Luglio 2004 con fonte : Il Manifesto.

³² <http://it.wikipedia.org>.

3. E-learning e lifelong learning

3.1 E-learning: l'evoluzione di un concetto e di una pratica

Per dire che cosa si intenda oggi per “e-learning”, occorre far riferimento all'evoluzione della formazione a distanza e ai tre momenti che costituiscono altrettante tappe nell'evoluzione del concetto: l'educazione o istruzione a distanza di prima generazione, di seconda generazione, di terza generazione. Dalla distribuzione di materiali di studio per corrispondenza scritta (prima generazione) si passa, negli anni '60-'70, a soluzioni multimediali strutturate per unità didattiche secondo la concezione costruttivistica del sapere e per moduli dai contenuti chiusi e destinati all'apprendimento individuale, sostenuto da un tutor con funzione soprattutto di “istruttore”. Il passaggio alla terza generazione avviene con l'utilizzo delle reti telematiche, che pongono gli individui in comunicazione fra di loro secondo la logica “molti a molti” e che consentono, quindi, un apprendimento in un contesto sociale, con moduli flessibili e percorsi personalizzabili. Non è certamente l'uso della rete di per sé che caratterizza il corso di formazione a distanza nel senso più evolutivo di “terza generazione”, bensì l'ambiente d'apprendimento strutturato in maniera tale da sfruttare la dimensione sociale della rete. Un corso a distanza distribuito in rete, che preveda unicamente la distribuzione di materiale da leggere, magari con l'assistenza di un tutor, non è certamente iscrivibile tra i sistemi di formazione a distanza di terza generazione.

L'e-learning nasce da qui, dallo sviluppo del concetto di “terza generazione” nell'ambito dei sistemi di formazione a distanza, anche se una visione storica ed evolutiva non è sufficiente per giungere alla comprensione piena del fenomeno e, quindi, a una sua definizione. Secondo Calvani, “Di particolare importanza è l'evoluzione interna all'educazione a distanza verso modelli di open learning, la trasformazione della tecnologia multimediale verso il *Web based training*, la progressiva acquisizione dei modelli teorici ed epistemologici relativi alla formazione che valorizzano l'autonomia e una costruzione negoziale dei saperi (riportabili essenzialmente alla psicologia umanistica e al costruttivismo).” (Calvani e Rotta, 2000, p. 58).

Tre, quindi, sono le principali componenti teoriche principali del concetto di e-learning:

- la filosofia dell'open learning;

- un modello di formazione che fa proprie le teorie costruttiviste dell'apprendimento;
- la tecnologia multimediale fondata sul Web.

A queste componenti se ne possono aggiungere due, di recentissima acquisizione: le logiche del knowledge management e, in generale, del trattamento dell'informazione, e le istanze del lifelong learning.

3.1.1 La filosofia dell'open learning

L'open learning³³ è tradizionalmente un sistema d'istruzione concepito per favorire l'accessibilità ai corsi di formazione, andando incontro a coloro che hanno problemi dovuti alla collocazione territoriale (difficoltà a raggiungere il luogo di studio) e alla gestione del tempo (impossibilità a partecipare alle lezioni). La sua caratteristica principale, però, è quella di consentire a chi studia momenti di autonomia nella gestione dei propri processi d'apprendimento, sia per quanto riguarda la scelta degli obiettivi e dei percorsi (personalizzazione dell'apprendimento), sia per l'offerta di diverse strategie didattiche adottate in modo integrato. L'apertura alle esigenze del singolo si coniuga in flessibilità dell'offerta formativa, che diventa anche distance education. “In pratica l'apprendimento diventa flessibile, collocando i corsi in una varietà di luoghi, incluso il luogo di lavoro, modularizzando corsi esistenti ed offrendo informazioni continuamente aggiornate e formazione just in time (Calvani, 2001).

L'avvento della rete e della cultura del cyberspazio hanno modificato i concetti di open education e di distance learning, così come la filosofia della lifelong education, che è l'obiettivo ultimo della formazione degli adulti e, quindi, l'ambito teorico a cui riferire tutte le fasi evolutive della formazione a distanza. Con lo sviluppo tecnologico, la formazione aperta e distribuita diventa formazione in rete e consente diversi e più articolati livelli di apertura: nei confronti del percorso formativo (verso forme di

³³ Secondo la definizione di Luciano Galliani: “Il primo concetto di “apprendimento aperto” o “flessibile” riguarda qualunque processo formativo – che si realizzi nella fedeltà o nel superamento delle unità di spazio e di tempo, connaturate all'insegnamento in presenza – ed è caratterizzato da tre condizioni: l'offerta individualizzata di messaggi educativi differenziati in relazione alla diversità degli allievi e dei contesti sociali; l'autonomia-responsabilità degli allievi nelle fasi del processo formativo (analisi dei bisogni, progettazione, percorsi di realizzazione, valutazione); l'esercizio professionale delle funzioni di mediazione culturale, di consulenza metodologica e di sostegno nell'azione da parte del docente/tutor.”. Galliani L. (1999), *Open distance learning: innovazioni pedagogiche e didattiche*, in: Matteuzzi M., Banzato M., Galliani L., *Reti telematiche e Open Learning*, Lecce, Pensa Multimedia, p. 127.

personalizzazione dove il soggetto che apprende partecipa alle scelte), nei confronti del contenuto (con la possibilità di integrare i contenuti e di arricchire il processo d'apprendimento con obiettivi meta-cognitivi), nell'interazione con gli altri attori del processo formativo (interazione verticale con tutor ed esperti, interazione orizzontale per forme di collaborazione, cooperazione, peer-tutoring).

- La teoria costruttivista

La teoria dell'apprendimento e del funzionamento cognitivo a cui fa riferimento l'e-learning è la teoria costruttivista, che è in piena sintonia con la filosofia dell'open education, in quanto considera il sapere una costruzione personale dell'individuo, il quale costruisce significati a partire da ciò che osserva e sperimenta nell'ambiente circostante.

Il modello costruttivista, che è un'implicazione diretta del cognitivismo, propone, nella sua interpretazione più radicale, una situazione d'apprendimento il più possibile libera da strutturazioni pre-costituite, realistica e ricca di stimoli. "Le idee, la conoscenza, l'informazione che la tradizione ha sempre considerati trasmissibili tramite il linguaggio, si rivelano anche loro costruzioni che ogni individuo deve astrarre (o costruire) dalla propria esperienza".

In particolare, la metodologia dell'e-learning ha come riferimento teorico quella sottotesi, della tesi generale costruttivista, definita del costruttivismo sociale, secondo la quale la costruzione del pensiero è sì prodotta dell'attività concreta del soggetto, ma non in condizione di solitudine, bensì in situazione sociale, che consente la co-costruzione sociale degli strumenti cognitivi. L'apprendimento ha luogo attraverso l'uso del linguaggio, la comunicazione con gli altri e i conflitti di comunicazione che si stabiliscono tra i soggetti che interagiscono, discutono di un argomento, propongono proprie soluzioni, confrontano punti di vista diversi. "È stato proposto di chiamare *conflitto socio-cognitivo*, la dinamica di costruzione in comune delle risposte attraverso la messa in discussione dei rispettivi punti di vista, proprio per sottolineare la funzione cruciale della comunicazione interpersonale e del conflitto fra persone, fra attori, fra partner chiamati a fornire *una sola risposta* al compito." (Carugati, 1997). Fra gli autori che sottoscrivono la tesi del costruttivismo sociale ci sono da un lato i post-piagetiani Doise e Mugny, dall'altro Vygotskij con l'affascinante concetto di "zona di sviluppo

prossimale”. L’autore, mette in evidenza come vi sia una sostanziale differenza fra l’abilità mostrata da un soggetto che affronta un compito individualmente e l’abilità dimostrata nell’affrontare un compito del medesimo tipo con l’assistenza di un soggetto più esperto. In questo secondo caso, il soggetto evidenzia un livello di sviluppo potenziale, che avvalorata la tesi della costruzione sociale della conoscenza (Carugati e Selleri, 2001).

Le implicazioni metodologico-didattiche sono facilmente individuabili, specialmente se si confrontano con il modello didattico tradizionale, trasmissivo e riferito a conoscenze date, centrato sulla capacità comunicativa dell’insegnante. Nella tradizionale didattica in aula, il docente fornisce informazioni in maniera sequenziale e valuta il raggiungimento di obiettivi precisi; l’apprendimento equivale ad una corretta riproduzione di contenuti o alla corretta esecuzione di un compito. Il modello d’insegnamento che si basa sulla teoria costruttivista, e in particolare sulla tesi del costruttivismo sociale, invece, è centrato sull’ambiente d’apprendimento, sullo *scaffolding* di supporto, sulle dinamiche di collaborazione e di cooperazione e considera l’insegnante un facilitatore, che aiuta lo studente nel processo di costruzione del sapere. L’apprendimento è ricerca, selezione, organizzazione delle informazioni, che vengono utilizzate per rispondere a domande cognitive, risolvere problemi, portare a termine compiti.

Nell’e-learning, tuttavia, i modelli didattici, e le relative teorie dell’apprendimento, si integrano e coesistono con pari dignità, dando vita ad un sistema che si può definire integrato (il termine è usato anche in riferimento all’impianto metodologico-didattico, oltre che a quello tecnologico), che in questo modo restituisce la giusta complessità all’azione formativa. La modalità trasmissivo-riproduttiva, infatti, non scompare, ma rimane con la sua concezione, tipicamente comportamentista, di scomponibilità della conoscenza in elementi via via sempre più semplici, definiti da obiettivi che a loro volta corrispondono ad una logica gerarchica e che sono organizzabili in tassonomie. Ogni disciplina, sia in ambito scientifico che umanistico, ha, probabilmente, un *corpus* di contenuti semplicemente da trasmettere secondo la logica tradizionale, anche se in un’organizzazione modulare e, quindi, diversa dalle unità didattiche tipiche della progettazione curricolare sequenziale classica. Se il punto di partenza è lo stesso di quello classico, e cioè la scomposizione del sapere in unità elementari, che nell’e-learning prendono il nome di learning object (LO), l’aggancio con la teoria costruttivista avviene grazie all’avvio di attività, all’offerta di approfondimenti, alla proposta di

discussioni, che spesso prendono il nome di “esercitazioni”, e che sono parte indispensabile dei learning object. E’ indubbio, però, che oltre a LO di questo tipo, basati su saperi e conoscenze oggettive e convenzionali, l’e-learning consente di porsi obiettivi di più ampio respiro, di tipo meta-cognitivo, cioè di riflessione sugli strumenti per la costruzione della conoscenza, ma anche obiettivi che vadano nella direzione dell’*insight*, della creatività, della motivazione e della sollecitazione a fare e a partecipare attivamente e con un’impronta personale alla costruzione del sapere proprio e collettivo.

- La tecnologia multimediale fondata sul Web

L’e-learning è una metodologia didattica che utilizza le tecnologie di rete e sfrutta le potenzialità della Information Communication Technology, in particolare quelle che derivano dall’uso integrato della CMC (Computer Mediated Communication) e della WBL (Web-Based Learning), quali la multimedialità, la flessibilità e la personalizzazione dei percorsi di studio, la creazione di contesti collettivi d’apprendimento, l’accessibilità ai corsi e ai servizi. Sono il Parlamento europeo e il Consiglio, nel programma pluriennale (2004-2006)³⁴ e, prima ancora, nel Piano d’azione eLearning,³⁵ ad auspicare l’effettiva integrazione delle tecnologie dell’informazione e delle comunicazioni (TIC) nei sistemi di istruzione e formazione in Europa, mentre in Italia è il Decreto 17 aprile 2003 che, nel definire i criteri e le procedure di accreditamento dei corsi di studio a distanza delle Università, indica alcune dei vantaggi che l’Information Communication Technology porta all’insegnamento e all’apprendimento nei corsi di studio a distanza, citando in particolare: la multimedialità, l’interattività umana, l’interattività con i materiali, l’adattività, l’interoperabilità dei sottosistemi.

Sfruttare le potenzialità della comunicazione multimediale significa proporre gli stessi contenuti più volte ma con modalità comunicative differenti, ciascuna delle quali porta con sé rappresentazioni simboliche e sistemi organizzativi differenti e, quindi, spunti, informazioni e suggestioni di diversa natura. Inoltre, questo favorisce l’accessibilità e la possibilità per ciascun individuo di fruire dei contenuti nella modalità rappresentativa

³⁴ Decision No 2318/2003/EC of the European Parliament and of the Council of 5 December 2003.

³⁵ Commissione delle Comunità Europee, Piano d’azione eLearning “Pensare all’istruzione di domani”, Bruxelles, 28.3.2001.

che gli è più congeniale e che corrisponde ai suoi stili cognitivi e d'apprendimento. Tuttavia, affinché questi obiettivi siano effettivamente raggiunti, occorre seguire alcune regole nel confezionamento dell'oggetto d'apprendimento, in particolare nell'utilizzo simultaneo di media differenti. Studi recenti hanno dimostrato che la comunicazione multimediale può effettivamente migliorare l'apprendimento, ma solo se ci si attiene ad alcuni criteri, per evitare il rischio del sovraccarico cognitivo e della distrazione per eccessiva stimolazione (Ranieri, 2005).³⁶La presentazione multimediale dei contenuti, inoltre, richiede alcune tecniche che non è necessario conoscere se il medesimo contenuto va presentato nel formato tradizionale cartaceo, quali, ad esempio, l'uso delle dimensioni del carattere, del grassetto, del corsivo o dei titoli per favorire la selezione delle informazioni e l'uso di paragrafi, sintesi, elenchi puntati o numerati, mappe cognitive per aiutare il processo di organizzazione delle nuove informazioni, l'uso di domande, esempi, studi di caso, *problem solving*, per favorire il processo di costruzione della conoscenza.

La nuova tipologia di comunicazione, e quindi le differenti e più ampie modalità di interazione, dipende dalle caratteristiche della *computer mediated communication*, che, oltre al fatto di essere mediata, appunto, concepisce la comunicazione come una rete interconnessa (Calvani e Rotta, 2000). L'assenza di compresenza delle persone impegnate nello scambio comunicativo è il parametro che caratterizza la comunicazione mediata, sia questa cartacea o informatica. Nella comunicazione al computer, tale modello si articola ulteriormente: possono essere attivate forme di comunicazione testuale asincrona, per esempio tramite l'e-mail che non prevede la compresenza dei partecipanti, e forme di comunicazione testuale sincrona, in cui lo scambio dei messaggi ha luogo in tempo reale, o forme di interazione sincrona in video e voce come nella videoconferenza. Nella comunicazione mediata dal computer, inoltre, il soggetto assume un ruolo basilare nelle interazioni instaurate sia con i soggetti presenti in rete, sia con gli oggetti in un eventuale contesto d'apprendimento. Un punto nodale è la centralità del soggetto e il suo percorso ai fini della comunicazione, così come della creazione e del reperimento dell'informazione. Nel meccanismo comunicativo tradizionale, l'individuo ha un ruolo come emittente e ricevente, mentre nella

³⁶ L'autrice riporta i risultati di alcuni studi che suggeriscono, per esempio, di mantenere vicine parole e immagini corrispondenti, di escludere stimoli visivi o sonori estranei ai contenuti, di accompagnare le animazioni con narrazioni audio e non con testi scritti, di integrare grafici con testi o grafici con contenuti audio.

comunicazione in rete l'individuo è attore sociale, mette in gioco se stesso interpretando diversi ruoli in contesti "allargati" e complessi. In rete, la comunicazione non è più solamente del tipo uno-uno o uno-molti, ma anche molti-molti, in cui il rapporto fra i partecipanti può essere anche tra pari e non necessariamente del tipo docente-discente. La comunicazione, che in quanto indipendente dall'*hic et nunc* allarga le possibilità di partecipazione, significa scambio di informazioni e di contenuti, collegamenti a saperi depositati in rete, condivisione e pubblicazione di oggetti culturali propri e di altri, che, strutturati in maniera ipertestuale e multimediale, evidenziano le tante possibili mappe concettuali in cui può essere rappresentato il sapere.

Interattività con i materiali, invece, significa possibilità di scegliere, ampliare, ristrutturare, creare, ri-organizzare, i contenuti in maniera da personalizzare sia gli oggetti d'apprendimento, sia il proprio percorso formativo e di costruzione della conoscenza. "Il percorso di apprendimento si presenta agli occhi del soggetto come appartenente ad un orizzonte di senso di cui egli stesso, almeno in qualche misura, è responsabile e che egli stesso, entro certi limiti, contribuisce a determinare." (Calvani, 2001, p. 115) La scelta della personalizzazione dell'apprendimento ha alla base la valorizzazione della diversità di ciascuno, che non deve essere sacrificata nel nome di un'omologazione generale, ma coltivata come risorsa e come obiettivo da conseguire. In questo modo, solo una parte degli obiettivi educativi è definita da colui che predispone il percorso formativo, mentre un'altra parte è ricreata dal discente, anche se in maniera guidata e negoziando la scelta con il docente/mentor. A ben vedere, l'opportunità di personalizzare il proprio processo formativo rientra a pieno titolo nella filosofia costruttivista, anzi, ne è una logica conseguenza, poiché offre al discente la reale possibilità di costruire il proprio sapere anche nella scelta degli obiettivi e quindi dei percorsi e delle modalità, con occasioni di riflessione metacognitiva e di sfide fantacognitive, cioè orientate alla creatività e alla costruzione personale. "Infine, la direzione della fantacognizione caratterizza una esperienza educativa centrata sul soggetto, sulla utilizzazione dei suoi vissuti come punto di partenza e strumento per reimpostare originalmente i saperi e i modi di utilizzarli nella vita quotidiana. Il vissuto individuale costituisce in questa prospettiva il punto di partenza e nello stesso tempo di arrivo dell'esperienza educativa: il problema è quello di arricchirlo, strutturarlo, aprirlo al nuovo attraverso un'azione di consapevolizzazione rivolta al soggetto che lo renda cosciente dei suoi limiti e delle sue risorse" (Guerra, 2004). La personalizzazione,

secondo Liliana Dozza, può “favorire l’individuazione di sé da parte dell’allievo” se l’organizzazione educativa e didattica consente di esprimere la diversità, di sfruttare potenzialità, attitudini, intelligenze, che sono il risultato anche di interazione con ambienti e persone esterne alla scuola oltre che di aspirazioni e interessi personali (Dozza, 2004).

La strutturazione dei contenuti in LO nell’e-learning e le caratteristiche tecniche delle piattaforme consentono di personalizzare il percorso didattico, sfruttando le caratteristiche di granularità e di autoconsistenza dei LO e la possibilità di scegliere più oggetti fra quelli messi a disposizione, sulla base di un percorso indicato almeno nelle sue finalità ultime e di un’attività di negoziazione e di valutazione *in itinere*. Questa caratteristica dei contenuti è definita “adattività”.

E’ utile sottolineare, però, che, se teoricamente e tecnicamente questa opportunità è attuabile, nella realizzazione pratica l’obiettivo della personalizzazione è difficilmente attuabile. Il motivo principale è di natura politica ed è sintetizzabile in un quesito: fino a dove gli obiettivi educativi sono da considerarsi obbligatori e a partire da quali contenuti, invece, è possibile lasciare spazio agli interessi dei discenti e alla loro creatività? Forse, è necessario che le parti politiche in causa, nell’amministrare e gestire il percorso di studi e ai vari livelli istituzionali, definiscano criteri e parametri per stabilire i limiti e le possibilità e per decidere i confini del percorso di personalizzazione che, seppur affascinante e promettente, non deve impedire ad ogni studente di raggiungere un livello di conoscenza equo e uguale per tutti, indipendentemente dai condizionamenti sociali e culturali.

Ultimo obiettivo raggiungibile dai corsi erogati in modalità e-learning è l’interoperabilità dei sottosistemi e, cioè, il riutilizzo delle risorse in diverse situazioni formative. In definitiva, l’e-learning è un’evoluzione del computer based learning e del web based learning, una tecnologia con la caratteristica della flessibilità, che consente, anche grazie alle logiche e alle pratiche della standardizzazione, l’interoperabilità e la riusabilità dei dati. In questo modo, un medesimo LO può essere gestito da supporti tecnologici diversi e portabile in diversi sistemi operativi. L’approccio “per oggetti”, invece, e la logica della progettazione, rendono possibile, almeno in teoria, creare contenuti usabili in contesti didattici differenti. In realtà, l’interoperabilità è più un mito che un’opportunità concreta, e questo per motivi squisitamente pedagogici. Il processo di formazione della conoscenza, infatti, richiede una forte contestualizzazione e

l'inserimento dei contenuti in una rete di collegamenti, elementi, questi, che rispettano il principio secondo il quale la totalità, e quindi il discorso complessivo, è superiore alla somma dei singoli elementi. Di conseguenza, non è impossibile concedere ai discenti di scegliere fra più LO per costruire percorsi diversi e personalizzati, ma è necessario, a mio parere, che ci sia alla base, da parte del docente o dell'esperto di didattica on-line, una forte progettualità, che definisca, come per la progettazione di un edificio, la struttura portante e i vincoli necessari per il rispetto della sicurezza (che nel caso del progetto formativo sono la garanzia di obiettivi di base uguali per tutti), lasciando libertà nella scelta dei materiali, nell'organizzazione complessiva, nella destinazione d'uso.

3.1.4 L'apporto del Knowledge management (KM) nell'evoluzione del concetto teorico di e-learning e della prassi ad esso collegata

“Non esiste un'unica e conclusiva definizione di knowledge management. In senso lato, il concetto può riferirsi alla preservazione e alla condivisione della conoscenza ed è portato avanti dall'antichità con lo sviluppo di biblioteche e strumenti di comunicazione. Nei tempi più recenti della rivoluzione digitale, chiamiamo knowledge management quel filone di ricerca teorica e applicativa che sviluppa il ciclo della conoscenza all'interno di una comunità di pratica o d'apprendimento tramite strumenti dell'information technology.”³⁷ Il concetto di KM, quindi, ha una duplice valenza: nel senso più ampio indica qualsiasi attività di raccolta, descrizione, archiviazione, condivisione di dati informativi e conoscitivi, diversamente formalizzati e organizzati (testi, slide, grafici, tabelle, rapporti, *paper*), veicolati da differenti supporti (cartaceo, digitale ..), a vantaggio di singoli o gruppi che devono accrescere la loro conoscenza e affrontare un determinato compito. In senso più ristretto, KM si riferisce all'attività di costruzione di conoscenza condivisa, possibile grazie all'ICT e con lo scopo di migliorare l'efficienza di una comunità che impara e che lavora. Un punto focale del KM, e un aspetto interessante nell'ottica dell'e-learning, è l'obiettivo della condivisione della conoscenza, che significa anche costruzione collettiva di conoscenza, grazie alle attività tese a esplicitare la conoscenza tacita di ciascuno e a favorire la creatività. Per comprendere bene questo punto, occorre situare il KM nell'ambito dell'apprendimento

³⁷ Da Wikipedia, l'enciclopedia libera http://it.wikipedia.org/wiki/Knowledge_management.

mutuato e, più in generale, dell'utilizzo delle reti a supporto dei processi di apprendimento. Tale utilizzo prevede quattro diversi tipi di approccio (Trentin, 2004):

- *l'apprendimento autonomo*, in autoistruzione e attraverso l'uso di materiale didattico strutturato o anche di materiale non strutturato disponibile in rete;
- *l'apprendimento assistito*, con l'uso di materiali didattici strutturati e non e con l'assistenza di tutor e di docenti;
- *l'apprendimento collaborativo*, approccio formativo in rete centrato sull'interazione di tutti gli attori del processo;
- *l'apprendimento mutuato*, che avviene grazie alla condivisione di informazioni e conoscenze fra pari, tipicamente nelle comunità di pratica professionali.

Attività di KM sono riscontrabili soprattutto nelle aziende, dove, grazie ad un approccio del tipo *problem solving*, le persone sono normalmente impegnate a trovare soluzioni, proporre innovazioni, gestire il cambiamento. Grazie alla rete e al lavoro in reti, le persone possono socializzare il problema, condividere le buone pratiche, trovare informazioni, e, cercando collaborazione, finiscono per partecipare ad una attività di costruzione di conoscenza condivisa che assomiglia alla realizzazione pratica del concetto di intelligenza collettiva tanto caro a Levy. Nel fare questo, il gruppo utilizza le cosiddette "conoscenze tacite" di ciascuno, favorendone la formalizzazione e la condivisione. Al contrario di quella esplicita, già espressa e strutturata, la conoscenza tacita è inespressa e si riferisce soprattutto alla sfera delle abilità pratiche, ma non solo. "La conoscenza tacita contiene anche un'importante *dimensione cognitiva*. Essa consiste nelle convinzioni, nelle sensazioni, negli ideali, nelle emozioni e nei modelli mentali così radicati in noi, da indurci ormai a darli per scontati. Sebbene essi non possano essere facilmente espressi, questa dimensione della conoscenza tacita delinea il nostro modo di interpretare il mondo che ci circonda." (Trentin, 2004, p. 29-30). Ma che cosa c'è di più interessante, dal punto di vista della formazione, che sfruttare queste potenzialità che ogni individuo ha e tradurle in risorse per l'apprendimento? L'apprendimento mutuato è possibile, quindi, anche in un contesto d'apprendimento all'interno dell'Università, se il percorso formativo prevede obiettivi da quelli che solitamente vengono affidati ai lavori di natura collaborativi. Le forme di apprendimento mutuato possono essere utilizzate per obiettivi appartenenti alla

categoria dell'innovazione creativa, della risoluzione di problemi, della stimolazione culturale nei confronti di elementi oggetti dell'apprendimento, mediante un lavoro collaborativo che preveda, però, uno scambio preventivo di conoscenze e la diffusione di buone prassi. Ad attività tipiche dell'e-learning, quindi, si aggiungono funzioni e pratiche del KM, quali la strutturazione e di formalizzazione di conoscenze cosiddette "tacite", che un lavoro collaborativo di rete rende esplicite e condivise. Per facilitare il processo di co-costruzione della conoscenza, il docente deve predisporre situazioni, ipotesi, casi di studio, problemi e interrogativi e affidarne lo studio ai singoli gruppi, da formarsi anche sulla base degli interessi personali dei singoli, e ponendo due obiettivi principali: la ricerca e la condivisione di informazioni, dati, documenti e, ove possibile, di buone prassi; la proposta di soluzioni e di ipotesi di intervento; la messa in comune del lavoro dei singoli gruppi e la valutazione tra pari delle singole proposte.

Dal punto di vista dell'ICT, un lavoro in gruppo di questo tipo necessita di strumenti che gestiscano la comunicazione interpersonale, l'archiviazione e la messa in rete di documenti, sistemi per la produzione collettiva di materiali. Trentin propone la seguente classificazione Trentin, 2004, p. 250):

- sistemi di comunicazione interpersonale (sincroni: testo, audio e comunicazione video; asincroni: posta elettronica, computer conference, messaggi sonori e fax);
- sistemi per la condivisione di risorse (sincroni: condivisione dello schermo e delle applicazioni software, strumenti per la progettazione; asincroni: accesso agli archivi di file e ai database);
- sistemi di supporto ai processi di gruppo (sistemi per la gestione dei progetti, calendari condivisi, sistemi per la produzione, strumenti di votazione, strumenti per la generazione di idee e per discussioni a ruota libera).

In conclusione, si può affermare che al concetto attuale di e-learning contribuisca in maniera determinante tutta la teoria e la pratica del KM, in particolare per due dimensioni che e-learning e il KM hanno in comune: il principio della raccolta e della condivisione delle conoscenze, da un lato, e la spinta verso la ricostruzione e la formalizzazione della cosiddetta "conoscenza tacita", dall'altro. In particolare, è proprio la valorizzazione di questa seconda dimensione che caratterizza l'e-learning e lo distingue in maniera netta dalla didattica tradizionale in aula, la quale ha da sempre dato poco spazio alla costruzione di una conoscenza che partisse dalle specificità di ciascun individuo, preferendo l'obiettivo dell'omologazione a una cultura confezionata e

determinata a priori. In questo modo, invece, il focus si sposta dalla trasmissione di conoscenze, allo sviluppo di competenze atte a rendere l'individuo autonomo nel chiarire il proprio bisogno conoscitivo e nel costruire una conoscenza comune e condivisibile, ma anche specifica nel rispetto delle singole diversità.

3.1.5 Le istanze del lifelong learning

L'avvento della rete e della cultura del cyberspazio hanno modificato i concetti di open education e di distance learning, così come la filosofia della lifelong education, che è l'obiettivo ultimo della formazione degli adulti e, quindi, l'ambito teorico a cui riferire tutte le fasi evolutive della formazione a distanza. Nell'intervista, Roberto Maragliano e Luigi Guerra auspicano un curriculum universitario che vada nella direzione del lifelong learning per i corsi di secondo livello. La riflessione di Maragliano diventa anche una suggestione interessante per la prospettiva dell'e-learning, a cui è richiesto, di conseguenza, di considerare anche all'Università i paradigmi della pedagogia degli adulti. Maragliano stesso ne individua due, strettamente connessi l'uno all'altro: l'autonomia di chi apprende e il "rispetto della dignità dell'adulto, inteso come individuo che decide dei suoi personali tempi e dei suoi personali modi di apprendere". Anche Rivoltella riconosce l'esistenza di diversi stili di apprendimento per i diversi livelli di istruzione universitari e, quindi, anche la necessità di differenti impostazioni didattiche, indicando quello che forse è il punto di contatto più evidente fra istruzione universitaria e lifelong learning: la formazione professionale. Essa richiede momenti formativi organizzati attorno alle comunità di pratica e a attività di tipo collaborativo, ai quali l'e-learning può dare un contributo significativo.

Antonio Calvani auspica uno "scenario integrato: da un'università basata sul blended learning (o su attività essenzialmente in presenza potenziate da ICT), verso un periodo di prima familiarizzazione ed inserimento lavorativo, basato su attività reale in presenza ma sostenuto da counseling, ampia condivisione di esperienze e monitoraggio online, verso una attività di formazione professionale, una volta che il soggetto sia inserito, svolta quasi totalmente in modalità e-learning, mantenuta per tutto l'arco della vita, supportata da comunità professionali e centri universitari di supporto."

3.2 L'e-learning in ambito universitario

3.2.1 Intervista a quattro esperti italiani

Quattro esperti italiani di e-learning in ambito universitario hanno accettato di rispondere ad alcune domande su vantaggi e svantaggi, caratteristiche attuali e prospettive future di una nuova forma di didattica, l'e-learning appunto, che implica anche un ripensamento complessivo del modo di intendere l'apprendimento, lo sviluppo del sapere e la formazione della conoscenza. Roberto Maragliano, a questo proposito, ha voluto sottolineare la diversità sostanziale della didattica tradizionale in presenza rispetto a quella online, la quale si occupa di sviluppare, sono parole di Maragliano, “una sua propria, autonoma prospettiva di ricerca e di intervento, il cui significato, una volta consolidato, potrebbe retroagire positivamente sulla percezione dell'insegnamento *tout-court*, sollecitandolo ad un impegno di ri-concettualizzazione.”. Anche Luigi Guerra sottolinea la specificità dell'e-learning, rivendicando la superiorità del modello educativo sul modello tecnologico: “il secondo deve essere ricondotto al servizio del primo attraverso la riaffermazione della necessaria subalternità dei mezzi rispetto ai fini”. Una volta affermato questo principio, discutere di e-learning significa riflettere su modelli didattici, sull'organizzazione delle informazioni e dei contenuti, su stili di comunicazione e stili d'apprendimento, riconoscendo l'autenticità e l'autonomia della didattica online.

Rivoltella, dimostrandosi nell'intervista sulla stessa linea, denuncia la tendenza, abbastanza diffusa, a “reduplicare le pratiche didattiche tradizionali, favorendone solo un aggiornamento di formato”. L'e-learning, dunque, è altro rispetto alla didattica tradizionale. Nasce nell'ambito dei sistemi di formazione a distanza, dallo sviluppo del concetto di “terza generazione” di FaD,³⁸ anche se una visione storica ed evolutiva non

³⁸ Per dire che cosa si intenda oggi per “e-learning”, occorre far riferimento all'evoluzione della formazione a distanza e ai tre momenti che costituiscono altrettante tappe nell'evoluzione del concetto: l'educazione o istruzione a distanza di prima generazione, di seconda generazione, di terza generazione. Dalla distribuzione di materiali di studio per corrispondenza scritta (prima generazione) si passa, negli anni '60-'70, a soluzioni multimediali strutturate per unità didattiche secondo la concezione costruttivista del sapere e per moduli dai contenuti chiusi e destinati all'apprendimento individuale, sostenuto da un tutor con funzione soprattutto di “istruttore”. Il passaggio alla terza generazione avviene con l'utilizzo delle reti telematiche, che pongono gli individui in comunicazione fra di loro secondo la logica “molti a molti” e che consentono, quindi, un apprendimento in un contesto sociale, con moduli

è sufficiente per giungere alla comprensione piena del fenomeno e, quindi, a una sua definizione.

Antonio Calvani mette in guardia dal non identificare la didattica e-learning “con semplice attività di didattica erogativa (vuoi attraverso videoconferenza, scelta o learning object)”, mentre individua nei modelli didattici *problem* o *collaborative based* il punto di forza dell’elearning.

Per fare un quadro complessivo dei concetti emersi dalle interviste, ho costruito una tabella per ciascuna delle tre domande (la prima delle quali è composta a sua volta di tre parti), nella quale si notano le concordanze e le differenze di posizione.

flessibili e percorsi personalizzabili. Non è certamente l’uso della rete di per sé che caratterizza il corso di formazione a distanza nel senso più evolutivo di “terza generazione”, bensì l’ambiente d’apprendimento strutturato in maniera tale da sfruttare la dimensione sociale della rete. Un corso a distanza distribuito in rete, che preveda unicamente la distribuzione di materiale da leggere, magari con l’assistenza di un tutor, non è certamente iscrivibile tra i sistemi di formazione a distanza di terza generazione.

Tabella 1
(Tabella riassuntiva - prima domanda)

DOMANDE	RISPOSTE	C	G	M	R
I vantaggi	Accesso a contenuti informativi	X	X	X	
	Forme di condivisione e collaborazione (rapporto	X			X
	Rispetto di tempi personali e stili cognitivi	X			
	Efficacia comunicativa del docente	X	X		X
	Personalizzazione/Individualizzazione		X		
	Conseguimento di competenze metacognitive (sviluppo		X	X	
	Valorizzazione del rapporto sapere formale/sapere			X	
	Migliore preparazione dei materiali per la didattica		X		X
Le condizioni	Comprensione della specificità dell'e-learning	X	X		
	Piano finanziario con rapporto costi/ricavi	X			
	Formazione di e-tutor	X			
	Formazione di figure professionali specifiche (es. project		X		X
	Programmazione e progettazione didattica specifiche		X	X	
	Atteggiamento positivo da parte dei docenti			X	X
	Disponibilità degli studenti all'agire autonomo			X	
	Accettazione della logica collaborativa (anche per la			X	
Disponibilità di soluzioni tecnologiche				X	
Gli errori	E-learning = didattica erogativa	X	X	X	X
	E-learning = standard informatici e piattaforme	X	X	X	X
	Rinunciare al blended learning (cioè ai momenti in	X	X		
	Perdere di vista i bisogni reali dei corsisti				X

Tabella 2
(Tabella riassuntiva - seconda domanda)

DOMANDA	RISPOSTE	C	G	M	R
Contributo dell'e-learning alla società della conoscenza	Nuove situazioni d'apprendimento		X	X	
	Nuove competenze		X		
	Produzione/riproduzione del sapere		X	X	
	Apprendimento continuo		X	X	
	Costruzione della conoscenza come impresa	X		X	X
	Costituzione di comunità <i>on-demand</i>	X			
	Contaminazione tra saperi formali e informali			X	
	Contaminazione tra sfera cognitiva e affettiva			X	
	Contaminazione tra intelligenza empirica e astratta			X	

Inoltre, sono emersi alcuni limiti e condizionamenti:

- Il digital divide
- Le scelte politiche e sociali nel confronto delle nuove tecnologie
- Un'impostazione "occidentale" anche nell'uso delle nuove tecnologie
- Un impatto delle nuove tecnologie sull'identità dell'istruzione universitaria

Tabella 3

(Tabella riassuntiva - terza domanda)

E-learning all'Università: peculiarità	I momenti in presenza sono indispensabili Le attività sono "chiuse", con un inizio e una fine Le attività sono strutturate anche in relazione ai diversi livelli d'istruzione Le valutazioni sono "universitarie"
E-learning sul lavoro: esigenze	Attività più informali, aperte, continue, basate sull'automantenimento Attività con supporto di comunità esterne (es. di professionisti) Comunità di pratica
E-learning come ponte tra Università e mondo del lavoro	Prevedere per gli studenti, del secondo livello di istruzione, un primo inserimento lavorativo con <i>counseling</i> e condivisione online Prevedere sul lavoro momenti di formazione professionale in e-learning con supporto dell'Università
E-learning all'Università per il lifelong learning	Formazione di competenze nella direzione dell'autonomia e del tipo "apprendere ad Contaminazione fra sapere formale e sapere informale

3.2.2 Alcune considerazioni conclusive.

Dall'analisi comparata dei testi delle interviste, e in riferimento alle opportunità dell'e-learning per la didattica universitaria, sono emersi alcuni elementi comuni, che ho voluto ricondurre alle principali componenti teoriche del concetto di e-learning evidenziate in precedenza: la filosofia dell'open learning, il modello costruttivista, la tecnologia multimediale fondata sul Web, le logiche del knowledge management e del trattamento dell'informazione, le istanze del lifelong learning (tabella 4).

Tabella 4

Elementi costitutivi	Opportunità
OPEN LEARNING	Aumento di quantità e qualità dei contenuti informativi
	Approccio flessibile e aperto a riproduzione e sviluppo del sapere
	La didattica si apre in senso dialogico e collaborativo
COSTRUTTIVISMO	Approccio integrato: modello trasmissivo e modello costruttivista
	Lavoro collaborativo
	Stimolazione culturale, sostegno motivazionale, insight
WEB	Individualizzazione/Personalizzazione
	Apprendimento come esperienza sociale
	Migliore qualità della comunicazione formativa
KM	Approccio problem solving
	Valorizzazione sapere informale
	Conoscenza come impresa collettanea e comunità di pratica
LIFELONG LEARNING	Integrazione con corsi universitari di 2. livello
	Integrazione con formazione professionale
	Familiarizzazione e inserimento lavorativo

Per quanto riguarda, invece, le condizioni indispensabili per la buona riuscita di un progetto di didattica universitaria in e-learning, ho sintetizzato nel seguente elenco i suggerimenti degli esperti intervistati:

- Preferire la forma *blended*, mantenendo momenti di formazione in presenza
- Riconoscere la specificità della didattica online rispetto a quella in presenza e la sua propria autonoma prospettiva di ricerca e d'intervento.
- Riconoscere la priorità del modello educativo sul modello tecnologico, riaffermando la necessaria subalternità dei mezzi rispetto ai fini.
- Fare progettazione di didattica online con un forte supporto istituzionale degli organi accademici e degli uffici preposti.
- Prevedere una pianificazione di tempi/attività/risorse, tramite progettazione nei tre ambiti: intervento formativo, contenuti e materiali, ambiente tecnologico.
- Mantenere sempre il duplice obiettivo di riproduzione e di sviluppo del sapere, integrando forme di didattica tradizionali (trasmissivo/riproduttive) con forme ispirate al modello costruttivista.
- Sfruttare le opportunità dell' individualizzazione/personalizzazione dell'apprendimento e delle forme di *cooperative learning*.
- Favorire le situazioni di interazione formativa studenti/docenti e studenti/studenti.
- Avvalersi di figure professionali specifiche (es.: instructional designer, educational analyst, e-tutor).
- Creare una corrispondenza con le logiche e le esigenze del *lifelong learning*.

3.3 Quali competenze *per e con* l'e-learning (nella prospettiva del lifelong learning).

3.3.1 La prospettiva del lifelong learning

L'apprendimento per tutta la vita è uno dei motivi più ricorrenti nella letteratura scientifica del nostro tempo ed anche nei programmi per l'istruzione di molti paesi. La stessa Unione Europea ha fatto dell'apprendimento durante tutto il corso della vita il punto centrale delle sue politiche dell'istruzione e della formazione. Alcune di queste danno importanza soprattutto alle conseguenze della rivoluzione tecnologica ed all'emergere delle nuove professionalità dei *Knowledge Worker* a seguito della dematerializzazione del lavoro, mentre altre fanno riferimento al diritto individuale all'istruzione ed alla formazione per tutta la vita. In ogni caso, il punto di riferimento è la società complessa del XX secolo, per la quale l'apprendimento nel corso della vita viene inteso come mezzo per affrontare l'innovazione tecnologica e la globalizzazione, come il modo per realizzare una migliore coesione sociale o, anche, come l'espressione di un protagonismo creativo divergente (Alberici, 2002). La società del XX secolo è stata definita come *learning society* o società conoscitiva, in quanto, in questo secolo, il problema della conoscenza pervade tutti gli aspetti della vita associata e individuale, quali il lavoro, l'economia e la politica.

La vecchia società industriale sta cambiando. Una vera rivoluzione sta modificando le attività degli uomini e delle donne, il loro modo di organizzarsi, lo stile delle relazioni, i loro ragionamenti ed il concetto che essi hanno della società e della politica. Sorgono nuove attività e l'industria attuale si scompone e si ricompone su basi diverse e impone alcuni cambiamenti, fra cui l'importanza data all'ideazione del servizio, considerato il nuovo valore aggiunto, e, di conseguenza, ad alcune caratteristiche come lo spirito imprenditoriale, il know-how, la capacità d'innovazione, di cooperazione, ecc..

Tutti questi cambiamenti impongono una nuova logica, quella della società postindustriale, che è una società conoscitiva, basata sul sapere e, quindi, sulle risorse umane, necessarie in quantità sempre maggiori. In questo contesto, le risorse umane acquistano valenze molteplici. C'è bisogno dell'inventore e dell'organizzatore e, soprattutto, di un ambiente fertile, in cui queste figure possano svilupparsi in continuazione. Non solo la formazione e l'apprendimento acquistano l'importanza della materia prima, ma l'accento si sposta dalla formazione iniziale alla formazione

continua: restano sempre importanti il sapere minimo e la formazione per l'accesso al lavoro, ma emerge, come dimensione strategica, la manutenzione del sapere durante l'arco della vita attiva. La formazione continua cresce di importanza con l'aumento dello sviluppo, del mutamento e dell'innovazione.

Il passaggio dalla "società del lavoro" alla "società della conoscenza" implica una progressiva dematerializzazione del lavoro e una crescita delle componenti "intellettuali" dello stesso. A questo consegue la necessità di impostare sempre più la formazione, anche in età adulta, oltre che su conoscenze specialistiche e abilità da rinnovare in tempi brevi, anche sull'acquisizione di:

- competenze e metacompetenze, riguardanti non solo le nuove prestazioni professionali, ma anche i compiti dei ruoli propri degli adulti nei diversi contesti;
- la necessità di migliorare, durante tutta la vita, le competenze alfabetiche funzionali alla vita e al lavoro, a partire dai livelli medio-alti nella stessa *literacy*, indispensabile per le esigenze della vita quotidiana e per la possibilità di utilizzo delle risorse tecnologiche.

Con l'accordo per il lavoro del 1996, la formazione viene considerata come una risorsa economica primaria e come un fattore fondamentale delle politiche dell'impiego e si affronta il problema della formazione continua., in modo sostanzialmente diverso rispetto al passato. Infatti, fino a metà degli anni Novanta, per gli adulti erano state sviluppate onerose politiche formative intese come risarcitorie, per esempio verso i *drop out*, come compensative e aggiuntive, ma sempre rivolte ad un pubblico di giovani adulti in attesa di entrare nel mercato del lavoro. Tuttavia, si trattava di interventi formativi propri di politiche economiche o dell'impiego, che rispondevano a loro logiche interne. L'accordo del 1996 si colloca nell'ambito delle indicazioni di prospettiva evidenziate dall'Unione Europea, per alcuni aspetti già avviate in altri paesi e da cui l'Italia è relativamente distante. Si tratta, in particolare, del tema del *lifelong learning*, che ha rappresentato e in larga misura rappresenta ancora più materia di citazioni dotte che non strategia strutturale per le politiche formative, a partire da quelle in età adulta.

La cosiddetta dematerializzazione del lavoro, dunque, aumenta il numero dei lavoratori della conoscenza. Ciò produce essenzialmente due conseguenze per i sistemi di

istruzione: il prolungamento dell'istruzione in direzione della formazione sia universitaria, sia tecnico-universitaria superiore; la ridefinizione dei curricula e dei profili professionali. I lavoratori della conoscenza sono portatori di una nuova professionalità, intesa come capacità di utilizzare insieme diverse conoscenze e competenze: quelle cognitive, quelle emotive e sociali, quelle dello specialismo scientifico-disciplinare e quelle operative, di contesto e organizzative. La formazione dei lavoratori della conoscenza richiede l'apprendimento continuo, lungo tutto il corso della vita, di conoscenze specifiche e di capacità operative e relazionali, sociali ed emotive, per cui si rende necessario il potenziamento dei percorsi di entrata e uscita tra scuole, università e lavoro. Importante sarà la possibilità di costruire, nel breve e nel medio termine, nuove linee di rientro degli adulti nei sistemi formali di istruzione per favorire il recupero scolastico e, anche, l'acquisizione di competenze professionali tramite la pratica dei crediti didattici per adulti orientati verso una formazione di livello medio-alto, per il lavoro e come investimento personale. Questi adulti possono contare su proposte di formazioni, che nascono da un nuovo rapporto tra formazione aziendale/managersiale e istituzioni formative territoriali, con particolare riguardo all'Università e alla formazione superiore (Alberici, 2002).

Il tipo di apprendimento richiesto è quello che forma all'autonomia, intesa come acquisizione degli strumenti culturali codificati, (il linguaggio in primis), del sapere e delle competenze necessarie per la vita sociale e professionale, ma anche come capacità di dirigere il processo di apprendimento. In particolare, se le competenze sono plurime, nella dimensione della società della conoscenza e per le finalità dell'apprendimento permanente emerge con forza la necessità di un "apprendere ad apprendere" inteso come competenza strategica, che ha la caratteristica della trasversalità rispetto ai singoli ambiti disciplinari e della dimensione proattiva rispetto ad ogni competenza di studio e di lavoro. Come sostiene Aureliana Alberici in uno studio per Isfol: "con la categoria concettuale di *competenze strategiche* si intende qui riferirsi alla dimensione strategica, rispetto alla prospettiva dell'apprendimento permanente, delle competenze alfabetiche funzionali (*literacy=letteratismo*), delle capacità di *riconoscersi* (darsi un senso, un valore), di *attribuire significato*, di *orientarsi* (collocarsi nel tempo, nello spazio, nelle diverse culture), di *scegliere* (responsabilità), di *comunicare* (partecipazione), di *progettare* (risoluzione di problemi/innovazione) (Montedoro, 2002, p. 38).

3.3.2 Quali competenze per il lifelong learning

La Commissione delle Comunità Europee ha pubblicato, in data 10/11/2005, una “Proposta di raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a competenze chiave per l’apprendimento permanente”³⁹. Il contesto europeo di riferimento, all’interno del quale leggere e interpretare la proposta, è quello descritto dal Consiglio europeo di Lisbona del marzo 2000 e, cioè, una nuova società dell’informazione, plasmata dalle sfide della globalizzazione e da economie basate sulla conoscenza, in cui le persone, in quanto portatrici di conoscenze e competenze, assumono il ruolo di risorsa chiave.

Le competenze individuate dalla Commissione sono considerate “competenze di base”, differenziate dalle “competenze tradizionali” (anche se queste non vengono esplicitate) e necessitano di una formazione permanente, durante l’arco di tutta la vita, perché devono essere “acquisite” (a conclusione del percorso formativo iniziale) e “sviluppate ulteriormente, mantenute e aggiornate”. Esse sono considerate necessarie per tre motivi:

- per la realizzazione personale. La crescente internazionalizzazione delle economie si ripercuote anche sulla sfera personale, in termini di richiesta di adattamento a situazioni mutevoli e a situazioni che richiedono, oltre ad abilità specifiche legate alle singole mansioni, capacità di innovazione e di competitività. Al lavoratore è richiesta motivazione, ma anche il saper trovare soddisfazione nel fare un lavoro di qualità.
- per la coesione sociale. Nell’attuale società globalizzata, stanno cambiando rapidamente la struttura della società stessa e la sua composizione, che si configura sempre più in termini multiculturali. Tale situazione richiede capacità di coesione sociale, di convivenza democratica, di partecipazione attiva, informata e consapevole.
- per l’occupabilità in una società della conoscenza. L’attuale mondo del lavoro è caratterizzato dall’introduzione di nuove tecnologie e di nuove strategie nell’organizzazione delle imprese, che richiedono ai lavoratori flessibilità e capacità di apprendere.

Le competenze chiave per l’apprendimento permanente, individuate dalla Commissione, sono otto:

³⁹ http://europa.eu/index_it.htm

- comunicazione nella madrelingua;
- comunicazione nelle lingue straniere;
- competenza matematica e competenze di base in scienza e tecnologia;
- competenza digitale;
- imparare a imparare;
- competenze interpersonali, interculturali e sociali e competenza civica;
- imprenditorialità;
- espressione culturale.

Nel documento, inoltre, è specificato anche che cosa si intenda per competenza: “Conformemente a quanto si può leggere in studi internazionali, nel presente documento per “competenza” si intende una combinazione di conoscenze, abilità e attitudini adeguate per affrontare una situazione particolare.” Inoltre, è specificato che: “Molte competenze si sovrappongono e sono correlate tra loro: aspetti essenziali a un ambito favoriscono la competenza in un altro. La competenza nelle abilità fondamentali del saper parlare, leggere, scrivere e far di conto e nell’uso delle TIC è una pietra angolare per l’apprendimento e il fatto di imparare a imparare è utile per tutte le attività di apprendimento.”.

Ogni competenza è descritta mediante una definizione generale e una definizione di conoscenze, abilità e attitudini specifiche. Nonostante questa articolazione, però, il livello descrittivo tenuto dalla Commissione è sempre generale e mai talmente specifico da scendere in particolari, che sarebbero utili, invece, per una migliore comprensione. Ciò che si nota, anche con una lettura veloce del testo, è la ricorrenza, nelle definizioni delle competenze, di alcuni concetti, espressi sempre con la medesima terminologia (accorgimento peraltro molto utile per evitare di fuorviare il lettore con le sinonimie). I più citati sono:

- pensiero critico (o anche dialogo critico e valutazione critica)
- curiosità
- creatività
- motivazione
- fiducia
- prendere decisioni
- risolvere i problemi
- mediazione

La totale mancanza di articolazione specifica dei singoli concetti, tuttavia, induce nel lettore la necessità di capire che cosa si intenda precisamente per “pensiero critico”, per esempio, o per “motivazione” o quali siano i requisiti richiesti dalla capacità di risolvere i problemi.

Per comprendere meglio limiti e pregi di una siffatta descrizione delle competenze, ho analizzato più in profondità le tre competenze che, a mio avviso, meglio si coniugano con le opportunità offerte dall'e-learning: 4. competenza digitale, 5. imparare a imparare, 6. competenze interpersonali, interculturali e sociali e competenza civica (quest'ultima, inserita nel capitolo successivo). La tabella B riporta le competenze 4 e 5 e i relativi concetti chiave, estrapolati dalle definizioni, da me associati ad obiettivi specifici tratti da tassonomie.⁴⁰

3.3.3 Quali competenze *per* e *con* l'e-learning

Rileggendo le ragioni educative e formative delle istituzioni scolastiche alla luce del lifelong learning, così come è inteso dalla Comunità Europea, si può notare come la rigida distinzione tra regole pedagogiche e andragogiche vada sfumando. Si vanno evidenziando, invece, caratteristiche comuni, quali: individualizzazione; tutoraggio; esperienze di alternanza; bilanci delle competenze; integrazione tra i diversi ambiti teorico, pratico, metacognitivo, emotivo, relazionale dell'apprendimento; certificazione delle competenze e delle conoscenze pregresse; attenzione alle motivazioni; attivazione di offerte didattiche orientate alla capacità di risoluzione di problemi, alla capacità di autonomia anche nelle strategie cognitive e di apprendimento (Alberici, 2002).

Le pratiche correnti di didattica tradizionale, nell'ambito universitario italiano, sia di primo, sia di secondo livello, evidenziano carenze in particolare nell'educazione all'autonomia o alla risoluzione di problemi (come ha anche osservato Roberto Maragliano nell'intervista), alla formazione di competenze di natura metacognitiva, emotiva o relazionale, allo sviluppo della motivazione che non sia supportata dall'accumulo di crediti o dal conseguimento di un voto. Inoltre, anche le esperienze di e-learning sinora osservate hanno messo in evidenza tali carenze e, anzi, proprio in virtù degli obiettivi e delle pratiche di lavoro specifiche della didattica a distanza, più

⁴⁰ Frabboni, F. (a cura di) (1993) *Programmare nella scuola elementare. Dieci tassonomie disciplinari per la scuola primaria*, Bologna, N. Milano.

facilmente hanno mostrato la mancanza di autonomia e di organizzazione nello studio e nella gestione del proprio percorso formativo da parte dei giovani. La didattica universitaria, dal canto suo, sta vivendo un processo di trasformazione e, anche per questo, soffre di tutte quelle contraddizioni interne tipiche di ogni momento di transizione. Così accade che l'e-learning, se da un lato mette in evidenza una serie di carenze e ne soffre riducendo la propria efficacia, dall'altro, è sicuramente in grado di stimolare e contribuire a formare quelle stesse competenze di cui necessita.

Probabilmente, a causa della necessità di sviluppare il livello minimo di alcune competenze, come l'autonomia nello studio, è necessario che l'elearning sia strutturato in modalità *blended*, in cui il lavoro di tipo costruttivistico e le attività di tipo collaborativo/cooperative abbiano ampio spazio anche nel lavoro in presenza, con il sostegno di docenti o tutor, dove si utilizzi il lavoro sviluppato a distanza per socializzarlo, discuterlo, formalizzarlo, sottoporlo a revisione, per trovare indicazioni di lavoro e consegne ben precise, ma anche per utilizzare le capacità di ciascuno. Le competenze in gioco sono, soprattutto ma non solo, quelle di tipo meta-cognitivo per apprendere ad apprendere⁴¹, le stesse che, forse, tradizionalmente e con la didattica frontale, la scuola e l'Università hanno sempre trascurato e le stesse che sono richieste dalla prospettiva del lifelong learning.

Luigi Guerra, riflettendo su una possibile definizione di modello didattico problematico in relazione al nuovo panorama tecnologico, individua tre "direzioni dell'educazione, contrassegnabili come direzione *monocognitiva*, *metacognitiva* e *fantacognitiva*" (Guerra, 2004). Accanto alla trasmissione di contenuti e di unità informative, tipica della didattica tradizionale in aula, l'educazione si deve occupare anche di formare all'utilizzo di strumenti di indagine e di un "pensiero scientifico" che contempli la riflessione sul metodo e sulle tecniche, da un lato, e, dall'altro, di stimolare la motivazione e l'interesse a reimpostare i saperi in maniera originale e a costruire nuove forme di conoscenza. La finalità dell'educazione non è, quindi, solamente in relazione all'*oggetto* dell'apprendimento, ma anche al *processo* dell'apprendimento e al *soggetto* che apprende, coinvolgendo, oltre agli aspetti cognitivi, anche la sfera emotivo/affettiva e la sfera sociale. Le competenze, dunque, in qualche modo richieste e nello stesso

⁴¹ Considerata anche metacompetenza (Isfol) e comunque indispensabile nella dimensione dell'apprendimento permanente.

tempo sviluppate dall'e-learning, riguardano tutti gli ambiti dello sviluppo umano e si integrano in un quadro organico e complesso.

L'e-learning è una metodologia didattica che per le sue caratteristiche proprie richiede un approccio all'apprendimento integrato e basato sul pieno raggiungimento dell'autonomia. La finalità ultima è lo sviluppo di un individuo padrone dei processi di costruzione della conoscenza, capace di trovare soluzioni ai problemi utilizzando i luoghi in cui il sapere è formalizzato e le fonti (orali o scritte) della cultura.

Sono, in particolare, alcune caratteristiche dell'e-learning che consentono di porsi un obiettivo così elevato, quali, ad esempio: l'accessibilità a molteplici fonti d'informazione; l'opportunità di creare reti sociali; la possibilità di personalizzazione dell'apprendimento; l'occasione di utilizzare metodologie didattiche basate sulla ricerca e sul *problem solving*, o su problemi e strumenti aperti all'innovazione e all'*insight*. Tali finalità sono riconoscibili anche nella definizione di e-learning proposta dal CNIPA⁴², che recita:

E-learning

Metodologia didattica che offre la possibilità di erogare contenuti formativi elettronicamente (e-learning) attraverso Internet o reti Intranet. Per l'utente rappresenta una soluzione di apprendimento flessibile, in quanto fortemente personalizzabile e facilmente accessibile. Il termine e-learning copre un'ampia serie di applicazioni e processi formativi, quali computer based learning, Web-based learning e aule virtuali. In effetti, sviluppare un sistema di e-learning significa sviluppare un ambiente integrato di formazione utilizzando le tecnologie di rete per progettare, distribuire, scegliere, gestire e ampliare le risorse per l'apprendimento. Le modalità più utilizzate per realizzare tale integrazione sono:

- l'autoapprendimento asincrono attraverso la fruizione di contenuti preconfezionati disponibili sulla piattaforma di erogazione;
- l'apprendimento in sincrono attraverso l'utilizzo della videoconferenza e delle aule virtuali,
- l'apprendimento collaborativo attraverso le attività delle comunità virtuali di apprendimento.

⁴² Centro Nazionale per l'informatica nella Pubblica Amministrazione www.cnipa.it.

Sono ben visibili, nella definizione, i nuovi contesti d'apprendimento che si vengono a creare con l'e-learning:

- il contesto dell'informazione (lettura, ascolto, riproduzione);
- il contesto dell'interazione/collaborazione (discutere, confrontare, negoziare);
- il contesto della situazione (inventare, sperimentare, risolvere).

Man mano che si procede dal primo al terzo, si moltiplica l'accesso ai contenuti e alle risorse, si richiede un apprendimento sempre più flessibile e una modalità di apprendimento/insegnamento non più solamente trasmissiva, ma intesa anche come processo sociale. Aumentando le fonti dell'informazione e i luoghi dell'apprendimento, inoltre, aumentano anche le competenze richieste e/o sviluppate.

Ogni contesto d'apprendimento ha obiettivi suoi propri, anche se è utile sottolineare come una distinzione così netta rifletta più un'esigenza descrittiva e di analisi, che non la realtà dei contesti, in cui sono più facilmente riscontrabili situazioni ibride, caratterizzate da mescolanze e integrazioni.

Cercare di estrapolare i singoli obiettivi educativi è utile, tuttavia, per andare poi a "comporre" le competenze, con un lavoro di analisi che entri nello specifico di "abilità" o "attitudini" (per usare la terminologia della Commissione delle Comunità Europee) e conduca il livello descrittivo ad un piano più integrabile con la prassi dell'azione formativa. Per fare questo, occorre passare attraverso due fasi: la prima, per specificare i singoli obiettivi e collegarli alle "direzioni dell'educazione" individuate in precedenza (tabella A), la seconda, per ricondurre gli obiettivi individuati alle singole competenze (tabella B).

Tabella A⁴⁴

CONTESTO D'APPRENDIMENTO	AZIONI	OBIETTIVI	DIREZIONE DELL'EDUCAZIONE
Informazione	Lettura Ascolto Riproduzione	Riprodurre Classificare Ordinare Eseguire operazioni elementari Eseguire operazioni concatenate Definire/riconoscere/esemplificare un concetto o un ragionamento Eseguire/applicare/verificare procedimenti Applicare procedimenti noti in ambiti nuovi Estrarre/registrare/organizzare l'informazione	Monocognitiva
Interazione/ collaborazione	Discussione Confronto Negoziazione	Definire/riconoscere/esemplificare un concetto o un ragionamento Eseguire/applicare/verificare procedimenti Applicare procedimenti noti in ambiti nuovi Analizzare Confrontare Impostare un ragionam. induttivo Sintetizzare Schematizzare Impostare un ragionam. deduttivo Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire le emozioni (riconoscere, verbalizzare, empatizzare) Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire la mediazione e la negoziazione (ascoltare, confrontare, gestire gli esiti) Identificare e superare stereotipi e pregiudizi.	Mono/ metacognitiva

⁴⁴ Per costruire la tabella mi sono avvalsa, tra l'altro, degli strumenti tassonomici che si trovano in: Frabboni F. (a cura di) (1993), *Programmare nella scuola elementare. Dieci tassonomie disciplinari per la scuola primaria*, Bologna, N. Milano, e del modello didattico problematico per la realizzazione di LO tratto da: Guerra L., (2006), L'elaborazione didattica di Learning Objects, *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, 1, consultabile a partire da: <http://rpd.cib.unibo.it>

Situazione	<p>Formulazione di ipotesi</p> <p>Sperimentazione</p> <p>Risoluzione</p>	<p>Eseguire/applicare/verificare procedimenti</p> <p>Applicare procedimenti noti in ambiti nuovi</p> <p>Analizzare</p> <p>Confrontare</p> <p>Impostare un ragionamento induttivo</p> <p>Sintetizzare</p> <p>Schematizzare</p> <p>Impostare un ragionamento deduttivo</p> <p>Riconoscere il problema chiave</p> <p>Riconoscere i propri bisogni</p> <p>Esplicitare il proprio bisogno conoscitivo</p> <p>Stimolare il dubbio</p> <p>Alimentare la curiosità</p> <p>Esercitare lo spirito critico</p> <p>Ricercare le informazioni (conoscere e scegliere le fonti)</p> <p>Valutare le informazioni (qualità e pertinenza)</p> <p>Estrarre/registrazione/organizzare l'informazione</p> <p>Tentare soluzioni</p> <p>Formulare ipotesi</p> <p>Estrapolare leggi/principi</p> <p>Inventare per analogia</p> <p>Reimpostare i saperi</p> <p>Costruire percorsi originali</p> <p>Formulare soluzioni nuove</p> <p>Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire le emozioni (riconoscere, verbalizzare, empatizzare)</p> <p>Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire la mediazione e la negoziazione (ascoltare, confrontare, gestire gli esiti)</p> <p>Identificare e superare stereotipi e pregiudizi</p>	Meta/ fantacognitiva
------------	--	---	-------------------------

Tabella B⁴⁵

COMPETENZE	CONCETTI CHIAVE	OBIETTIVI
Competenza digitale	Pensiero critico	Esercitare lo spirito critico
	Reperire e valutare informazioni	Ricerca le informazioni (conoscere e scegliere le fonti) Valutare le informazioni (qualità e pertinenza) Estrarre/registrare/organizzare l'informazione.
	Produrre informazioni	Estrarre/registrare/organizzare l'informazione. Reimpostare i saperi Costruire percorsi originali
	Partecipare a reti collaborative	Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire le emozioni (riconoscere, verbalizzare, empatizzare) Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire la mediazione e la negoziazione (ascoltare, confrontare, gestire gli esiti) Identificare e superare stereotipi e pregiudizi
Imparare a imparare	Gestione efficace delle informazioni	Ricerca le informazioni (conoscere e scegliere le fonti) Valutare le informazioni (qualità e pertinenza) Estrarre/registrare/organizzare l'informazione.

⁴⁵ Nella tabella, ai concetti chiave delle competenze 4 e 5 (*Proposta di raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente*) sono stati associati obiettivi specifici.

	Consapevolezza del proprio processo apprenditivo	<p>Riconoscere il problema chiave Riconoscere i propri bisogni Stimolare il dubbio Alimentare la curiosità Esercitare lo spirito critico Ricerca le informazioni (conoscere e scegliere le fonti) Valutare le informazioni (qualità e pertinenza) Tentare soluzioni Formulare ipotesi Estrapolare leggi/principi Inventare per analogia Reimpostare i saperi Costruire percorsi originali Formulare soluzioni nuove</p>
	Consapevolezza dei propri bisogni	Riconoscere i propri bisogni
	Sormontare gli ostacoli	<p>Riconoscere il problema chiave Formulare ipotesi Inventare per analogia Formulare soluzioni nuove Costruire percorsi originali</p>
	Applicare conoscenze e abilità in una serie di contesti	Applicare procedimenti noti in ambiti nuovi
	Fiducia	<p>Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire le emozioni (riconoscere, verbalizzare, empatizzare) Identificare e superare stereotipi e pregiudizi Riconoscere i propri bisogni Tentare soluzioni</p>

4. Educazione democratica e educazione interculturale

4.1 La necessità di un'educazione democratica, partendo da Dewey.

4.1.1 L'educazione democratica secondo Dewey

L'educazione democratica di Dewey è l'educazione che offre a tutti, in eguale misura, l'opportunità di accrescere e organizzare l'esperienza, di accedere agli strumenti della cultura e della scienza e di partecipare in maniera consapevole, da cittadini, alla vita attiva e delle istituzioni. La finalità ultima è la formazione di un cittadino libero nell'espressione delle sue idee e nella partecipazione ai processi di cambiamento e perciò utilizzatore consapevole degli strumenti cognitivi, socio/affettivi, etico/morali necessari all'auto-gestione di un processo formativo permanente. L'educazione si pone l'obiettivo di fornire gli strumenti necessari a interpretare e a utilizzare i contenuti e i saperi nel corso dell'intera esistenza, civile e professionale. L'accento è posto sull'organizzazione della conoscenza, sullo stile di pensiero e sul metodo per apprendere. Limitarsi a trasmettere i singoli contenuti significherebbe, infatti, formare cittadini incapaci di affrontare il cambiamento, riorganizzare la conoscenza, trovare soluzioni nuove. L'intelligenza, secondo Dewey, deve essere creativa, che significa critica, capace di ri-elaborare i quadri e i presupposti dell'esperienza, di procedere verso il futuro e la diversità. (Cambi, 2003, p.14). L'attualità del pensiero di Dewey è più che mai visibile quando, di fronte alla complessità del vivere sociale, ai fenomeni di globalizzazione e allo sviluppo di tendenze economiciste e individualiste, l'educazione mostra le sue carenze e la necessità di ripensare ai propri fini sociali e democratici e di riformulare i propri obiettivi.

Sono soprattutto alcuni elementi dell'ampia e complessa teoria di Dewey che possono aiutare l'educazione ad affrontare le nuove richieste dell'attuale società della conoscenza.

Il rapporto tra sapere formale e sapere informale.

La società esiste grazie a un processo di trasmissione, per mezzo della comunicazione e nella comunicazione. Far parte di un processo comunicativo significa avere la possibilità di allargare e modificare le conoscenze, l'esperienza e il proprio

atteggiamento. Se la vita sociale si identifica con la comunicazione e ogni comunicazione è educativa, il processo di vita è educativo in sé. Oltre all'educazione formale, infatti, esiste un tipo di educazione "indiretta", che deriva dalla relazione con gli altri. "Via via che le società diventano più complesse nella struttura e nelle risorse, aumenta la necessità di un insegnamento formale o intenzionale. Quanto più cresce e si estende l'insegnamento formale, tanto maggiore si profila il pericolo di creare una scissione indesiderabile fra l'esperienza ottenuta in associazioni più dirette e ciò che si impara a scuola." (Dewey, 1992, p. 52). Occorre, perciò, evitare la scissione fra sapere formale e sapere informale.

Il ruolo dell'ambiente sociale.

L'educazione avviene per mezzo dell'azione dell'ambiente e, in particolare, dell'ambiente sociale. Il primo compito dell'azione formativa è quello di creare un ambiente adatto, quindi sociale perché "allargato", che rappresenti il pluralismo e contenga la diversità, in modo da consentire la partecipazione di tutti alla vita degli altri e della comunità. La scuola deve permettere di apprendere attraverso la vita sociale e di imparare mediante la relazione con gli altri, ma anche col fare, l'agire e il costruire. (Dewey, 1967.)

La cultura come possesso degli strumenti di produzione della conoscenza.

Attraverso l'azione e l'esperienza si crea cultura, la "parola d'ordine della democrazia". Ma quale cultura? Non quella superficiale come l'impiallacciatura sul legno, ma quella che dà gli strumenti per la vita e per la padronanza dei processi. Attraverso l'applicazione in attività costruttive, l'individuo fa propri il metodo scientifico e i processi di produzione della conoscenza, necessari ad una libera, attiva e responsabile partecipazione alla vita sociale (Dewey, 1967).

Imparare a imparare.

L'educazione deve tendere al controllo, da parte dell'individuo, dei mezzi per raggiungere certi scopi e al desiderio di svilupparsi. "Il criterio per valutare l'educazione scolastica è dato dal grado cui ha saputo portare il desiderio di svilupparsi continuamente e dalla copia di mezzi che ha fornito per la realizzazione di tale desiderio." (Dewey, 1992, p. 97). L'educazione è un processo in continua

trasformazione e riorganizzazione e ha se stessa come scopo, cioè la capacità di educazione.

La formazione continua.

Il risultato del processo educativo deve essere la capacità di formazione continua e di continua ricostruzione, tanto sociale, quanto personale, dell'esperienza. "Siamo pervenuti così a una definizione tecnica dell'educazione: ricostruzione o riorganizzazione dell'esperienza, tale da accrescere il significato dell'esperienza stessa e da aumentare la capacità a dirigere il corso dell'esperienza seguente." (Dewey, 1992, p. 123).

Democrazia come condivisione e libero scambio

In una società democratica prevale la logica del libero scambio, sia tra i membri del gruppo, sia con i membri di altri gruppi. Dewey individua una "unità di misura" per valutare il livello di democrazia esistente in un gruppo sociale o in uno stato. In primo luogo, occorre valutare quanto sia esteso, tra i membri di uno stesso gruppo, il numero di interessi comuni condivisi. "Per condividere un gran numero di valori tutti i membri del gruppo devono avere un'uguale opportunità di ricevere e di prendere dagli altri. Vi deve essere una gran varietà di iniziative e di esperienze condivise. Altrimenti le influenze che educano alcuni a diventare padroni, ne educano altri alla schiavitù." (Dewey, 1992, p. 130). Inoltre, occorre che vi sia completo e libero scambio con altre forme di associazione, perciò verso l'esterno rispetto al gruppo sociale. L'isolamento, infatti, porta rigidità e paura dell'estraneo, che diviene un nemico da combattere. "Tutte le epoche di progresso nella storia dell'umanità hanno coinciso con l'azione di fattori che tendevano a eliminare le distanze fra popoli e classi prima separati gli uni dagli altri. <...> I viaggi, le tendenze economiche e commerciali hanno ora molto contribuito all'abbattimento delle barriere esterne; ad avvicinare i popoli e le classi fra di loro in rapporti più stretti e più percettibili. Ma per lo più il significato intellettuale ed emotivo di questa eliminazione fisica dello spazio deve ancora essere assimilato." (Dewey, 1992, p. 132).

Democrazia come uguaglianza di opportunità e partecipazione

La democrazia non è, quindi, solamente una forma di governo, ma anche un tipo di vita e uno stile di comportamento sociale, che estende l'area degli interessi condivisi e dà spazio alle singole esperienze personali. In una società democratica vi deve essere uguale opportunità per tutti di partecipare alle esperienze condivise. "E' evidente che una società alla quale sarebbe fatale la stratificazione in classi separate, deve provvedere a che le opportunità intellettuali siano accessibili a tutti e a condizioni eque e facili." (Dewey, 1992, p. 134). Dewey parla di uguaglianza giuridica e politica come base per la democrazia. La democrazia non è solo un modo di governare, di fare le leggi e di condurre l'amministrazione tramite il suffragio universale. Essa è, soprattutto, un modo di vita sociale e individuale, la cui essenza è la necessità della partecipazione di tutte le persone mature alla formazione dei valori, che regolano la vita degli uomini associati nello stato. Le forme politiche democratiche sono le migliori che abbia escogitato finora l'umanità e si fondano sull'idea che nessun uomo o nessun gruppo di uomini abbiano saggezza sufficiente per governare tutti gli altri uomini senza il loro consenso. La democrazia si fonda "...nella fiducia nelle possibilità della natura umana, nella fiducia nella intelligenza umana e nella potenza di un'esperienza sommata e associata". (Dewey, 1954, p. 254). Ogni individuo ha diritto ad uguali possibilità di sviluppo delle sue capacità, nonché al soddisfacimento dei suoi bisogni. Proprio perché esiste disuguaglianza nelle singole condizioni di partenza, si rende necessario stabilire l'uguaglianza delle possibilità, al fine di evitare il più possibile che si riproduca la stratificazione in classi. "L'intelligenza, anche se distribuita in modo ineguale, è abbastanza generale, perché ognuno abbia da offrire un suo contributo, il cui valore risulterà, quando verrà immesso nella finale intelligenza associata, costituita dai contributi di tutti". (Dewey, 1954, p. 256). Invece, coloro che optano per uno schema autoritario della società, sostengono che il suo valore possa venire determinato da qualche principio precedente non meglio individuato, o dalla famiglia, dalla razza, dal colore, dalle ricchezze possedute e dal rango occupato nell'ordinamento sociale esistente.

Democrazia come apertura al cambiamento

In democrazia l'educazione è una necessità, per educare all'individualizzazione, da un lato, e, dall'altro, alla partecipazione a una vasta comunità di interessi. Il libero scambio

e la comunione producono cambiamenti, mentre una società rigidamente distinta in classi mira solo all'auto-riproduzione. L'educazione democratica deve, quindi, formare l'uomo e il cittadino all'iniziativa personale e all'adattabilità. (Dewey, 1992).

Il valore etico dell'educazione: efficienza sociale e collaborazione.

Lo scopo dell'educazione è lo sviluppo delle capacità individuali in modo tale che ciascuno possa trovare un significato sociale nella propria occupazione lavorativa. Per raggiungere l'efficienza sociale occorre l'efficienza civica, quella "qualità di buon cittadino" che mette a disposizione degli altri le proprie esperienze. Non c'è contrapposizione fra eccellenza della personalità, rappresentata anche dalla cultura, ed efficienza sociale, come avviene invece nelle società aristocratiche. "Ma se la democrazia ha un significato morale ed ideale, questo consiste nel fatto che si esige una collaborazione sociale da parte di tutti e che tutti siano posti in grado di sviluppare le proprie capacità differenziate." (Dewey, 1992, p. 170). La cultura diventa il mezzo per partecipare liberamente e pienamente alle attività comuni e, in questo senso, permette di raggiungere l'efficienza sociale. La finalità sociale è il valore etico dell'educazione.

Il pensiero riflessivo

Scopo dell'educazione è anche la formazione di un pensiero riflessivo. Esso si avvale del metodo riflessivo, che richiede di partire dal dubbio per formulare una previsione e un'ipotesi e che sfocia nella decisione di un comportamento conseguente. Perché ciò avvenga, occorre che la persona sia inserita in un'esperienza genuina con un problema reale, che posseda il materiale informativo necessario e che abbia l'opportunità di mettere in pratica le sue soluzioni per saggiarne la validità. "L'unica via diretta per un miglioramento permanente dei metodi dell'istruzione e dell'insegnamento consiste nel concentrarsi sulle condizioni che esigono, promuovono e mettono alla prova il pensiero. Il pensiero è il metodo dell'apprendimento intelligente, dell'apprendimento che mette a profitto e ricompensa la mente." (Dewey, 1992, p. 204).

4.1.2 L'educazione democratica nella società della conoscenza

La società dell'informazione è, secondo Manuel Castells, una *network society*. Castells prende le mosse dal paradigma di McLuhan, la "Galassia Gutenberg", secondo il quale

la tecnologia del libro a stampa aveva prodotto una mutazione antropologica, e teorizza la “Galassia Internet”. La diffusione capillare e pervasiva delle nuove tecnologie dell’informazione (i nuovi media) ha determinato la fine del primato della civiltà del libro e ha determinato un nuovo modello di società, la network society, appunto, nella quale i processi di socializzazione sono determinati dall’infrastruttura tecnologico-comunicativa della rete. La struttura reticolare influisce sui processi dell’interazione, ma anche sul contenuto, modificando in senso sostanziale non solo la comunicazione tra soggetti, ma anche la cultura, il potere e i processi di produzione. Il capitalismo è di tipo informazionale, in quanto il profitto dipende da conoscenza e informazione. La società del *network* non ha più un’impostazione prevalentemente verticale, bensì reticolare, grazie soprattutto alle nuove tecnologie. Tramite Internet, i cittadini possono accedere alle informazioni politiche e ai documenti pubblici, possono chiedere informazioni, esprimere opinioni, porre domande ai loro rappresentanti. Il sociologo catalano avverte però che l’organizzazione a rete non è necessariamente buona o democratica, ma il suo uso in senso democratico dipende sempre dai fini che una società si pone. Ciò che tuttavia le tecnologie hanno modificato è la possibilità del controllo. La politica, infatti, non ama la rete, ma preferisce la comunicazione dei media tradizionali del tipo uno-a-molti, in cui è più facile operare il controllo e produrre omologazione, mentre la rete è utilizzata in prevalenza da giornalisti indipendenti, cittadini comuni e attivisti politici. In realtà, esiste oggi anche in Internet una certa possibilità di controllo, grazie alla conoscenza dei codici, alle procedure di autenticazione, all’uso di marcatori digitali, che permettono di registrare i percorsi di ogni comunicazione e di risalire all’autore. Negli Usa questa possibilità ha fatto sorgere un dibattito sull’opportunità o meno di inserire questi vincoli, che in qualche modo sono un ostacolo alla libertà di parola, garantita dalla Costituzione, ma anche una possibilità di rintracciare chi commette reati tramite la rete. In realtà, per gli stati il solo modo sicuro di controllare Internet sarebbe quello di controllare e di governare la possibilità di connessione (come è avvenuto per esempio in Cina, dove i dissidenti cinesi sono spesso stati puniti per essersi collegati a Internet), ma questo sarebbe anche un limite allo sviluppo economico di un paese, oltre a venire considerato largamente anti-democratico. Il dibattito sull’opportunità di applicare tecniche di controllo alla rete è oggi aperto anche negli stati europei, facendo di Internet il luogo dove si combatte la battaglia, filosofica e politica, fra la libertà assoluta e incondizionata, da un lato, e il potere del controllo, dall’altro.

Neil Postman, tracciando i pericoli di un tecnopolio, dovuto al prevalere della tecnica nel momento in cui ad essa venga subordinato l'intero sviluppo sociale, culturale e economico, individua la necessità di un'educazione alla tecnologia (Postman, 1993), per rendere i giovani consapevoli degli effetti che il dominio assoluto della tecnologia può produrre sulla nostra vita. Al potere del controllo si può contrapporre il potere dell'educazione, nel momento in cui essa diventa educazione all'uso, accesso agli strumenti e formazione delle competenze.

Rifkin, nella sua analisi della società contemporanea, individua due principali rischi: l'omologazione ad una cultura indotta, senza possibilità di partecipare in maniera creativa e personale, e il controllo sull'accesso, quindi sulla capacità di decidere l'inclusione o l'esclusione, basato su criteri esclusivamente economici. Secondo Rifkin, la produzione culturale è il primo livello in cui si gioca anche la vita economica di un paese; ne consegue che è molto forte la spinta al controllo di tale produzione, nella direzione di un'omologazione/omogeneizzazione sull'impronta di un modello imposto e predeterminato (Rifkin, 2000). Ancora una volta, la risposta può venire dall'educazione, ma da quella fortemente connotata in senso democratico, quindi non rivolta a riprodurre uno *status quo*, ma a formare cittadini partecipi e innovativi. Sono le indicazioni di Dewey che possono ancora oggi illuminare l'educazione che voglia rinnovarsi, per rispondere alle esigenze di una società fortemente modificata da un capitalismo "informazionale", determinato dai nuovi media e, in particolare, dall'infrastruttura tecnologico-comunicativa della rete. "Le istituzioni scolastiche e formative sono a un bivio. Opereranno per aiutare la diffusione di nuovi saperi, a favore di nuovi linguaggi e di una maggiore democrazia cognitiva, oppure si arrenderanno dinanzi all'emergere di nuove disparità e di nuove barriere comunicative di natura tecnocratica?" (Bocchi e Ceruti, 2004, p. xi). Tradizionalmente, le istituzioni scolastiche hanno avuto come obiettivo di base quello di formare cittadini in grado di parlare una lingua comune e con un'identità nazionale ben definita. Ancora oggi, questo obiettivo resta valido, ma viene coniugato in modi diversi e deve fare i conti con nuove conoscenze, nuove competenze, nuove opportunità che diventano anche nuovi rischi. Esaminiamo alcune di queste opportunità, date dalla tecnologia all'attuale società della conoscenza, evidenziandone però anche i pericoli, secondo una logica problematicista. A queste associamo, inoltre, le risposte che possono venire da un'educazione democratica.

Accesso quasi incondizionato all'informazione.

Nel Diciannovesimo secolo, il problema della società era quello di far giungere la maggiore quantità di informazioni possibile al maggior numero di persone e in tempi veloci. Nel Novecento, grazie a stampa, radio, televisione, si è riusciti a realizzare questo intento. Oggi ci si trova di fronte al problema opposto: assicurato il massimo accesso all'informazione, dobbiamo imparare come "difendersi" dal continuo e crescente bombardamento di notizie che ogni giorno si rovesciano su di noi. Dobbiamo metterci in grado, cioè, di distinguere le informazioni importanti da quelle inutili, le informazioni di cui abbiamo realmente bisogno da quelle che non ci servono. Le culture possono subire un danno gravissimo anche dall'eccesso d'informazione, da una informazione priva di senso e di meccanismi di controllo (Postman, 2001). L'educazione può fare molto in questa direzione, insegnando ad applicare il metodo scientifico all'accesso all'informazione e alla formazione della conoscenza. Tale metodo richiede una riflessione iniziale sulla natura del proprio bisogno informativo e sulle sue caratteristiche e la formulazione di un'ipotesi, con la definizione di parametri precisi. Questi sono indispensabili per valutare la pertinenza del materiale informativo recuperato e la validità del metodo di ricerca utilizzato.

Possibilità di produrre e diffondere informazione per una costruzione sociale della conoscenza.

L'universo mediatico costituito dalla rete, quindi dai nodi interconnessi fra loro secondo una logica reticolare, consente ad ogni singolo individuo una partecipazione proattiva al sistema comunicativo, che vuole ogni utente non solo fruitore, ma anche produttore e ritrasmettitore di informazioni e conoscenza. E', questo, un sistema altamente democratico, e Internet è l'unico medium che consenta lo sviluppo di network sociali, irrealizzabili con i media tradizionali. Nella rete si realizza la situazione auspicata da Dewey, caratterizzata da una gran varietà di iniziative e di esperienze condivise e nella quale prevale la logica del libero scambio. Inoltre, l'accesso alle fonti e ai dati conoscitivi è un modo per realizzare quell'accesso agli strumenti della formazione della conoscenza necessari, secondo Dewey, per la formazione di un metodo scientifico e, in ultima analisi, per consentire una piena partecipazione alla vita sociale.

Perché tale situazione abbia un reale carattere democratico, però, occorre che ci sia uguale opportunità per tutti e questo chiama in causa, nella società della conoscenza, i

limiti imposti dai divari digitali. La possibilità di accesso a Internet e il possesso dei requisiti cognitivi necessari per un utilizzo pieno ed efficace delle opportunità date dalla rete sono gli attuali limiti alla costruzione di una società democratica.

Partecipazione ad un ambiente sociale e politico

La rete è un ambiente di relazioni e la sua caratteristica democratica è anche la possibilità data a tutti di partecipare alla comunicazione e allo scambio. Tutti possono prendere posizione e socializzarla, elaborare una propria teoria e comunicarla e questo assume un significato anche politico. Ogni messaggio diffuso in rete può essere commentato, elaborato e riproposto, rendendo più difficile la manipolazione o la censura. A ciò si aggiunge una sorta di controllo sociale, poiché tutto quello che viaggia nella rete è sottoposto al vaglio della comunità. Da questo punto di vista, il network sociale è per sua logica e struttura contrario all'individualismo, poiché è basato sulla condivisione, e nemico dell'omologazione, nel momento in cui tutti hanno in eguale misura la possibilità di esprimere le proprie idee, dando vita a differenziazioni anche molto sottili, senza essere necessariamente ricondotti alla stessa linea di pensiero. Se queste sono le opportunità offerte dalla rete, non si può certo prescindere da un'azione educativa che formi ad un uso sociale di tali mezzi. Essendo possibile per tutti condividere testi, immagini e filmati di qualunque tipo, nella rete vengono pubblicati documenti dai contenuti discutibili da un punto di vista etico e spesso anche legalmente inaccettabili. E' pertanto argomento di discussione pubblica, di cui si trova traccia quasi quotidianamente sui giornali e in televisione, la necessità e la possibilità di introdurre la censura per la rete. Se è probabile che presto si troverà un modo per arginare questo fenomeno, dilagante e pericoloso, è certo che qualunque mezzo tecnico non sarà sufficiente e comunque non potrà prescindere da un'azione educativa che vada nella direzione della sensibilizzazione e di un uso consapevole, responsabile e sociale delle tecnologie. Una possibile direzione di un'educazione così intesa è data ancora una volta da Dewey, il quale individua nell'efficienza sociale lo scopo dell'agire umano. L'individuo deve essere formato a diventare un buon cittadino e a partecipare alla formazione di quei valori che regolano la vita degli uomini associati nello stato. Efficienza sociale e collaborazione costituiscono anche il valore etico dell'educazione.

La formazione continua tramite l'imparare a imparare

La società postindustriale è una società conoscitiva, basata sul sapere e, quindi, sulle risorse umane. Mentre la formazione e l'apprendimento acquistano l'importanza della materia prima, l'attenzione si sposta dalla formazione iniziale alla formazione continua, che cresce di importanza con l'aumento dello sviluppo, del mutamento e dell'innovazione. Non sono più richieste solamente conoscenze specialistiche e abilità, ma anche metacompetenze relative all'area cognitiva, emotiva e sociale, da un lato, operative e organizzative, dall'altro, per mettere ciascuno in grado di dirigere il proprio processo di apprendimento in maniera continuativa. Apprendere ad apprendere è una competenza strategica, che ha la caratteristica della trasversalità rispetto ai singoli ambiti disciplinari e della dimensione proattiva rispetto ad ogni competenza di studio e di lavoro. Nella prospettiva della Commissione delle Comunità Europee⁴⁶, le competenze per il lifelong learning sono necessarie sia per la realizzazione personale di ogni singolo individuo, sia per raggiungere, nell'attuale società globalizzata, la coesione sociale e la convivenza democratica. Le nuove tecnologie, e la rete in primo luogo, offrono molte possibilità alla formazione continua, in termini di accesso all'informazione, di condivisione di conoscenze formali e informali, di partecipazione a comunità professionali online, di corsi di formazione in modalità e-learning. Anche in questo ambito, però, l'uso delle tecnologie non è esente da rischi, o, comunque, non è di per sé sinonimo di efficacia e di produttività. Occorre un'educazione all'uso per non perdere di vista lo scopo finale, la direzione verso cui tendere, che è sempre quella della partecipazione di ciascuno ad un universo sociale, nel ruolo di cittadino del mondo e con l'obiettivo di raggiungere la piena realizzazione personale in condizione di convivenza pacifica e democratica. Secondo Dewey, l'educazione deve mirare a un'intelligenza critica e creativa, deve formare l'uomo e il cittadino all'iniziativa personale e alla partecipazione a una vasta comunità di interessi, alla condivisione e al libero scambio, per la creazione di una società democratica.

⁴⁶ "Proposta di raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente"

4.2 L'educazione democratica e l'interculturalità

4.2.1 Interculturalità, pedagogia interculturale, educazione interculturale

Prima di comprendere le opportunità offerte dalla rete all'educazione interculturale, occorre soffermarsi sul concetto di interculturalità. In Italia, e in altri paesi europei come la Francia e la Germania, multiculturalità e interculturalità hanno significati distinti⁴⁷, che sottendono diverse impostazioni antropologiche e diverse visioni della società. In un certo senso, il passaggio dall'uno all'altro indica anche un'evoluzione verso una concezione sistemica di un concetto che, se riconosciuto nella sua complessità, obbliga a rivedere le scelte pedagogiche, politiche e culturali di una società.

“In Italia, in genere e più in particolare in ambito pedagogico, il termine “multiculturale” sta a indicare una situazione di fatto, in cui le diverse culture coesistono fra loro e non hanno trovato ancora gli strumenti per il confronto e la relazione. <...> Il termine “interculturale”, invece, nasce in Francia, per trasferirsi presto in altri paesi europei come l'Italia e la Germania; esso sta a indicare una situazione di interazione fra le diverse culture, spesso designa una prospettiva, un possibile punto di arrivo o un obiettivo verso cui si tende. Cioè, una situazione in cui il rapporto fra le culture e le persone che ne sono portatrici comincia ad aprirsi alle relazioni reciproche e può prospettarsi una possibilità di integrazione fra le diverse culture, vale a dire una situazione segnata dal pluralismo politico e culturale, orientata al rispetto reciproco e alla valorizzazione delle rispettive culture.” (Genovese, 2003, p. 181). L'atteggiamento multiculturale è proprio di chi accetta di vivere con persone di altre culture, dimostrando tolleranza, ma senza promuovere forme di scambio e di convivenza democratica. L'organizzazione di vita sociale che ne consegue è quella del modello “melting pot”, che favorisce i ghetti o le “Little Italy” e le “China Town”. L'impostazione interculturale, invece, è propria di chi, all'accettazione, all'ascolto e alla

⁴⁷ Nelle letterature nord-americana e in buona parte di quella anglosassone, invece, è usato prevalentemente il termine *multicultural* (associato prevalentemente a *education*). Questo si può osservare anche consultando [ERIC](#), la banca dati bibliografica prodotta dall'U.S.Department of Education specializzata negli argomenti pedagogici e didattici e largamente rappresentativa della letteratura scientifica soprattutto nord-americana. Il thesaurus della banca dati contempla come descrittore di soggetto *multicultural education*, considerando *intercultural education* un sinonimo. Unica eccezione: *intercultural communication*.

tolleranza fa seguire un atteggiamento rivolto alla reciprocità, senza la paura di essere “contaminato”, ma nella ricerca costante di una mediazione fra diversi punti di vista e differenti storie di vita. L’educazione interculturale, di conseguenza, si pone come obiettivo la formazione di quella competenza che interessa non solo l’ambito cognitivo, ma anche l’ambito emotivo e sociale.

Tra i fattori che hanno contribuito a trasformare l’attuale società, su scala planetaria, in senso multiculturale c’è l’internazionalizzazione dei rapporti economici, sociali e culturali favorita anche dallo sviluppo delle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione. Esse consentono di comunicare facilmente e a basso costo con ogni parte del mondo, di diventare osservatori e spettatori di eventi che si svolgono sull’intero globo, di prendere parte allo sviluppo di processi culturali collettivi. Internet, in particolare, con la sua infrastruttura priva di centro, ma formata da nodi interconnessi, costituisce nuove comunità transnazionali a diversi livelli, politico, professionale, scientifico e se produce effetti di omologazione come l’uso di un’unica lingua, l’inglese, o il rischio di omogeneizzazione del mondo su un unico modello culturale, stabilisce anche inediti contatti sociali che raggiungono la dimensione planetaria.

Nella seconda metà del Novecento, l’Europa diviene luogo di arrivo di flussi migratori e, conseguentemente, punto d’incontro di gruppi sempre più numerosi e differenziati. In particolare, la storia dei processi migratori ha dimostrato che l’uomo, di fronte al pluralismo culturale, può attuare strategie di incontro, di interazione e di dialogo, ma può anche lasciarsi tentare da atteggiamenti di chiusura, scegliendo la via del conflitto distruttivo. Di fronte a queste alternative, si avverte la necessità di un progetto formativo che prepari l’umanità ad affrontare in maniera appropriata e costruttiva i momenti di scambio e di dialogo, con lo scopo ultimo di costruire una storia umana davvero solidale. Un tale progetto formativo ha come obiettivo principale lo sviluppo delle competenze interculturali necessarie alla cultura e alla logica dello scambio e dell’interazione. L’intercultura, in particolare, nel suo significato di “reciprocità” rimanda al concetto di istanza progettuale: presuppone cioè l’idea (e l’impegno) a ricercare forme, strumenti, occasioni per sviluppare un confronto e un dialogo costruttivo e creativo ed è anche la risposta educativa alla società multiculturale e multi-etnica (Pinto Minerva, 2002).

Franco Cambi evidenzia l’esigenza di una nuova mentalità, nel mondo migrante e globalizzato, e di un nuovo tipo di approccio all’altro, pensato come valore alla luce di

una tensione verso i diritti umani. E' la globalizzazione, infatti, che sta alla base dell'interculturalità: esse condividono le logiche dello scambio, della comunicazione, dello spostamento, del rapporto con la tecnica; entrambe sono il frutto di una "rivoluzione antropologica" che porta alla valorizzazione del pluralismo. "L'interculturalità si definisce sia come multi-culturalità sia come trans-culturalità. Nel primo caso pone di fronte, in posizione di ascolto, le diverse culture; nel secondo attiva forme di scambio, di meticciamento, dando corpo a realtà culturali nuove, anche non esenti da rischi.". (Cambi, 2001, p. 103).

Dall'incontro del concetto di interculturalità con le esigenze formative di una società, nasce il concetto di educazione interculturale, che dipende in senso stretto da quello di pedagogia interculturale e, prima ancora, da quello di pedagogia. Se, infatti, l'educazione si riferisce all'azione pratica di sviluppare nell'uomo le capacità utili per inserirsi nella società in maniera consapevole e attiva, la pedagogia è il discorso teoretico sull'educazione, che implica una riflessione su fine, metodo, mezzi, contenuti, rapporti con le altre scienze (in particolare con le scienze dell'educazione). (Frabboni e Pinto Minerva, 2000).

In una società come quella attuale, in cui prevalgono le categorie del cambiamento, della mobilità (di uomini, mezzi, denaro), del virtuale (cinema, televisione, Internet), lo scambio, la mescolanza, la contaminazione sono caratteristiche trasversali a tutte le dimensioni sociali e umane. I recenti studi a livello storico, linguistico e genetico hanno evidenziato una mescolanza anche del patrimonio genetico (nonché un'origine unica di tutti gli uomini) che porta a negare l'esistenza di razze diverse e a teorizzare la presenza di un'unica razza: quella umana. Il risultato del nuovo corso delle scienze biologiche e umane porta essenzialmente a due considerazioni: la molteplicità irriducibile delle identità individuali e la sostanziale unità della specie umana. "Dal primo punto di vista, quello della molteplicità individuale, le scienze del vivente e le scienze dell'uomo hanno contribuito, in questi anni, a evidenziare come la diversità umana - a tutti i livelli, da quello biologico a quello psicologico - si realizzi soprattutto sul piano strettamente individuale, e non tanto sul piano dei gruppi sociali, delle etnie o, ancora meno, su quello di presunte "razze" umane. Per esempio, le differenze genetiche fra singoli individui all'interno di una determinata popolazione sono quasi altrettanto rilevanti delle differenze che intercorrono fra i gruppi e le popolazioni umane delle varie regioni del globo." (Bocchi e Ceruti, 2004, p. 15). "Ormai, ogni individuo è una cultura unica e

il problema delle regole comuni per consentire la comunicazione e la formazione reciproche – immediatamente evidente, e talvolta drammatico, quando sono in gioco nazioni, religioni o civiltà altre ed eterogenee – è altrettanto importante e critico anche quando si ha a che fare con individui a prima vista ingannevolmente simili, perché appartenenti alla medesima civiltà, alla medesima religione, alla medesima nazione o addirittura alla medesima città e alla medesima condizione socioeconomica.” (Bocchi e Ceruti, 2004, p. 56).

In Europa, la risposta pedagogica più idonea alle esigenze di una società multiculturale e globalizzata, in cui globale e individuale si incontrano e si scontrano, definita non più società del lavoro ma società della conoscenza, in cui l’accento è posto sull’uomo e sulle sue competenze, è rappresentata dai concetti di *pedagogia interculturale* e di *educazione interculturale*. “Tale cambiamento di paradigma pedagogico è da definire *rivoluzionario* nella misura in cui ha permesso di superare le strategie educative a carattere compensatorio, dove l’emigrazione, lo sviluppo e la vita in contesto multiculturale erano intesi solamente in termini di rischio, di disagio o di malattia. Per la prima volta nella storia educativa comunitaria, la scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigrati negli Stati membri avveniva prendendo atto della continua evoluzione, della dinamicità delle singole culture e delle singole identità. Per la prima volta nella storia della pedagogia, l’alunno straniero è considerato in termini di *risorsa* e si riconosce ufficialmente l’opportunità di arricchimento e di crescita personale che può scaturire dalla presenza di soggetti culturalmente ed etnicamente differenti.” (Portera, 2006, p. 69). La *pedagogia interculturale* prende atto della società complessa e multiculturale per avviare una riflessione su concetti quali *identità, cultura, alterità, incontro con l’altro, conflitto culturale, razzismo e antirazzismo*. Essa rifiuta la staticità, ma analizza tali concetti secondo la prospettiva della dinamicità e della relazione.

Convinti che l’incontro fra culture è soprattutto incontro di individui, Duccio Demetrio e Graziella Favaro interpretano la prospettiva della pedagogia interculturale alla luce delle esigenze di una convivenza pacifica e costruttiva fra le persone. Il loro contributo alla pedagogia e all’educazione interculturale (nonché alla didattica interculturale), espresso attraverso una vasta produzione letteraria, è una riflessione sui meccanismi positivi che l’educazione deve promuovere, per creare negli individui le competenze necessarie all’incontro con l’altro, alla ricerca di ciò che avvicina, che fa crescere e che consente una progettualità comune. In particolare, Duccio Demetrio delinea i supporti

teorici della “nuova educazione interculturale” (Demetrio e Favaro, 2002), che rappresenta un’evoluzione del concetto che si era imposto agli esordi del dibattito scientifico, quando l’educazione interculturale coincideva con le azioni volte ad aiutare i bambini stranieri a superare uno svantaggio linguistico e psicologico frutto dell’inserimento nella nuova realtà culturale. La nuova educazione interculturale richiama le immagini della “spugna” e del “lego”. L’effetto “spugna” è riferito alla situazione di chi ha bisogno di assorbire, velocemente dall’ambiente in cui si trova, modi di comunicare, pensare, agire; l’effetto “lego” è riferito al momento della scelta dei pezzi dei nuovi saperi, all’insegna di una intenzionalità e di una volontà di capirsi e di conoscersi. Questo processo richiede la volontà di adattare e risistemare le proprie conoscenze sulla base di quelle altrui, per imparare a stare insieme e a vivere in una prospettiva di pace. L’autore evidenzia come al concetto antropologico di acculturazione si aggiunga quello di inculturazione volontaria e filtrante. Processi e situazioni interculturali nel campo della formazione sono il frutto di un’unione felice fra l’assorbimento culturale involontario e l’appropriazione volontaria, fra un’educazione informale e una formale. Al centro della nuova educazione interculturale c’è l’individualità che va promossa e sostenuta dall’azione educativa attraverso tre momenti: la presa di distanza da se stessi per capire la propria identità; l’avvicinamento al sistema di riferimento dell’altro; la negoziazione e la mediazione tra soggettività che possono pensarla diversamente. Un obiettivo fondamentale è il superamento della nozione di identità monoculturale a favore di un’identità plurima o meticciasca, quasi esistesse in ciascuno una policulturalità e una interculturalità interiore strettamente correlate alla plasticità della mente, che è in grado di operare processi di adattamento grazie al carattere integrato, interattivo e connessionale delle operazioni mentali. Il concetto di identità plurale permette di definire l’individuo non a partire dalle sue proprie caratteristiche, ma dalla rete di relazioni. E’ l’individuo stesso che costruisce la propria identità plurima, secondo i principi dell’apprendimento negoziato nelle relazioni con gli altri. La nuova educazione interculturale ha una doppia valenza antropologica e pedagogica, risente di una visione costruttivistica della realtà e di un approccio fenomenologico di “orizzonte di senso”.

L’impegno dell’educazione, secondo Concetta Sirna, è di aiutare i soggetti a maturare identità flessibili e aperte, consapevoli, capaci di gestire le conflittualità, pronte ad assumersi responsabilità sociali, a superare i confini del proprio individualismo e del

proprio gruppo di appartenenza per riconoscersi membro di una comunità più vasta. L'impegno educativo dovrà curare competenze e abilità di ordine sociale, culturale, politico. Si dovrà curare che i soggetti maturino capacità di: empatia/exotopia (distanziamento culturale per accettare la diversità); decentramento culturale per riflettere sui propri condizionamenti culturali (pregiudizi, stereotipi, razzismo); gestione dei conflitti per controllare lo stress connesso con le forme di shock culturale; plurilinguismo; multiprospettività per leggere eventi anche da punti di vista diversi; comunicazione interculturale per creare spazi che facilitano la relazione. "La riflessione pedagogica oggi, grazie a questo nuovo angolo visuale, recupera tutta intera la sua autonomia epistemologica e la sua carica etica e si ripropone come sapere che concretamente si impegna a trasformare la realtà umana, raccordandosi con gli altri saperi e contesti." (Sirna Terranova, 1997, p. 14).

Un'interpretazione originale del concetto di pedagogia interculturale viene da Luigi Secco, che ne evidenzia il rapporto con l'educazione umanistica, intesa come educazione dell'uomo in quanto tale. "L'individuo alla sua nascita reca con sé la dignità di uomo: è questo il suo valore che chiamiamo ontologico. Esso non si differenzia da uomo a uomo: è uguale per il normodotato, per l'handicappato, per l'uomo come per la donna. Tale dignità non è conferita dalla società e nemmeno dalla legge dello Stato, a cui compete, invece, nell'ambito della sua legislazione, il riconoscimento in termini di parità.". E ancora: "La pedagogia interculturale fonda la sua prima base epistemologica nell'essere dell'uomo, cosicché prima di chiamarla "interculturale", la possiamo chiamare "pedagogia" *tout court*, ossia pedagogia che guarda all'uomo in quanto tale. L'educazione che essa propone è, pertanto, ordinata alla promozione dell'essere e alla valorizzazione delle caratteristiche potenzialità proprie di ogni uomo." (Secco, 1999, pp. 1-2). Secondo tale ottica, la pedagogia interculturale deve fondare il proprio statuto epistemologico nella tradizione delle scienze umane e deve essere intesa non come una sezione della pedagogia, ma come una particolare prospettiva della pedagogia stessa, soprattutto nel momento in cui essa si riferisce all'essere umano in quanto tale, nel rispetto delle differenze.

4.2.2 La competenza interculturale e la competenza civica

La Comunità Europea, nell'ambito e per gli scopi dell'apprendimento permanente, individua otto competenze necessarie al cittadino della nuova società dell'informazione per la realizzazione personale, la coesione sociale e l'occupabilità.⁴⁸ Fra queste, ce n'è una che interessa in particolare la sfera delle relazioni ed è definita nel modo seguente: "Competenze interpersonali, interculturali e sociali e competenza civica". "Queste competenze riguardano tutte le forme di comportamento che consentono alle persone di partecipare in modo efficace e costruttivo alla vita sociale e lavorativa, in particolare alla vita in società sempre più diversificate, come anche a risolvere i conflitti ove ciò sia necessario. La competenza civica dota le persone degli strumenti per partecipare appieno alla vita civile grazie alla conoscenza dei concetti e delle strutture sociopolitici e all'impegno a una partecipazione attiva e democratica." Fra le *conoscenze* chiamate in causa nelle competenze interpersonali c'è la comprensione delle dimensioni multiculturali e socioeconomiche delle società europee; fra le *abilità* si trova la capacità di comunicare in modo costruttivo in ambienti diversi, di esprimere e di comprendere diversi punti di vista; fra le *attitudini* la comunicazione interculturale e la capacità di rispettare gli altri superando i pregiudizi. Grande importanza è data all'aspetto comunicativo, quindi, e alla possibilità di entrare in sintonia con gli altri in modo costruttivo. La tabella A è un'analisi delle competenze interpersonali, così come sono proposte dal documento della Comunità Europea, fatta mettendo in evidenza i concetti chiave che vengono chiamati in causa e associando ad essi alcuni obiettivi educativi.

E' dato, inoltre, nel documento, rilievo particolare alla dimensione civica, per la quale sono state individuate specifiche conoscenze, abilità e attitudini. In generale, la competenza civica riguarda gli aspetti della democrazia, in particolare della dimensione europea, e dei diritti civili; la capacità di impegnarsi in modo efficace con gli altri nella sfera pubblica, di mostrare solidarietà e interesse per risolvere i problemi che riguardano la collettività locale e la comunità più ampia; la disponibilità a partecipare al processo decisionale democratico a tutti i livelli; la partecipazione costruttiva con il sostegno alla diversità sociale, alla coesione e allo sviluppo sostenibile; la disponibilità a rispettare i valori e la privacy degli altri.

⁴⁸ "Proposta di raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente"

La possibilità reale di costruire una civile convivenza tra popoli estremamente diversi tra loro passa anche attraverso la formazione di una competenza civica adeguata, per evitare che a conflitti culturali e sociali vengano contrapposte soluzioni di chiusura, contraddistinte dal disconoscimento della dimensione multietnica e multiculturale o da pericolose tentazioni razziste. La mondializzazione dei mercati e delle reti comunicative hanno favorito nei cittadini la percezione di essere cittadini del mondo, con tentativi di scambi e contaminazioni, da un lato, e la ricerca di salvaguardare se stessi e il proprio gruppo di appartenenza, dall'altro, in un continuo oscillare fra situazioni di apertura e situazioni di contrapposizione. La competenza civica, nella definizione offerta dal documento della Comunità Europea, interessa i concetti di *democrazia*, *cittadinanza* e *diritti civili*.

La democrazia non è intesa solamente come forma politica, ma soprattutto come abito mentale e regola sociale. Nell'attuale contesto di vita globalizzato, la formazione di pensiero e personalità democratiche comporta la capacità di sapersi distanziare dai propri contesti culturali, dalle reti linguistiche e simboliche della cultura di appartenenza per accedere ad altri codici e sistemi di valore e valutarne le possibilità di raccordo e di reciproca integrazione (Pinto Minerva, 2002). Il nuovo concetto di cittadinanza sembra rispondere ad un'esigenza crescente di responsabilità etica e sociale, libera da condizionamenti ideologici e da irrigidimenti moralistici; porta con sé le ambiguità sociali e politiche di un mondo oggi da un lato interconnesso globalmente e dall'altro frammentato da spinte comunitarie. Valorizzare le differenze senza dimenticare la costruzione di un senso di appartenenza comune, alla luce della umanità comune, fondamento dell'uguaglianza tra gli uomini. Una cittadinanza sociale, politica e etica, allo stesso tempo spinta propulsiva e frutto dei valori della democrazia .

I diritti di cittadinanza non sono più riferiti ad una dimensione nazionalistica, ma a principi e valori di carattere universale, quali la dignità, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, la giustizia. Su tali principi si fonda la democrazia come forma mentis e regola sociale, forma di convivenza, di partecipazione civile e sociale. L'appartenenza va re-interpretata come appartenenza plurima, non statica ma aperta alle trasformazioni. "Si tratta, quindi, di ripensare a un'*altra* appartenenza, più globale e più personale insieme, ma anche meno "materiale" (terra, genere ecc.) e più etico-spirituale, più interiorizzata e interiorizzabile, anche più deontologica, se si vuole. [...]

Un'appartenenza senza Appartenenza per così dire, che può costituirsi solo attraverso il

dialogo e il riconoscimento di nuovi principi comuni, ma non di luogo-storia, bensì di etica e di responsabilità, appunto.” (Cambi, 2001, p. 95). Questi principi di appartenenza universale sono i Diritti umani, valori irrinunciabili e essenziali per qualsiasi convivenza democratica, che costituiscono l’ossatura etica condivisa di un’educazione alla competenza civica che è anche competenza interculturale. L’intercultura individua nei nuovi valori comuni l’oggetto del percorso formativo e come metodo di tale percorso i principi della convivenza democratica, nel rispetto delle singole diversità e alla luce della comune appartenenza umana.

Il concetto di competenza civica comprende anche “la capacità di impegnarsi in modo efficace con gli altri nella sfera pubblica, di mostrare solidarietà e interesse per risolvere i problemi che riguardano la collettività locale e la comunità più ampia. Ciò comporta una riflessione critica e creativa e la partecipazione costruttiva alle attività della collettività/del vicinato come anche la presa di decisioni a tutti i livelli, da quello locale a quello nazionale ed europeo, in particolare mediante il voto.” La democrazia come regola sociale comporta il senso di responsabilità verso se stessi, gli altri e la collettività si esprime anche con la partecipazione. Essa non è solo un modo di governare, di fare le leggi e di condurre l’amministrazione tramite il suffragio universale. Ancora una volta è Dewey che insegna come la democrazia sia, soprattutto, un modo di vita sociale e individuale, la cui essenza è la necessità della partecipazione di tutte le persone mature alla formazione dei valori, che regolano la vita degli uomini associati nello stato (Dewey, *Il mio credo pedagogico*). Sempre secondo il filosofo, le forme politiche democratiche sono i mezzi migliori che abbia escogitato finora l’umanità e si fondano sull’idea che nessun uomo o nessun gruppo di uomini abbia saggezza sufficiente per governare tutti gli altri uomini senza il loro consenso. Gli ordinamenti sociali che producono una rigida subordinazione, invece, vengono conservati con la coercizione, che non è sempre e necessariamente fisica, ma anche economica, morale e psicologica. La stessa esclusione dalla partecipazione è una forma accorta di coercizione. Essa toglie alle persone la possibilità di decidere su ciò che è buono per loro e consente ad altri, con maggior potere, di decidere anche per loro stessi. Tutti gli schemi autoritari di ordine sociale riposano sulla credenza che l’intelligenza necessaria a governare è limitata a pochi individui superiori. Di solito, le masse non hanno nemmeno coscienza del loro diritto a perseguire lo sviluppo delle proprie facoltà, che, invece, viene loro negato e la loro esperienza è tanto limitata, che non si rendono conto della grave privazione che

subiscono. La democrazia si fonda “nella fiducia nelle possibilità della natura umana, nella fiducia nell’intelligenza umana e nella potenza di un’esperienza sommata e associata.” (Dewey, p. 254).

La competenza civica così come è intesa dalla Comunità Europea risuona dei principi di “efficienza civica” e di “efficienza sociale” che Dewey espone nel 1916 in “Democrazia e educazione”. L’efficienza sociale, nel pensiero del filosofo, è lo scopo della vera educazione in una società democratica, e richiede quella qualità dell’essere un buon cittadino, l’efficienza civica appunto, necessaria per assicurare a ciascuno una partecipazione libera e piena a attività comuni. Il cittadino da formare è, secondo Dewey, colui che mette in comune conoscenze e esperienze, si occupa di attività che abbiano un significato sociale e persegue la logica della correzione degli ingiusti privilegi e delle ingiuste privazioni. Se a questo aggiungiamo il concetto di “scambio”, in Dewey, otteniamo una visione interculturale dalle implicazioni politiche, sociali ed educative di una straordinaria attualità. Lo scambio è la prerogativa indispensabile di uno stato democratico e si esplica in due direzioni: tra i membri di un gruppo sociale, inteso come condivisione di interessi, valori, opportunità, iniziative, esperienze, e verso altri gruppi e altri popoli. Questo è tanto più vero, quanto più è dimostrato, dall’analisi delle forme di governo e delle associazioni totalitarie, che l’isolamento provoca ideali statici ed egoistici, paura di contaminazione, nemici da combattere. In uno stato democratico, che è “una forma di vita associata, di esperienza continuamente comunicata”, l’educazione diviene la strada per la realizzazione, attraverso interessi condivisi, di ogni individuo.

Tabella A: Competenze interpersonali, interculturali e sociali.

COMPETENZA	CONCETTI CHIAVE	OBIETTIVI
Competenze interpersonali, interculturali e sociali	Comunicare in modo costruttivo	<p>Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire le emozioni (riconoscere, verbalizzare, empatizzare)</p> <p>Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire la mediazione e la negoziazione (ascoltare, confrontare, gestire gli esiti)</p> <p>Identificare e superare stereotipi e pregiudizi</p>
	Esprimere e comprendere diversi punti di vista	<p>Analizzare</p> <p>Confrontare</p> <p>Impostare un ragionam. induttivo</p> <p>Impostare un ragionam. deduttivo</p> <p>Esercitare lo spirito critico</p> <p>Reimpostare i saperi</p> <p>Costruire percorsi originali</p> <p>Formulare soluzioni nuove</p> <p>Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire le emozioni (riconoscere, verbalizzare, empatizzare)</p> <p>Identificare e superare stereotipi e pregiudizi.</p>
	Negoziare	<p>Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire le emozioni (riconoscere, verbalizzare, empatizzare)</p> <p>Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire la mediazione e la negoziazione (ascoltare, confrontare, gestire gli esiti)</p> <p>Identificare e superare stereotipi e pregiudizi</p>
	Venire a capo di stress e frustrazioni in modo costruttivo	<p>Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire le emozioni (riconoscere, verbalizzare, empatizzare)</p>
	Collaborare	<p>Analizzare</p> <p>Confrontare</p> <p>Impostare un ragionamento induttivo</p> <p>Sintetizzare</p> <p>Schematizzare</p> <p>Impostare un ragionamento deduttivo</p> <p>Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire le emozioni (riconoscere, verbalizzare, empatizzare)</p> <p>Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire la mediazione e la negoziazione (ascoltare, confrontare, gestire gli esiti)</p> <p>Identificare e superare stereotipi e pregiudizi</p>

Competenze interpersonali, interculturali e sociali	Comunicare in modo costruttivo	<p>Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire le emozioni (riconoscere, verbalizzare, empatizzare)</p> <p>Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire la mediazione e la negoziazione (ascoltare, confrontare, gestire gli esiti)</p> <p>Identificare e superare stereotipi e pregiudizi</p>
	Esprimere e comprendere diversi punti di vista	<p>Analizzare</p> <p>Confrontare</p> <p>Impostare un ragionamento induttivo</p> <p>Impostare un ragionamento deduttivo</p> <p>Esercitare lo spirito critico</p> <p>Reimpostare i saperi</p> <p>Costruire percorsi originali</p> <p>Formulare soluzioni nuove</p> <p>Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire le emozioni (riconoscere, verbalizzare, empatizzare)</p> <p>Identificare e superare stereotipi e pregiudizi.</p>
	Negoziare	<p>Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire le emozioni (riconoscere, verbalizzare, empatizzare)</p> <p>Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire la mediazione e la negoziazione (ascoltare, confrontare, gestire gli esiti)</p> <p>Identificare e superare stereotipi e pregiudizi</p>
	Venire a capo di stress e frustrazioni in modo costruttivo	<p>Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire le emozioni (riconoscere, verbalizzare, empatizzare)</p>
	Collaborare	<p>Analizzare</p> <p>Confrontare</p> <p>Impostare un ragionamento induttivo</p> <p>Sintetizzare</p> <p>Schematizzare</p> <p>Impostare un ragionamento deduttivo</p> <p>Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire le emozioni (riconoscere, verbalizzare, empatizzare)</p> <p>Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire la mediazione e la negoziazione (ascoltare, confrontare, gestire gli esiti)</p> <p>Identificare e superare stereotipi e pregiudizi</p>

	<p>Superare i pregiudizi</p>	<p>Definire/riconoscere/eseemplificare un concetto o un ragionamento Eeguire/applicare/verificare procedimenti Applicare procedimenti noti in ambiti nuovi Analizzare Confrontare Reimpostare i saperi Costruire percorsi originali Formulare soluzioni nuove Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire le emozioni (riconoscere, verbalizzare, empatizzare) Identificare e superare stereotipi e pregiudizi</p>
	<p>Risolvere conflitti</p>	<p>Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire le emozioni (riconoscere, verbalizzare, empatizzare) Possedere e utilizzare gli strumenti per gestire la mediazione e la negoziazione (ascoltare, confrontare, gestire gli esiti) Identificare e superare stereotipi e pregiudizi</p>

5. Internet e interculturalità

5. 1 La matrice democratica di Internet.

Internet è, fra le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, lo strumento che più di ogni altro incarna lo spirito democratico, considerando la democrazia nella sua accezione più ampia, quella che la definisce da un punto di vista non formale ma sostanziale, riferita, quindi, non alla forma di governo, bensì a un insieme di valori, primo fra tutti l'uguaglianza. L'uguaglianza riguardo all'informazione può essere declinata, almeno ad un primo livello, in due modi: in riferimento all'accesso all'informazione; in riferimento alla possibilità di creare e comunicare informazione. La distinzione non è certo artificiosa e ha enormi conseguenze anche sul piano educativo.

I tradizionali mezzi di comunicazione di massa, in particolare radio e televisione, sono caratterizzati dal fatto che consentono un flusso informativo unidirezionale, da fruire passivamente. Internet, invece, è uno strumento per la pubblicazione e la condivisione di informazioni: il suo spazio virtuale diventa un luogo dove tutti possono non solo fruire informazioni, ma anche produrre informazioni e comunicarle agli altri. Come ha rilevato Stefano Rodotà in un'intervista rilasciata a studenti del Liceo Classico "Aristofane" di Roma e pubblicata, appunto, sulla rete, in Internet non c'è una comunicazione verticale, ma orizzontale. "Internet mette tutti sullo stesso piano. Se c'è un forum di discussione, tutti possono intervenire in ogni momento, quando vogliono, dicendo le cose che vogliono. Non c'è gerarchia. Chi entra in Internet si espone a questo controllo diffuso. Non c'è chi sta su e chi sta in basso. Questo è il momento decisivo. Si dice: non ci sono più produttori e consumatori d'informazione, ma tutti sono allo stesso tempo produttori e consumatori." (Rodotà, 2001). Questo significa, continua Rodotà, che occorre garantire a tutti un accesso agevole a Internet e lottare contro ogni creazione di monopoli.

La stessa intervista a Rodotà è un buon esempio di come aumenti, nella rete, la facilità di accesso all'informazione. Se non ci fosse stata la rete Internet, infatti, l'intervista sarebbe stata forse trasmessa via radio e sarebbe stata oggetto di trasmissione in modalità sincrona, vale a dire sarebbe stata ascoltata solo da chi fosse sintonizzato in quel preciso momento. Essendo pubblicata sulla rete, è archiviata su supporto digitale e resta a disposizione di tutti, almeno fino a quando il gestore del sito (in questo caso la

Rai) non decida di eliminarla. E' come se fosse pubblicata all'interno di una Enciclopedia (l'Enciclopedia delle scienze filosofiche, appunto), la quale, a sua volta, venisse depositata in una biblioteca. Enormemente più alte sono, però, in rete, rispetto al caso della biblioteca, le possibilità di rintracciare l'informazione e di leggerla. Basta, infatti, digitare con un buon motore di ricerca le parole "tecnologia" e "democrazia" per farsi restituire il documento dalla rete. Non è necessario cercare l'opera nella quale è inserita, per l'appunto l'Enciclopedia, cosa che sarebbe indispensabile conoscere se si trattasse di una pubblicazione su carta. Inoltre, richiamando il concetto delle pari opportunità di espressione, l'intervista dà la voce al pensiero di Stefano Rodotà, ma offre anche un'opportunità agli studenti del Liceo che hanno voluto esprimere i loro giudizi dialogando alla pari con il loro interlocutore.

Volendo fare una panoramica delle categorie di documenti reperibili nella rete, possiamo innanzitutto evidenziare due gruppi di documenti: quelli nati su supporto cartaceo e trasformati in formato digitale e quelli nati per la rete e di cui non esiste un equivalente su carta. L'intervista presa a riferimento in questo testo è un esempio della seconda categoria, insieme con alcuni pacchetti formativi di e-learning e con una certa parte della letteratura scientifica, mentre sono documenti trasformati ex-post in formato digitale, per esempio, libri, quotidiani e riviste, cataloghi di biblioteche. Oggi la rete è qualcosa a metà strada fra un catalogo di una biblioteca e l'insieme delle sue raccolte documentali. Ci sono numerosi documenti a testo pieno distribuiti in formato digitale, ma, certamente, non tutto quello che è pubblicato su carta è pubblicato anche sulla rete. Vale, peraltro, anche il ragionamento inverso: in Internet si trovano documenti che non hanno un equivalente cartaceo. Questo universo documentale e informativo disponibile nella rete ha oggi un grande impatto sul processo formativo di un individuo e offre ampio materiale di riflessione alle scienze dell'educazione e alla pedagogia in particolare, nel momento in cui cambiano i luoghi della conoscenza, tradizionalmente affidati alle pubblicazioni cartacee, e cambiano anche le relazioni, gli strumenti e le metodologie che entrano in gioco negli ambienti d'apprendimento. Un dato è evidente: questi cambiamenti possono rappresentare per l'educazione una svolta democratica o, meglio, possono offrire all'educazione l'opportunità di riprendere consapevolezza del proprio ruolo nello sviluppo democratico della società e nella formazione del cittadino, ad un tempo consapevole della propria individualità e del proprio ruolo sociale. Sono la società e l'educazione a dover assicurare pari opportunità di accesso al sapere e agli

strumenti di costruzione della conoscenza, mentre è la rete che può diventare strumento per un'educazione democraticamente intesa e i motivi che possono condurre a questo obiettivo sono essenzialmente:

- la rete consente l'accesso diretto alle fonti, perciò ai luoghi in cui la cultura è formalizzata. Permette, in questo modo, la costruzione personale della conoscenza, a patto di possedere gli strumenti e le competenze richieste dal mezzo.
- La rete è rete di contenuti ma anche di relazioni: è l'ambiente in cui le informazioni possono diventare conoscenza attraverso l'esperienza in un contesto sociale.
- La caratteristica costitutiva della rete, la sua natura ipertestuale, consente una rappresentazione della conoscenza per mappe cognitive, con punti di raccordo e elementi di rapporto, potenzialmente infinite e estensibili con l'apporto di tutti. La rete mette in evidenza le relazioni, sia quelle esistenti, sia quelle possibili e offre il terreno e gli strumenti per la costruzione di percorsi originali e la formulazioni di soluzioni nuove.
- Infine, ma non ultimo, in rete tutti sono sia produttori che consumatori e nessuno è solamente spettatore passivo.

Ha detto bene Lévy in un'intervista, a proposito della natura delle nuove tecniche della comunicazione a supporto digitale. "Nella comunicazione mediatica tradizionale, per esempio la stampa, la radio, la televisione, c'è un centro di emissione e un gran numero di ricettori che sono insieme passivi, perché non c'è reciprocità nella comunicazione, e, soprattutto, isolati gli uni dagli altri. Allora, dal punto di vista dell'intelligenza collettiva, questo fatto è interessante, perché tutti partecipano alle stesse rappresentazioni, emesse dal centro, ma non c'è interattività, non c'è costruzione collettiva. Un altro schema di comunicazione possibile è quello del telefono: qui c'è reciprocità nella comunicazione, ma non c'è costruzione collettiva. La comunicazione passa semplicemente da individuo a individuo. Con il cyber-spazio, con i forum di discussione elettronici, con Internet o anche su scala più ridotta con le BBS su scala di impresa o di associazione o di quartiere c'è la possibilità non solo che uno emetta verso tutti, non solo che uno comunichi facilmente con un altro, come sulla rete telefonica, ma

che tutti possano comunicare con tutti. Si crea dunque un contesto comune, ma questo contesto comune non risulta più dall'emissione di un centro, risulta dall'apporto di ciascuno alla discussione collettiva. Credo che il vero, autentico atto di comunicazione è quello che consiste nel costruire in cooperazione un universo di significati comune, nel quale ognuno si può situare. Nessuno è obbligato a condividere le idee degli altri: semplicemente si partecipa allo stesso universo di significati, allo stesso contesto. Secondo il mio modo di pensare, non si tratta affatto di arrivare a un consenso, per fare in modo che la maggioranza governi. Questa è in un certo modo la democrazia rappresentativa classica. Credo invece che ognuno può, mediante questo sistema, prendere posizione, sviluppando una argomentazione assolutamente singolare. Si potranno formare anche delle maggioranze, tante maggioranze per quanti sono i problemi. E questo farà sì che un individuo possa avere su un dato problema una certa posizione e su un altro problema un'altra posizione e non essere semplicemente incluso in una grande categoria massiccia di persone che condividono tutte le stesse idee. Al contrario si può arrivare a differenziazioni molto sottili." (Lévy, 1997). Il filosofo esprime anche i pericoli relativi a questa tendenza e teme principalmente quelli collegati alla logica economica. La filosofia capitalista potrebbe spegnere l'ideale democratico della rete, la sua forza propulsiva, che è anche il motore dell'intelligenza collettiva, e cioè la libertà e l'autonomia nella partecipazione alla costruzione della conoscenza. Internet è un fenomeno spontaneo, non deciso da governi o da mercati, ma costruito da gente che condivide un'utopia. Se è difficile, secondo Lévy, assoggettare Internet alla logica del controllo, come avviene invece con gli altri mass media, è un rischio reale che la rete perda il valore apportato dalle ricchezze umane in favore di una logica puramente commerciale.

5.2 Internet e interculturalità: i tre livelli

La diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione, e in particolare di Internet, può favorire la partecipazione e lo scambio di informazioni, può consentire un reale intervento delle persone sulle decisioni che le riguardano. Le reti e la rete sono spazi pubblici per i dibattiti fra le persone, canali attraverso i quali far circolare informazioni, conoscenze ed esperienze fra le persone e le istituzioni. Nello stesso tempo, però, le nuove tecnologie della comunicazione possono essere un'ulteriore causa di divario fra

chi può e chi non può accedere all'informazione, fra chi può e chi non può partecipare alla formazione delle idee, così come possono contribuire al processo di omologazione delle coscienze e di controllo delle opinioni. Attraverso Internet hanno visto la diffusione le nuove forme della comunicazione, quali i siti web, i portali, i weblog, che si possono considerare i nuovi mass media e che, come tali, svolgono un ruolo strategico nell'ambito dei meccanismi della comunicazione di massa e, quindi, anche della comunicazione interculturale. Anche questi nuovi media, alla pari dei mass media tradizionali, possono essere usati per manipolare le informazioni e per condizionare le opinioni, ma, a differenza di questi, hanno le caratteristiche proprie della rete e cioè la comprensività, la complessità e la reticolarità, che offrono opportunità di condivisione delle conoscenze e di partecipazione diretta, e dal basso, alla sua formazione.

Anche alla luce di queste riflessioni, si può affermare che l'apporto di Internet all'interculturalità (e all'educazione interculturale) si manifesti in tre direzioni: nella formazione di una "cybercultura"; in un nuovo concetto di conoscenza; nella partecipazione "dal basso" alla costruzione del sapere.

➤ Internet come luogo dell'interazione comunicativa e della cultura universale.

"Nella cybercultura ciò che è interessante è la messa in contatto di tutte le differenze e di tutte le eterogeneità. Perciò parlo di universalità senza totalità." (Lévy, 1997).

Pierre Lévy crede nella capacità del cyberspazio di valorizzare le intelligenze individuali, tramite le relazioni comunicative che conducono a un'intelligenza collettiva e ad una cybercultura, intesa come interconnessione di persone e idee. In questo senso, si può affermare che la cybercultura sia una trans-cultura e una inter-cultura, perché è universale senza essere totalizzante.

"In primo luogo, tutti i testi, tutte le immagini, tutti i suoni registrati fanno ormai parte virtualmente di un unico iperdocumento planetario, accessibile da qualsiasi punto della rete. Questo immenso iperdocumento (che probabilmente costituisce il primo, imperfetto abbozzo di una "cultura" mondiale) viene continuamente letto, consultato, guardato, commentato, ma anche alimentato, accresciuto e modificato dagli "internauti". Ciascuno, a un costo minimo, può avere una sua pagina web e contribuire così alla tessitura di questa grande "tela" mondiale, sfuggendo alla

selezione a priori imposta dagli intermediari tradizionali, cioè editori, produttori, addetti stampa, istituzioni scolastiche e altri. In secondo luogo, il cyberspazio è un mezzo di comunicazione interattiva e collettiva del tutto diverso da quello unidirezionale e isolante cui ci hanno abituato i media classici e in particolare la televisione. Inoltre, l'internauta non deve essere immaginato e rappresentato come un individuo solitario, sperduto in una grande e labirintica banca dati. Al contrario, egli è spesso accompagnato e guidato da servizi di assistenza disponibili su Internet. E' invitato a comunicare con altre persone interessate agli stessi argomenti, a pubblicare, a scambiare, a partecipare in un modo o nell'altro a diversi processi di intelligenza collettiva.” (Levy, 1999).

Il cyberspazio, quindi, è un “unico iperdocumento planetario”, che dipende in maniera determinante dalla dimensione comunicativa, così come l'intelligenza collettiva dipende da situazioni sociali e da logiche collettive e connettive.

Pier Cesare Rivoltella individua (Rivoltella, 2003) come aspetto centrale dell'attività telematica in rete la comunicazione, che attraversa, caratterizzandole, entrambe le dimensioni di Internet: l'interazione sociale e il sistema di azioni. Internet è, in primo luogo, una rete costituita da interazioni comunicative, che si esplicano tramite il sistema di *mailing* e le diverse forme di comunicazione sincrona e asincrona proprie della *Computer Mediated Communication*; l'interazione così intesa si riferisce, sia ai rapporti tra soggetti, sia ai rapporti di un soggetto con un testo (che può assumere diverse forme: dal documento scaricabile al sito; dall'immagine all'ipertesto). In secondo luogo, la rete è un sistema di azioni, anch'esse caratterizzate dall'aspetto comunicativo. “Richiamando le posizioni di Austin e della pragmatica del linguaggio, in chiusura del capitolo precedente avevamo già osservato come nel caso della rete sia assolutamente vero che il dire è un fare. Le azioni che attraverso e intorno a Internet vengono poste in atto sono azioni comunicative: chattare, leggere e scrivere messaggi, navigare siti, seguire link, costruire una *home page*, trasmettere documenti, scaricare informazioni, interrogare un motore di ricerca, parlare con qualcuno, discutere di Internet in famiglia, negoziare l'uso della linea telefonica.” (Rivoltella, 2003, p. 126).

L'interazione comunicativa, quindi, pervade il cyberspazio ed è alla base della costruzione di un'intelligenza collettiva. “Che cos'è l'intelligenza collettiva? In primo luogo bisogna riconoscere che l'intelligenza è distribuita dovunque c'è umanità, e che

questa intelligenza, distribuita dappertutto, può essere valorizzata al massimo mediante le nuove tecniche, soprattutto mettendola in sinergia. Oggi, se due persone distanti fanno due cose complementari, per il tramite delle nuove tecnologie, possono davvero entrare in comunicazione l'una con l'altra, scambiare il loro sapere, cooperare. Detto in modo assai generale, per grandi linee, è questa in fondo l'intelligenza collettiva.” (Levy, 1995)

Se il cyberspazio è in qualche modo il luogo, la comunicazione è il mezzo che consente il realizzarsi di un'intelligenza collettiva e di una cybercultura, che ha la caratteristica di essere universale senza totalità. “L'idea dell'universale senza totalità mi è venuta quando ho tentato di comprendere quale fosse l'essenza della cybercultura. A mio parere la cybercultura non è la cultura dei fanatici della rete o della gente che passa il suo tempo a navigare sul Web, è, piuttosto, lo stato della cultura quando il cyberspazio diventa il mezzo di comunicazione dominante. Probabilmente, tra qualche anno - ma già fin d'ora- il cyberspazio diventerà il centro di gravità nell'ecologia della comunicazione. Parlo di "universale" in primo luogo perché una delle idee-forza della cybercultura è l'interconnessione tra tutti i computer, tra le persone che stanno dietro i computer. Coloro che usano i computer in rete possono comunicare tra loro in modo originale, perché in Internet non c'è un'emittente con un gran numero di utenti passivi e dispersi, come sono in questo momento i telespettatori, isolati gli uni dagli altri; d'altra parte, non è nemmeno come col telefono, in cui la comunicazione è veramente reciproca e interattiva, ma avviene da individuo a individuo, singolarmente, in dialoghi che non sboccano nella formazione di una comunità, nella formazione di un collettivo. Il genere di comunicazione che si stabilisce nella cybercultura è al tempo stesso reciproco, interattivo e comunitario. Questa comunicazione, dunque, è universale perché tende all'universalità, per cui chiunque può virtualmente diventare emittente, non in direzione di un singolo individuo, ma di un insieme di individui. L'estensione dell'interconnessione manifesta il fatto che l'umanità sia una; questo intendo per "universale", se si prende l'idea di universalità nel senso illuministico di porsi come compito l'unità del genere umano e affermare principi universali come i diritti dell'uomo. Anche la scienza è qualcosa di universale; certe religioni pretendono di essere universali. Ma, mentre gli antichi universalismi si costruivano sul fatto che ci fosse qualcosa di valido per l'intera umanità, oggi, l'elemento universale che si

costruisce con la cybercultura, non è la stessa cosa per tutti e dappertutto. Tutti gli esseri umani, virtualmente, possono entrare in contatto reciproco e prendere coscienza collettivamente della loro esistenza. Perché allora parlo di universale senza totalità? Perché quanto più si estende l'interconnessione, tante più cose diverse ed eterogenee sono messe in circolazione sulla rete, e non c'è un'istanza che regoli o controlli dal centro, che sia in grado di avere un controllo globale. Parlo, dunque, di universalità nel senso che l'umanità comincia a prendere coscienza di sé, ma questa presa di coscienza non ha un senso unico e non passa per un punto centrale e non sta sotto un'unica legge, come nella scienza, in cui, per esempio, la gravitazione universale è la stessa dappertutto. Nella cybercultura ciò che è interessante è la messa in contatto di tutte le differenze e di tutte le eterogeneità. Perciò parlo di universalità senza totalità.” (Levy, 1997).

Levy è certamente consapevole dei limiti del cyberspazio: prima di tutto l'accesso alla rete è ancora una prerogativa di poche persone e di alcuni Paesi; inoltre, quando ci sono troppe soggettività che si uniscono, il rischio è che si annullino a vicenda e che il cyberspazio possa portare ad una massificazione delle persone e ad un appiattimento delle idee sotto forma di omologazione. Egli affronta il problema con la logica dell'etica, che riguarda non solo la telematica ma il progresso in generale, e che porta a considerare e a valorizzare le qualità umane e le competenze, per la condivisione con altri e il beneficio della comunità. I pericoli sono di due tipi: politici, se i governi cercano di fare del cyberspazio un apparato collettivo, una grande televisione, e economici, nel momento in cui il cyberspazio diventi un immenso mercato. Secondo Levy, però, più che il controllo, praticato con tutti i mezzi di comunicazione ma più difficile da applicare a Internet, bisogna temere le logiche del mercato capitalistico e il rischio che esse sostituiscano completamente le dimensioni della spontaneità e della libertà. Nonostante ciò, il filosofo rimane convinto della positività della rete e vede nella cybercultura e nell'intelligenza collettiva una valorizzazione dell'intelligenza individuale, che diviene possibile grazie alle possibilità di interazione con gli altri e con i tanti contenuti, distribuiti e accessibili, e grazie anche alla possibilità di inglobare e valorizzare differenze e eterogeneità.

- Internet come luogo di una conoscenza nuova: aperta, complessa, polidisciplinare, individuale e collettiva nello stesso tempo.

"C'è complessità quando sono inseparabili le differenti componenti che costituiscono un tutto [...] e quando c'è un tessuto interdipendente, interattivo e inter-retroattivo fra le parti e il tutto e fra il tutto e le parti." (Morin, 2000, p. 6).

Nell'attuale società della conoscenza, definita anche postmoderna, scienza e conoscenza umane si trovano di fronte ad una situazione nuova, mentre l'individuo è chiamato a raccogliere nuove sfide. Tre sono, in particolare, le sfide individuate da Morin: 1. l'inadeguatezza dei saperi, che sono distinti e frazionati in discipline, rispetto alla realtà e ai problemi, sempre più polidisciplinari, globali e planetari. 2. La complessità dei saperi, che non trova spazio in una rappresentazione frazionata del sapere. "C'è complessità quando sono inseparabili le differenti componenti che costituiscono un tutto [...] e quando c'è un tessuto interdipendente, interattivo e inter-retroattivo fra le parti e il tutto e fra il tutto e le parti". L'espansione incontrollata del sapere: "l'accrescimento ininterrotto delle conoscenze edifica una gigantesca torre di Babele, rimbombante di linguaggi discordanti. La torre ci domina perché noi non possiamo dominare i nostri saperi [...] Neppure lo specialista della disciplina più circoscritta riesce a prendere conoscenza delle informazioni che riguardano il suo campo specifico. Sempre di più, la gigantesca proliferazione di conoscenza sfugge al controllo umano" (Morin, 2000, pp. 6-9). 3. La complessità è insita nei saperi e pervade il pensiero, che è multidimensionale per conoscere la complessità insita nella natura dei fenomeni. La complessità diventa, quindi, un metodo e una forma di conoscenza, che richiede di pensare senza mai chiudere i concetti, in maniera dialogica (Morin, 1985). Anche Gregory Bateson ha perseguito durante tutta la sua vita una scienza che mettesse in evidenza l'interdipendenza degli elementi e, in generale, l'interconnessione fra i mondi diversi e fra le stesse discipline. Egli teorizza l'ecologia delle idee, un ecosistema all'interno del quale coesiste una pluralità di livelli di applicazione delle idee, secondo un approccio sistemico che, dal punto di vista dell'apprendimento, significa dare importanza ai contesti, alle relazioni, alle funzioni (Bateson, 2004).

La nuova idea di conoscenza, quindi, non si riferisce più solamente a concetti da trasmettere, ma, soprattutto, agli itinerari e alla rete di esperienze individuali e collettive in perenne trasformazione.

Internet e il concetto di rete possono offrire l'alternativa dell'integrazione, nella logica della complessità, tra diversità e unità, singolarità e comunicazione e danno vita a nuove pratiche cognitive, che sono da un lato collettive, dall'altro, connotate da singolarità e unicità, in grado di valorizzare la nuova figura di individuo. Si crea una nuova alleanza fra conoscenza e tecnologia che si manifesta in tre modi (Bocchi e Ceruti, 2001).

- L'esperienza individuale assume un ruolo differente, produce nuove connessioni più che essere subordinata a linee prestabilite (in questo senso è significativo il processo della navigazione in Internet).
- Le simulazioni e la vita artificiale, grazie allo sviluppo delle tecnologie, mettono l'individuo in contatto con molti mondi, contribuendo a relativizzare l'idea di realtà univoca e monolitica e richiedendo, per poter conoscere, la categoria del comparare.
- La rete, ma in generale le nuove tecnologie della comunicazione, generano un nuovo spazio, più ampio e articolato di quello definito dalle tradizionali relazioni sociali o anche dai tradizionali mezzi di comunicazione, che determina nuove presenze e nuovi eventi.

“Quanto abbiamo (e ancor più avremo) perso per sempre in completezza, potrà essere ripagato in intensità, in profondità, in unicità, in creatività?” (Bocchi e Ceruti, 2004, p.212). Questa è la sfida che l'individuo può cogliere, pur essendo consapevole che i rischi sono l'omologazione cognitiva, da un lato, e la frammentazione o l'individualismo, dall'altro.

La “testa ben fatta” di Morin richiede il pieno impiego dell'intelligenza nel modo di organizzazione delle idee, nella ricerca di collegamenti, percorsi e nuovi itinerari, nella consapevolezza che non è possibile accedere alla totalità, ma che si devono mettere in atto pratiche cognitive individuali e collettive nello stesso tempo, perché sfruttano il potere della connettività.

“Voi e il piccolo gruppo a cui appartenete e con cui avete uno scambio più stretto non potrete mai sapere tutto e quindi sarete, necessariamente, obbligati a fare appello ad altri, alle conoscenze d'altri e alle loro capacità di navigazione: i messaggi che

hanno più valore nel cyber-spazio sono quelli che vi aiutano a trovare dei riferimenti, a orientarvi, quelli che hanno meno valore sono quelli che aumentano la massa senza dare visibilità o trasparenza alle conoscenze disponibili. Vediamo il Word Wide Web, che è un caso molto interessante. Se mettete un documento sul Word Wide Web, fate due cose insieme: primo, aumentate l'informazione disponibile, ma in secondo luogo, fate anche un'altra cosa: con i nessi che stabilite tra il vostro documento e l'insieme degli altri, voi offrite al navigatore che arriverà su quel documento il vostro punto di vista. Quindi non soltanto aumentate l'informazione, ma inoltre offrite un punto di vista sull'insieme dell'informazione. Il Word Wide Web non è soltanto una enorme massa di informazione, è l'articolazione di migliaia di punti di vista diversi. Bisogna considerarlo anche sotto questo aspetto.” (Levy, 1995).

C'è nella rete quello spazio per ogni diversità, e per ogni punto di vista, che può non diventare individualismo, se si lascia affascinare dalla logica ipertestuale, dei *link* e delle mappe, e se accetta di sentirsi parte di un tutto, di un'intelligenza che è collettiva e di una cultura universale ma non totalizzante.

- Internet come luogo per formarsi un'opinione, esprimere un giudizio critico e partecipare alla costruzione della conoscenza.

“Platone ha definito lo schiavo come uno che accetta da un altro gli scopi che determinano la sua condotta. Questa condizione si ha anche là dove non esistono giuridicamente schiavi. La si trova dovunque gli uomini sono occupati in attività che sono, sì, socialmente utili, ma di cui essi non capiscono l'utilità e per cui non provano interesse personale.” (Dewey, 1992, p. 131).

Un esempio sorprendente dell'impatto di Internet, in senso democratico, sul potere del singolo, e quindi del popolo, è l'aumento del pubblico accesso all'informazione sanitaria, che significa non solo una nuova via allo sviluppo della conoscenza, ma anche un cambiamento politico nel momento in cui determina nuovi equilibri di potere. Sempre più spesso le persone si recano dal medico portando informazioni sanitarie ottenute dalla rete, anche se incomplete o prese da fonti non autorevoli, e iniziano il trattamento in maniera più consapevole e partecipata. Nonostante la

possibilità di documentarsi non sia certamente sufficiente a creare una conoscenza specialistica, essa è sufficiente a modificare il rapporto potere/sapere nella relazione medico/paziente, in una direzione favorevole per entrambe le parti. In tale relazione aumentano i momenti di informazione e di formazione, permettendo una cura individualizzata, nel rispetto del singolo e, quindi, democraticamente intesa.

La possibilità di formarsi un'opinione, quindi di esprimere un giudizio e avanzare richieste grazie alla rete informatica, comincia ad essere evidente anche per quanto riguarda la formazione politica dei cittadini, che sentono il bisogno di partecipare a dibattiti pubblici, come nell'antica *agorà*, di documentarsi e assumere posizioni e lo fanno grazie a Internet, utilizzando per esempio i *blog* o in generale il sistema della messaggistica e le forme di giornalismo online. Molte testate giornalistiche usano Internet per diffondere le informazioni, anche in maniera multimediale, e lo fanno spesso senza chiedere un pagamento. L'informazione corre gratuitamente sul Web, anche provenendo da fonti autorevoli e ben documentate, raggiungendo un numero elevato di persone, che forse non sarebbero raggiunte dai tradizionali veicoli cartacei. Inoltre, l'informazione sul Web può essere aggiornata in tempo reale e può provenire da molte fonti diverse, offrendo, all'utilizzatore esperto, un quadro poliedrico e la possibilità di selezione e di confronto. Se la tendenza omologante, a livello culturale mondiale, ha colpito anche i mass media che dipendono da poche agenzie di informazione (l'Ansa, per esempio, per l'Italia) e che danno sempre meno spazio alle notizie raccolte dai giornalisti in prima persona, la rete, con i suoi tanti nodi, è invece una spinta (che va però diretta e governata) alla libertà e alla democrazia: alla libertà di comunicare, di conoscere e a un rapporto con l'informazione democraticamente inteso, che vada cioè nella direzione dello scambio, della condivisione, della partecipazione.

Se la tecnologia non è neutra e la scelta di una tecnologia produce determinati effetti, l'effetto più evidente dell'uso di Internet è il passaggio dalla comunicazione verticale a quella orizzontale. La prima, anche se le intenzioni di chi l'adopera sono democratiche, ha un ineliminabile aspetto autoritario, perché richiede ai telespettatori un ascolto silenzioso, passivo. La seconda, invece, offre la possibilità di essere interlocutori attivi e questo, se pure non basta per attribuirle un'indiscutibile patente democratica, certamente muta la qualità della comunicazione. La comunicazione oggi travalica già i mass media tradizionali: giornali, radio e televisione. Il

denominatore comune dei nuovi media è costituito dall'associazione tra televisione, computer e telefono e il mutamento fondamentale nel passaggio dai vecchi ai nuovi media è rappresentato dalla digitalizzazione e dalla interattività, al posto della passività, che contrassegnava la situazione del lettore di giornali, dell'ascoltatore della radio e dello spettatore televisivo. In senso generale, però, il passaggio dalla unidirezionalità all'interattività non garantisce automaticamente una crescita della democrazia, al contrario, può crescere l'uso di un consenso estorto per attribuire una legittimazione a soluzioni prese senza la effettiva partecipazione dei cittadini (Rodotà, Tecnopolitica).

La questione diventa allora la seguente: Internet può essere usato per la manipolazione del consenso? E quindi: c'è un uso sociale delle nuove tecnologie? Finora i cittadini hanno usufruito quasi esclusivamente dell'informazione verticale offerta dalla televisione, che crea passività nello spettatore. Diversa è la condizione dei cittadini, che, potendo servirsi di una rete, usufruiscono di una comunicazione orizzontale, dove non esiste più distinzione tra produttori e consumatori di informazione e la supremazia dei primi sui secondi. Ciascuno diventa anche fornitore di informazione e, quindi, protagonista attivo della comunicazione. Il più periferico tra gli utenti di Internet può avere un potere della parola pari a quello di un governo, soprattutto se la notizia che comunica è proprio quella che qualcuno voleva ad ogni costo occultare. La censura in questo modo diventa più difficile, ma ad un patto: che si realizzi una vera alfabetizzazione di massa e un vero *servizio universale*, senza i quali potrebbe emergere una vera e propria *information apartheid*. (Rodotà, p. 91). Inoltre, a ciò si aggiunge il pericolo dell'*iperinformazione*: il cittadino si trova ad usufruire di una massa tendenzialmente illimitata di informazioni, per cui diventa sempre più difficile la selezione delle notizie importanti e il controllo della loro veridicità. Anche per questi motivi, aumenta la responsabilità dell'educazione nel consentire un uso sociale delle nuove tecnologie ed essa assume un ruolo importante nella formazione di cittadini attivi e consapevoli, padroni degli strumenti necessari a formarsi le competenze richieste dalla società.

Secondo Rifkin, la produzione culturale è il primo livello in cui si gioca anche la vita economica di un paese; ne consegue che è molto forte la spinta al controllo di tale produzione, nella direzione di una omologazione/omogeneizzazione sull'impronta di un modello imposto e predeterminato (Rifkin, 2000). Ma se è vero che Internet non è

amato dai governi perché non è facilmente censurabile e controllabile, esso può diventare uno strumento di formazione democratica dei cittadini, se prevale la spinta verso la libertà che va nella direzione opposta a quella dell'omologazione. Tale spinta passa anche attraverso la conoscenza e l'accesso agli strumenti per la formazione autonoma e consapevole di ogni cittadino. Un cittadino consapevole è anche una persona che partecipa alla costruzione di una società libera e universale, in continuo sviluppo e cambiamento. In questo senso, il processo di formazione di conoscenza che può avvenire grazie alla partecipazione alla rete di informazioni, idee, persone qual è Internet produce progresso sociale, o, per dirla con Dewey, "efficienza sociale", quella stessa efficienza considerata da Dewey il fine dell'educazione in una società democratica. "Occorre avere ben chiaro che per efficienza sociale deve intendersi, in ultima analisi, nient'altro che la capacità di partecipare a uno scambio di esperienze. Comprende tutto ciò che rende la nostra esperienza più valida per gli altri, e tutto ciò che ci permette di partecipare più completamente alle valide esperienze altrui." E ancora: " Nel suo senso più largo, l'efficienza sociale non è altro che socializzazione della mente attivamente impegnata nel rendere le esperienze più comunicabili, nell'abbattere le barriere della stratificazione sociale che rendono gli individui chiusi agli interessi degli altri." (Dewey, 1992, pp. 168-169).

5.3 Il giornalismo interculturale e la rete

Come sostiene Maurizio Corte, oggi i siti Web informativi, come i blog ma come anche le riviste o i quotidiani nella rete, sono da considerarsi, alla stregua della radio, della televisione o dei giornali, veri e propri mass media (Corte, 2006). Come i loro predecessori, infatti, fanno comunicazione di massa, si occupano, cioè, di produrre e diffondere informazioni e notizie, utilizzando la modalità multimediale e la comunicazione asincrona, e si rivolgono a un gruppo potenzialmente molto ampio di persone sparse sul territorio. I mass media, tradizionali ed elettronici, oltre a fornire informazioni utili per il vivere sociale, partecipano a costruire una visione del mondo collettiva. Corte riporta tre funzioni fondamentali attribuite ai mass media: rendere visibili gli eventi, fornire una rappresentazione cognitiva, costruire un contesto interpretativo che è razionale ed emotivo al tempo stesso. In poche parole, essi hanno un

ruolo determinante nel processo di produzione culturale e quindi anche di modalità comunicative e relazionali interculturali. Il loro modo di selezionare la informazioni, di accorparle, di presentarle al pubblico ha un ruolo nella formazione delle opinioni dei singoli, nel confermare pregiudizi e stereotipi, nel coniare termini o nel modificarne i significati.

Corte, analizzando i mass media italiani e il loro atteggiamento nei confronti dell'immigrazione, si pone due domande iniziali: quali fatti, fra quelli che coinvolgono i cittadini immigrati, assumono rilievo in televisione e nei giornali; quale immagine dell'altro straniero scaturisce dalle informazioni veicolate dai mass media italiani (Corte, 2002). La conclusione a cui giunge è che l'operazione che compie il giornalista, non solo della carta stampata, nella quasi totalità dei casi è quella di ridurre la complessità, operando scelte e utilizzando immagini stereotipate, per ottenere notizie che corrispondano all'esigenza del fare sensazionalismo e dell'omologazione con uno stile dominante. In questo modo, il giornalista rafforza convinzioni comuni (del tipo: "gli immigrati sono delinquenti"); riproduce termini utilizzandoli in maniera generica e senza curarsi di specificarne il significato (es: "extracomunitario". Fa notare Corte come a nessuno verrebbe in mente di definire il Presidente Bush un extracomunitario, mentre ogni immigrato viene definito genericamente tale); non fa alcun passo nella direzione della conoscenza vera (in tema di cultura della differenza e di rispetto dell'altro). In particolare, Corte individua quattro tendenze generali nella comunicazione dei mass media in riferimento all'immigrazione:

- essi alimentano una connotazione negativa dell'immigrazione, concentrando l'attenzione quasi esclusivamente sugli immigrati irregolari, sui loro comportamenti illegali, sui più poveri e i più devianti, dimenticando la popolazione più istruita che porta nel paese di accoglienza competenze e professionalità;
- non fanno parlare quasi mai i diretti interessati per riportare le loro necessità, per descrivere alcuni tratti culturali, ambienti di vita, manifestazioni pubbliche e sociali, opportunità per la società italiana di accoglienza;
- non danno spazio alla descrizione del rapporto tra immigrati e autoctoni, alle situazione di accoglienza, di scambio, di convivenza e a come vengano risolti tanti problemi quotidiani;
- seguono la tendenza generale al sensazionalismo, alla spettacolarizzazione, alla

drammatizzazione dell'informazione, semplificando la realtà e selezionando alcuni aspetti a discapito di altri.

Un'informazione distorta di questo tipo alimenta pregiudizi e stereotipi, creando immagini dell'altro preconfezionate e immutabili, condizionate da stimoli emotivi e non basate sulla conoscenza vera. Corte, a completamento della sua ricerca su stranieri e mass media (Corte, 2006), delinea chiaramente i tratti di un giornalismo diverso, attento alla dimensione interculturale e, quindi, più aderente alla realtà. Fra questi, un giornalismo come luogo del rispetto dei sentimenti, dell'ascolto di quanto la realtà racconta; che sappia fotografare e presentare la complessità di una realtà multiculturale, con i suoi problemi e le sue risorse; che sappia comunicare la differenza e le diversità con rispetto per la vita e per la dignità umana; che sappia rispettare la privacy, e quindi la sofferenza, e non sottomettere tutto alla logica del diritto di cronaca; che vada oltre le rappresentazioni per leggere e dipingere i volti veri; che non sia omologante ma stimoli al confronto critico; che non si sottometta alle logiche di profitto dell'editore "padrone". Ma da che cosa è alimentata una tale omologazione da parte dei giornalisti? Corte evidenzia come, oggi, solo una piccola parte di notizie nasca dalla conoscenza diretta dei fatti da parte dei cronisti, mentre quasi sempre chi scrive si avvale di ciò che le principali agenzie d'informazione diffondono. In Italia, ad esempio, c'è un'agenzia principale, l'Ansa, che in qualche modo detiene il primato nella comunicazione e sceglie e diffonde informazioni sulla base di criteri suoi propri. Essa fissa l'agenda degli avvenimenti da seguire, cioè quelli che diverranno notizie da presentare a lettori e ascoltatori e costituisce un riferimento da cui nessuna testata giornalistica può prescindere. Almeno la metà delle notizie presenti nei quotidiani sono tratte dall'agenzia Ansa; le altre notizie e servizi sono comunque influenzati dai dispacci (lanci di notizie, comunicati: data, orario, località, indagini in corso) dell'Ansa che ne è fonte principale. E' inoltre prassi comune nei giornali confrontare anche le informazioni e le dichiarazioni raccolte direttamente dai cronisti con quelle diffuse dalla maggiore agenzia di informazione italiana.

In questo panorama di controllo omologante del circuito informativo, la rete rappresenta una via di accesso e di diffusione dell'informazione alternativa a quella dei mass media tradizionali, l'unico veicolo di informazioni non completamente controllato da poche fonti, ma aperto anche all'informazione che viene dal basso. Ogni nodo della rete può partecipare alla formazione di conoscenza, contando su un veicolo di trasmissione,

Internet appunto, che, almeno in potenza, ha velocità di trasmissione e un alto grado di pervasività e di diffusione. Esempi di informazione alternativa sono i blog, ma anche agenzie organizzate come Misna, creata da congregazioni religiose e missionarie sparse in tutto il mondo, che può contare su decine di migliaia di testimoni diretti dei fatti che racconta.

Anche la Fao, che ha organizzato a Roma, insieme con Banca Mondiale e Communication Initiative, il primo Congresso Mondiale sulla Comunicazione per lo sviluppo (WCCD), denuncia l'esigenza di una comunicazione che sia più aderente alla situazione dei paesi del Sud del mondo. L'incontro di Roma, patrocinato dal Governo Italiano, ha visto la partecipazione di oltre 500 rappresentanti del mondo politico, scientifico e della comunicazione provenienti da tutto il mondo. Nel suo discorso d'apertura al primo Congresso Mondiale sulla Comunicazione per lo sviluppo (WCCD) il Direttore Generale della FAO Jacques Diouf ha affermato che comunicazione e sviluppo sostenibile sono fattori strettamente connessi tra loro. "Essi non sono che due aspetti della stessa questione...per colmare le distanze e consentire il dialogo". Ha poi continuato che una comunicazione efficace è un processo a doppio senso. "È dialogo, non insegnamento calato dall'alto. Implica che tutti i partecipanti abbiano voce in capitolo, solo allora lo sviluppo diventa sostenibile". Con il seguente articolo, Unità online ha presentato l'avvenimento.

"Meno propaganda, più impegni concreti sul campo. Meno monologhi, più dialoghi. Con questo messaggio si è conclusa a Roma venerdì 27 novembre la tre giorni del primo Congresso Mondiale sulla Comunicazione per lo Sviluppo, organizzata dalla Fao e dalla Banca Mondiale. «Il luogo adatto dove ribadire che comunicazione e sviluppo sono due facce della stessa medaglia, entrambe indispensabili per colmare le distanze tra Paesi ricchi e Paesi poveri», ha spiegato Jacques Diouf, direttore generale dell'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) delle Nazioni Unite. «Un forum mondiale che dà voce al mondo dove la parola d'ordine è dialogo. Non ci sono insegnamenti unici, ma la necessità di oltre 500 rappresentanti di governi, università, centri di ricerca, ong e associazioni della società civile di confrontarsi sui legami tra comunicazione e sviluppo sociale» replica Paul Mitchell, responsabile della divisione di Comunicazione per lo sviluppo della Banca Mondiale. <...> Lo sviluppo, dunque, non può non passare dalla partecipazione e quindi dalla comunicazione che ha almeno due ruoli fondamentali da svolgere: consentire la comunicazione dal basso verso l'alto che

permette a chi fa politica di entrare in contatto con i destinatari delle politiche. Ed essere il controllore delle politiche stesse, della loro implementazione e della loro efficacia. E, infatti, l'obiettivo di questo appuntamento - spiegano gli organizzatori - è «quello di riuscire a perseguire una comunicazione efficace che ha il potenziale di cambiare la vita di tantissime persone inculcando il seme della conoscenza e della speranza tra i poveri del mondo». La comunicazione vista come elemento acceleratore nel campo della riduzione della povertà, della sicurezza alimentare, della salute pubblica, del buon governo e dello sviluppo sostenibile. <...> E ovvio come ogni iniziativa che si rispetti a fare capolino anche le polemiche di chi ritiene che sia necessario capire quali politiche linguistiche vadano adottate per preservare l'identità dei popoli e non creare discriminazione. Ma alla Fao rispondono convinti del fatto che è arrivato il tempo di ascoltare, «di dare voce alle persone aiutandole a far sì che le loro parole vengano ascoltate, solo in questo modo lo sviluppo diviene sostenibile; anche essere buoni ascoltatori aiuta, perché abbiamo molto da apprendere dagli altri». Nei prossimi anni, dunque, le linee guida della comunicazione per lo sviluppo, secondo l'organizzazione delle Nazioni Unite, devono basarsi innanzitutto sull'ascolto e per i rappresentanti delle istituzioni che hanno partecipato al congresso il messaggio più importante è stato chiaro e semplice: «andate a casa e ascoltate i vostri cittadini».⁴⁹

5.4 L'informazione scientifica open access

“Researchers want their work to make a difference, to build upon the work of others and to be built upon in turn by others”. They want to make a contribution to human knowledge; and it is no contribution if it is not noticed and has no consequences” (Harnad, 2001).

La letteratura scientifica⁵⁰ (spesso semplicemente letteratura) comprende le pubblicazioni scientifiche che trattano lavori originali teorici o sperimentali nel campo delle scienze naturali e sociali. Essa rappresenta l'aspetto ufficiale della scienza, quello in cui vengono trattati gli aspetti tecnici al più alto livello favorendo il dibattito scientifico. Tale letteratura comprende i seguenti tipi di pubblicazioni:

⁴⁹ D'Emilio, L. (2006, 27 ottobre), Fao, non c'è sviluppo senza comunicazione, *Unità online*, <http://www.unita.it/view.asp?IDcontent=60624>

⁵⁰ Definizione tratta da: www.wikipedia.it, consultata il giorno 6/11/2006.

- articoli scientifici pubblicati in riviste scientifiche.
- Patenti e brevetti concernenti scienza e tecnologia.
- Libri scritti da uno o da un numero ristretto di scienziati.
- Libri dove parti diverse (ad esempio capitoli diversi) sono redatte da autori diversi, sotto la supervisione di un editore.
- Presentazioni a conferenze accademiche e resoconti di tali presentazioni (denominati proceeding).
- Rapporti per forze militari e governative.
- Pubblicazioni scientifiche per il World Wide Web.
- Libri, rapporti tecnici, pamphlet, pubblicati da singoli ricercatori o gruppi ristretti, spesso organizzati in serie.

La diffusione dei risultati della ricerca scientifica sottoforma di letteratura avviene tramite la pubblicazione accademica, la quale ha un suo ciclo di vita che inizia con il terminare della ricerca.

Nel caso delle *pubblicazioni cartacee* (Fig. 1), ci sono in realtà alcuni momenti critici che rendono poco produttivo e poco soddisfacente l'esito del ciclo.

- Il fattore tempo. Passano molti mesi dalla redazione del documento da parte del ricercatore alla fase in cui avviene la pubblicazione (sia che si tratti di articolo di periodico, sia che si tratti di libro). Le cause del ritardo sono di vario tipo (fra cui la lentezza della peer-review, le liste d'attesa che si formano soprattutto per gli articoli delle riviste, i vari passaggi tra diverse professionalità della filiera produttiva), ma ciò che diminuisce notevolmente l'impatto della ricerca nel circuito scientifico nazionale o internazionale è la lentezza nella diffusione. Una volta pubblicato l'esito della ricerca, infatti, occorre investire energie e tempo (e anche risorse economiche) per pubblicizzare e diffondere il documento, nonché per provvedere alla sua conservazione.
- I costi della pubblicazione. Gli editori devono sostenere costi elevati e sempre più spesso chiedono un contributo all'autore.
- I diritti. L'autore cede i diritti di proprietà intellettuale all'editore e, di fatto, non è più proprietario della sua opera. In questo modo, non può controllare il livello di diffusione dell'opera e deve acquistarla se la vuole diffondere in prima persona.
- La conservazione. Gli editori non sono in grado di assicurare la conservazione, che

viene assolta, invece, dalle biblioteche, fra le quali anche le biblioteche universitarie.

- La diffusione. Gli editori italiani, spesso, non sono in grado di assicurare, alla letteratura scientifica, una diffusione elevata, né a livello nazionale, né a livello internazionale.
- La valutazione della qualità. Il sistema di diffusione italiano della letteratura non consente un reale monitoraggio dell'impatto di tale letteratura nel mondo scientifico e, di conseguenza, risulta difficile una valutazione della qualità.

La pubblicazione accademica prevede che l'autore sia anche lettore e diffusore di ciò che scrive, mentre l'Università è sia fonte di produzione scientifica (tramite i suoi ricercatori), sia elemento indispensabile per la conservazione dei prodotti letterari e per la loro diffusione. In questo modo, una grossa parte dei costi grava sull'Università, la quale paga i suoi ricercatori per produrre, ma paga anche (tramite le sue biblioteche e tramite i docenti stessi) per acquistare, conservare e diffondere ciò che ha contribuito a produrre. Un costo aggiuntivo è rappresentato anche dalla scarsa pervasività nel mercato internazionale dei prodotti della ricerca, fatto che contribuisce a influenzare sfavorevolmente la valutazione della qualità, con ricadute negative anche sull'impatto sociale e culturale delle Università stesse.

Le nuove tecnologie della comunicazione hanno portato elementi innovativi al processo dell'informazione scientifica, offrendo opportunità di risoluzione agli elementi critici del ciclo produttivo tradizionale, anche se molte aspettative sono state disattese. In particolare: i costi non sono diminuiti (gli editori pubblicano nel doppio formato, cartaceo e online, e non diminuiscono le spese); i tempi di pubblicazione restano lunghi e l'accesso è ristretto dalle licenze; gli editori ostacolano la libera diffusione limitando il numero dei lettori abilitati ad accedere alla versione online.

Una soluzione che si prospetta per l'Università è rimanere proprietaria dei risultati della ricerca, divenendo editore tramite le forme di editoria elettronica e lasciando l'accesso libero alla consultazione (*open access*), ottenendo numerosi vantaggi: l'autore e l'Università rimarrebbero proprietari dei risultati delle ricerche; l'Università abbatterebbe i costi dell'accesso ai risultati delle ricerche; diminuirebbero i tempi di attesa per la pubblicazione; la diffusione sarebbe garantita dalla rete Internet; la libera diffusione degli esiti della ricerca potrebbe aumentare la quantità di citazioni;

facilitando la valutazione dell'impatto nel mondo scientifico.

Per ottenere risultati positivi, si renderebbe comunque necessaria una riorganizzazione complessiva del sistema produttivo in molti ambiti e a tutti i livelli: nei modelli economici e organizzativi, nei modelli di comunicazione e diffusione, nelle modalità di misurazione dell'impatto e di valutazione della qualità, nelle linee di finanziamento della ricerca.

Il ciclo produttivo della letteratura scientifica, nel caso della pubblicazione elettronica, subirebbe una modifica complessiva, assumendo una struttura come quella delineata nella figura 2, ottenendo alcuni vantaggi rispetto al cartaceo, soprattutto in relazione ai tempi di pubblicazione e alle possibilità di diffusione.

Molte pubblicazioni in ambito medico e delle scienze naturali hanno reso pubblico l'accesso, a volte in modo parziale, a volte interamente, contribuendo così ad aumentare l'informazione pubblica in rete anche nell'ambito della letteratura scientifica. Scienziati di tutto il mondo hanno creato, spesso con l'aiuto del governo, servizi costituiti da cataloghi con estratti e testi integrali, che possono essere consultati liberamente da colleghi e da studenti in ambito mondiale (Willinsky, 2002). Un'adesione al movimento per il libero accesso viene da quasi 30.000 scienziati in 177 regioni che hanno sottoscritto una petizione della Public Library of Science⁵¹, la quale chiede l'accesso libero e pubblico alla ricerca scientifica.

“Our goals are to: Open the doors to the world's library of scientific knowledge by giving any scientist, physician, patient, or student - anywhere in the world - unlimited access to the latest scientific research. Facilitate research, informed medical practice, and education by making it possible to freely search the full text of every published article to locate specific ideas, methods experimental results, and observations. Enable scientists, librarians, publishers, and entrepreneurs to develop innovative ways to explore and use the world's treasury of scientific ideas and discoveries.”

⁵¹ “PLOS is a nonprofit organization of scientists and physicians committed to making the world's scientific and medical literature a freely available public resource. As of 2006 it publishes *PLoS Biology*, *PLoS Medicine*, *PLoS Computational Biology*, *PLoS Genetics* and *PLoS Pathogens*. PLOS ONE is a new journal to be launched soon.” <<http://www.plos.org/>>. Il giorno 26 novembre 2006 gli scienziati che hanno sottoscritto la dichiarazione sono 34.000, provenienti da 180 paesi.

Un'altra iniziativa molto importante che va nella direzione del libero accesso alla letteratura scientifica viene dal U.S. National Institutes of Health (NIH) che pubblica PubMed⁵², una banca dati bibliografica che contiene oltre 14 milioni di citazioni da 4800 riviste biomediche in varie lingue, di cui molte a testo pieno. La banca dati testimonia il crescente interesse tra i ricercatori per l'accesso completamente libero alle ricerche scientifiche e al valore sociale di una scelta che significa eliminare una barriera (quella economica, almeno per quanto riguarda il costo del documento) alla diffusione di conoscenze utili a tutti, allo studente in medicina della Tanzania, agli insegnanti delle scuole superiori in Lettonia, ai biochimici del Vietnam, come agli studenti del college in Montana. Questo interesse rappresenta l'ideale di una condivisione della conoscenza su scala mondiale, che è parte integrante della promessa democratica di Internet. Tale promessa è stata raccolta da *Open Archives Initiative* nel 1999, la quale ha creato un database che costituisce un accesso comune alle iniziative di questo tipo, e più recentemente da *Budapest Open Access Initiative*, fondato per sostenere e accelerare i processi di ricerca fra i materiali liberamente pubblicati in Internet.

Le pubblicazioni elettroniche possono riguardare sia i pre-prints (una tipologia di documento, distribuito in modo più o meno limitato relativo a un lavoro tecnico spesso in forma preliminare, precedente la sua pubblicazione in un periodico; è una forma di scambio molto usata in alcuni settori scientifici, come la fisica o la matematica), sia i post-prints (la versione del pre-print che è passata al refereering e quindi viene pubblicata come articolo di periodico o contributo in un volume). La pubblicazione negli archivi a libero accesso può assumere la forma di auto-archiviazione (deposito volontario da parte dei ricercatori del pre-print) o di deposito dell'articolo pubblicato nella rivista. In entrambi i casi, il risultato è la disseminazione informativa, massimizzando l'accesso alla ricerca e l'impatto della ricerca stessa sulla comunità scientifica internazionale. "I ricercatori, contrariamente a tutti gli altri autori, devono i loro guadagni non alla vendita dei loro articoli scientifici, ma all'impatto dei loro articoli sulla comunità dei ricercatori, ossia al fatto di essere letti, citati e utilizzati da altri ricercatori. Ne consegue che tutti gli ostacoli all'accesso costituiti da barriere a pagamento sono ostacoli ad una crescita culturale collettiva, ostacoli alla ricerca e ai ricercatori, che sfociano in un impatto negativo in termini di benessere economico e

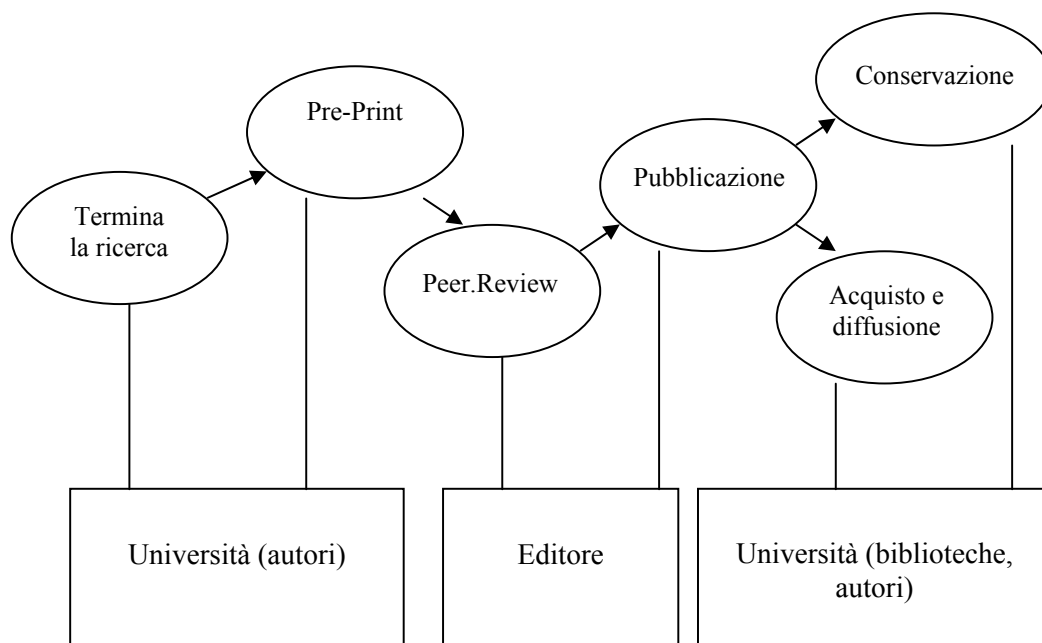
⁵² PubMed Central (PMC) is the U.S. National Institutes of Health (NIH) free digital archive of biomedical and life sciences journal literature. <<http://www.pubmedcentral.nih.gov/>>.

sociale, per il semplice motivo che vanno a ledere il processo “formativo” degli individui.” (De Robbio, 2003).

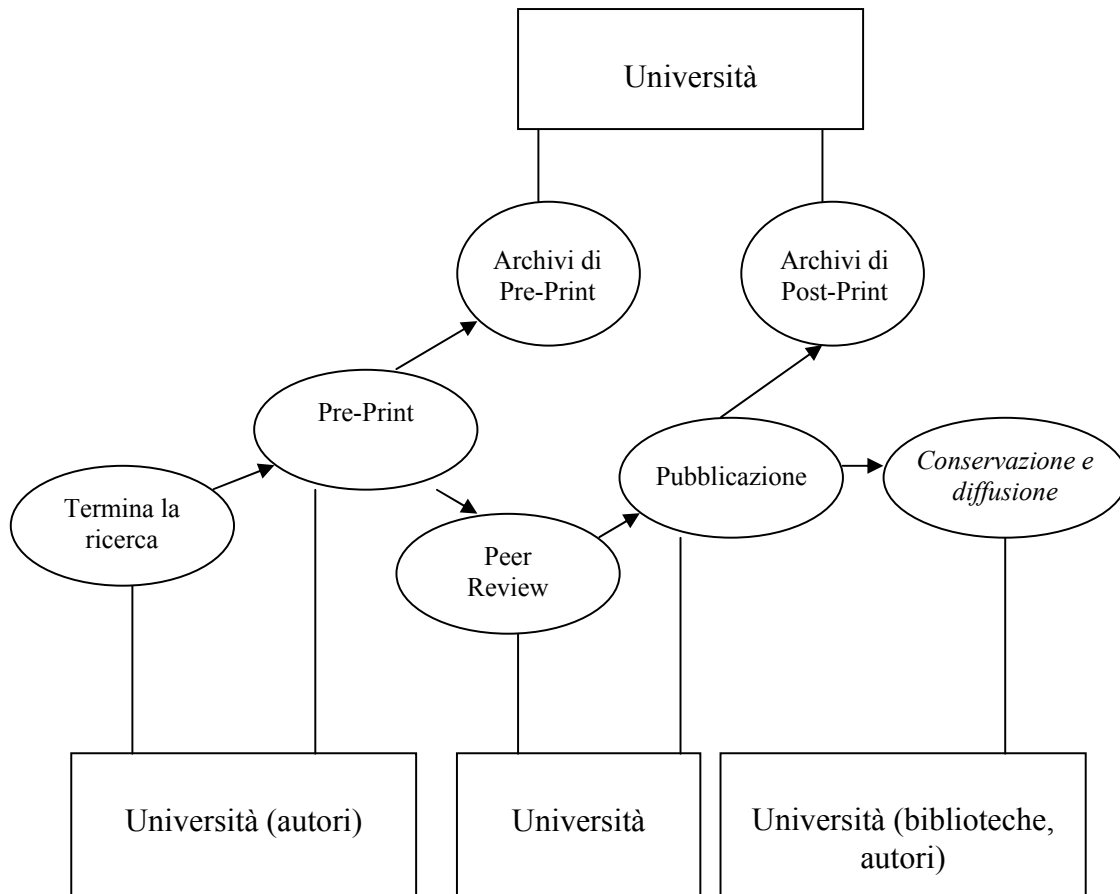
Il libero accesso a tutti i tipi di ricerca scientifica è un vantaggio per studenti e ricercatori e per menti curiose ovunque esse siano, ma acquisisce uno speciale significato politico per le scienze sociali e per la ricerca educativa in particolare. Come la ricerca nel campo delle scienze biologiche può creare una dinamica più democratica ed educativa nel rapporto medico/paziente, allo stesso modo la ricerca educativa, influenzando per esempio sui programmi e sulle politiche sociali, ha un impatto sulla partecipazione democratica e sullo sviluppo di competenze interpersonali, interculturali e civiche e testimonia il legame stretto esistente tra educazione e democrazia.

I sistemi di pubblicazione a libero accesso, producendo una maggiore diffusione e favorendo l’accesso alla conoscenza, sono un esempio della teoria democratica di Dewey sull’educazione e aumentano le prospettive di creare uno stato democratico più deliberativo (Willinsky, 2002). Ugualmente, amplificano il ruolo dell’educazione nei confronti della democrazia (intesa come forma mentis e come regola sociale) e invitano alla discussione critica, al consenso informato, alla presa di decisione, all’attuazione pratica e a partecipare, lungo l’arco di tutta la vita, alla loro stessa formazione. Dewey aveva a cuore l’obiettivo di aumentare l’accesso dei cittadini all’informazione per diminuire il divario esistente fra la classe degli esperti (coloro che detengono il potere dell’informazione, ma che sono anche i più lontani dagli interessi comuni) e il popolo e per la spinta verso una società pluralistica, dove sia rappresentato il pensiero di molti, e la democrazia deliberativa. Il libero accesso alla ricerca educativa può aiutare gruppi di persone come educatori, giornalisti, genitori o politici ad avere un approccio critico verso miti rassicuranti o concetti stereotipati, fornendo dati e argomentazioni basati su ricerche scientifiche, ma aiuta anche la ricerca stessa ad avere un feedback di consenso o di dissenso su ciò che produce e a garantire la linfa vitale della discussione (Willinsky, 2005).

**FIG. 1 TAPPE DEL CICLO DELLA PUBBLICAZIONE ACCADEMICA
(formato cartaceo)**



**FIG. 2 TAPPE DEL CICLO DELLA PUBBLICAZIONE ACCADEMICA
*E-PRINT***



5.5 “Ricerche di Pedagogia e Didattica”: la realizzazione di una rivista elettronica.

L’editoria elettronica riguarda la diffusione in rete di informazioni giornalistiche (politiche, culturali e di costume, che hanno un corrispettivo cartaceo o che nascono direttamente per la distribuzione elettronica) ma anche di pubblicazioni accademiche e specialistiche. L’editoria scientifica, infatti, soprattutto all’estero, affianca spesso al formato cartaceo il formato elettronico della rivista, che offre innumerevoli vantaggi soprattutto all’attività di consultazione e di ricerca, ma che richiede di sottoscrivere un abbonamento. Il Sistema Bibliotecario d’Ateneo dell’Università di Bologna da alcuni anni stipula contratti con i fornitori dei periodici per l’abbonamento alla versione elettronica delle riviste scientifiche specializzate di tutti gli ambiti disciplinari di pertinenza dell’Università. Questo significa che docenti e studenti possono consultare le riviste, accedendo al testo pieno, senza necessariamente recarsi in biblioteca, ma collegandosi al sito del Sistema Bibliotecario⁵³, a partire dal Catalogo Nazionale dei Periodici (Acnp), sempre gestito dall’Università. Se è vero che sono ancora troppo poche le riviste italiane⁵⁴ (perché gli editori non si sono ancora adeguati alle modalità di distribuzione in rete), sono già migliaia le testate non italiane distribuite in formato digitale.

Alle riviste distribuite nel duplice formato, cartaceo e digitale, si aggiungono le pubblicazioni periodiche che nascono direttamente per la distribuzione in rete. Comincia, ma siamo solo agli inizi, a crollare il “mito” della pubblicazione cartacea come garanzia di qualità. Istituzione e enti, pubblici e privati, comprese le università, iniziano ad apprezzare i vantaggi del formato elettronico, quali la velocità di circolazione, l’ampia diffusione, l’abbattimento dei costi.

Nell’ambito della mia ricerca per il dottorato ho steso un progetto per la creazione di una rivista elettronica, scientifica e specializzata, che ho potuto realizzare grazie all’adesione al progetto dei professori Antonio Genovese e Luigi Guerra, del Direttore del Dipartimento di Scienze dell’educazione, del Centro Inter-bibliotecario d’Ateneo. E’ nata “Ricerche di pedagogia e didattica”,⁵⁵ una rivista elettronica progettata e realizzata presso il Dipartimento di Scienze dell’educazione e depositata al Tribunale di Bologna

⁵³ www.cib.unibo.it.

⁵⁴ Fa eccezione l’editore “Il Mulino”, che ha il formato elettronico di 48 riviste.

⁵⁵ <http://rpd.cib.unibo.it>

come rivista di proprietà dell'Università.

La Rivista aderisce al Budapest Open Access Initiative. La Open Archives Initiative, nota anche con l'acronimo OAI, nasce come idea di rendere facilmente fruibili gli archivi che contengono documenti prodotti in ambito accademico e mira a promuoverne la produzione in ambito scientifico-universitario. L'intento è di utilizzare strumenti semplici per consentire di ricercare e creare servizi che, a costi non troppo elevati, rendano utilizzabili tutti i contenuti dell'attività di ricerca degli atenei. L'OAI oltre che modello economico è anche modello tecnologico e giuridico: infatti il copyright va conservato e non deve essere considerato come un ostacolo per l'utente; ogni documento deve avere una propria attestazione che eviti il plagio, la manipolazione e la pirateria.

Gli autori degli articoli cedono alla Rivista i diritti d'autore, mentre mantengono il copyright dei loro contributi. I metadata della Rivista e il testo pieno dei singoli contributi sono accessibili a tutti gratuitamente e liberamente riutilizzabili, a condizione che venga riportato ben in vista il riferimento bibliografico completo.

La rivista "Ricerche di pedagogia e didattica" è soggetta al deposito legale ed è archiviata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la quale garantisce la conservazione e preservazione nel tempo secondo le modalità in uso, con garanzia di autenticità della pubblicazione. L'Università, dal canto suo, assicura che la pubblicazione abbia un valore e una qualità intrinseca utili per gli studiosi e per la comunità scientifica internazionale, grazie anche al meccanismo del peer-review.

Antonio Genovese e Luigi Guerra, nel primo editoriale della rivista, sintetizzano così i vantaggi di una rivista online.

1. La rivista on line, essendo di fatto un enorme *data base*, non ha problemi di spazi: ogni autore può autoregolarsi e scegliere la lunghezza del proprio elaborato e lo può costruire come meglio crede; per esempio, si può preparare un saggio distinguendo il corpo di elaborazione teoretica da quello metodologico che può seguire l'elaborato come un'appendice alla parte centrale del lavoro; oppure si possono scrivere due (o più) pezzi separati che possono trovare collocazione nello stesso numero, oppure...si possono cercare varie soluzioni più soddisfacenti per l'autore senza con questo togliere alcunché in termini di qualità e di valore della ricerca.

2. La rivista on line permette di corredare il proprio scritto con innumerevoli immagini, tabelle, disegni, ecc.; perfino con musiche! Si può anche presentare il proprio elaborato

nella forma di un ipertesto, sviluppandone tutti i collegamenti che si ritengono più opportuni e rilevanti.

3. La rivista on line permette di leggere insieme articoli e saggi pubblicati anche in numeri diversi; ciò consente di dare all'autore una notevole possibilità di riferimenti e al lettore di avere in contemporanea tutti gli elementi e i dati che a lui sono necessari.

4. La rivista on line permette di pubblicare, anche insieme, diverse versioni dello stesso pezzo: non c'è alcun aggravio - né per l'editore, né per il lettore - nel pubblicare lo stesso articolo nella lingua originale e in diverse traduzioni o versioni. Così come si può far precedere ogni lavoro da un *abstract* in una delle più diffuse lingue europee. Queste possibilità danno il vantaggio all'autore di essere presente in tutti i *data base* internazionali più importanti e diffusi, e di acquisire anche maggiore visibilità e rilevanza nella valutazione accademica dei lavori di ricerca scientifica.

5. La rivista on line diventa, di fatto, un archivio permanente che permette di avere sempre a disposizione gli scritti dei diversi autori. Contrariamente a quanto sta avvenendo con l'editoria cartacea dove il numero basso di copie stampate e la mancanza di un magazzino delle case editrici fanno sparire i nostri lavori dalle librerie dopo pochissimi anni, l'archivio digitale permette di conservare a lungo i diversi lavori, di renderli accessibili ai lettori che, se lo vogliono, li possono scaricare e stampare quando lo ritengono più opportuno. Se si pensa che la velocità di fuoriuscita dal mercato, anche di lavori che vanno considerati di base (che, per ciò stesso, dovrebbero essere duraturi nel tempo), si converrà che un archivio digitale di lavori rilevanti nei nostri ambiti disciplinari potrebbe avere la stessa funzione di una biblioteca cartacea molto bene organizzata e facilmente fruibile dai lettori e decisamente accessibile e utile per gli autori.

6. La rivista on line è a "libero accesso", il che garantisce, oltre che una buona diffusione fra addetti ai lavori, anche una larga espansione anche fra i meno esperti, gli studenti universitari in particolare, ma pure fra gli operatori dei diversi settori educativi e sociali che possono utilizzarla anche come luogo di dibattito a distanza e di allargamento delle "buone pratiche" (è prevista anche una sezione espressamente dedicata al dibattito e alla presentazione di materiali).



Direttore responsabile:
Franco Frabboni

Direttori scientifici:
Antonio Genovese
Luigi Guerra

Rivista edita da:
[Alma Mater Studiorum](#)
[Università di Bologna](#)

Pubblicata a cura del:
[Centro](#)
[Inter-Bibliotecario](#)

Registrazione presso il Tribunale di Bologna n. 7596 del 10 novembre 2005.

- ▶ [Ultimi articoli](#)
- ▶ [Cerca](#)
- ▶ [Archivio](#)

INFORMAZIONI

- ▶ [Politica editoriale](#)
- ▶ [Comitato di consulenza](#)
- ▶ [Istruzioni per gli autori](#)
- ▶ [Istruzioni per la bibliografia](#)

SEDE

Università di Bologna
Dipartimento di Scienze dell'educazione,
via Zamboni 34, 40126
Bologna, Italia.

Progetto:
[Laura Corazza](#)
Webdesign:
[nuvola.com](#)
Webmastering:
[Simone Sacchi](#)

Presentazione

Ricerche di Pedagogia e Didattica (RPD) è una rivista dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna. E' una pubblicazione scientifica, internazionale, specializzata, peer-reviewed. I contributi sono archiviati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze che ne garantisce l'autenticità, la preservazione e l'accessibilità a lungo termine. Non ha una periodicità fissa; viene aggiornata in tempo reale. E' distribuita unicamente in formato digitale e l'accesso è gratuito.

EDITORIALE

La rivista è rivolta principalmente a lettori esperti nelle discipline della Pedagogia e della Didattica ed è articolata in 5 sezioni:

- Pedagogia Generale**
Responsabile: **Franco Frabboni**
- Filosofia dell'Educazione**
Responsabile di sezione: **Mariagrazia Contini**
- Didattica e Nuove Tecnologie**
Responsabile di sezione: **Luigi Guerra**
- Pedagogia Sociale, Interculturale, della Cooperazione**
Responsabile di sezione: **Antonio Genovese**
- Pedagogia e Didattica dei Servizi Educativi**
Responsabile di sezione: **Milena Manini**

NEWS

[Tutte le news](#)

Conclusione

In Australia, a Canberra, il biologo ex ricercatore dell'Onu Richard Jefferson ha fondato, quindici anni fa, l'istituto di ricerca "*Center for the Application of Molecular Biology to International Agriculture*", denominato successivamente con l'acronimo Cambia, appositamente per il significato che evoca nella lingua italiana e in quella spagnola.⁵⁶ Il suo fondatore crede nella filosofia dell'*open source* e i progetti a cui partecipano i ricercatori dell'Istituto sono sviluppati secondo il modello collaborativo e aperto. Questo significa che lo scopo della ricerca non è quello di studiare innovazioni per brevettarle, attribuendo quindi una proprietà privata che inibisce ad altri l'uso di tale scoperta, ma di mettere a disposizione di tutti i risultati ottenuti (accessibilità), garantendosi la reciprocità di trattamento fra coloro che aderiscono all'iniziativa. Un effetto che si vuole ottenere, e che rispecchia la filosofia dell'*open source*, è raggiungere tutte le comunità scientifiche, soprattutto quelle dei Paesi in via di sviluppo, e garantire a tutti l'accessibilità a tecniche e prodotti che potrebbero migliorare le condizioni di vita.

E i vantaggi per coloro che fanno ricerca? I sostenitori dell'*open source* credono fermamente nella possibilità di un guadagno per tutti: lo scambio e la collaborazione favoriscono la crescita professionale, offrono la possibilità di partecipare a progetti anche complessi, permettono ai singoli di far parte di gruppi di ricerca, garantiscono la stima dei colleghi e la visibilità internazionale, richiamano committenti e richieste di lavoro.

E' colorato di *open* il futuro della ricerca scientifica? E' veramente iniziato il cammino della conoscenza condivisa e dell'istruzione di massa democratica e qualificata?

Come abbiamo visto, la diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione, e in particolare di Internet, può favorire la partecipazione e lo scambio di informazioni, può consentire un reale intervento delle persone sulle decisioni che le riguardano. Le reti e la rete sono spazi pubblici per i dibattiti fra le persone, canali attraverso i quali far circolare informazioni, conoscenze e sapere scientifico fra le persone e le istituzioni. Nello stesso tempo, però, le nuove tecnologie della comunicazione possono essere

⁵⁶ Dal sito web dell'istituto di ricerca: "*In Spanish and Italian, CAMBIA means "change". This meaning is at the very heart of CAMBIA's mission.*". URL: <http://www.cambia.org/daisy/cambia/home.html>

un'ulteriore causa di divario fra chi può e chi non può accedere all'informazione, fra chi può e chi non può partecipare alla formazione delle idee, così come possono contribuire al processo di omologazione delle coscienze e di controllo delle opinioni. Anche i nuovi media, alla pari dei mass media tradizionali, possono essere usati per manipolare le informazioni e per condizionare le opinioni, ma, a differenza di questi, hanno le caratteristiche proprie della rete e cioè la comprensività, la complessità e la reticolarità, che offrono opportunità di condivisione delle conoscenze e di partecipazione diretta, e dal basso, alla sua formazione.

Internet, dunque, ha tutte le caratteristiche per essere, oltre che supporto alla formazione come nel caso dell'e-learning, anche veicolo per la socializzazione delle conoscenze, la partecipazione alla produzione del sapere (in molte sue forme di codificazione, quali la musica, la scrittura, la immagini), in definitiva per l'autoapprendimento e per il *lifelong learning*.

Analizzando la matrice democratica di Internet, che si evince dallo studio della sua genesi, degli sviluppi successivi e delle caratteristiche della forma attuale, abbiamo evidenziato tre possibili "luoghi" dell'educazione democratica e interculturale in rete:

- Internet come luogo dell'interazione comunicativa e della cultura universale (Lévy è colui che ha teorizzato la cybercultura, cioè la messa in contatto di tutte le differenze e le eterogeneità in un unico iperdocumento planetario e accessibile);
- Internet come luogo di una conoscenza nuova, aperta, complessa, polidisciplinare, individuale e collettiva nello stesso tempo (che sembra dare consistenza al sapere complesso e dal tessuto interdipendente di Morin e all'ecologia delle idee teorizzata da Bateson);
- Internet come luogo per formarsi un'opinione, esprimere un giudizio critico e partecipare alla costruzione della conoscenza (la realizzazione dell'utopia dewiana dell'accesso per tutti alla produzione del sapere).

Lo stato attuale delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione e le loro prospettive di sviluppo sembrerebbero dipingere il web come il luogo in cui il sapere non solo viene comunicato e condiviso, ma anche costruito in maniera collaborativa. In effetti, le più recenti tecnologie di programmazione consentono al web maggiore facilità e velocità d'uso (Web 2.0), rendendo superati i classici siti statici e consentendo agli

utenti una partecipazione diretta (ne è un esempio, come abbiamo visto, la tecnologia *wiki*, di cui *wikipedia* è la più celebre applicazione). Nel Web 2.0 è più facile creare contenuti in maniera condivisa, classificarli e indicizzarli, renderli pubblici e subito disponibili all'intera comunità. Tutto ciò dovrebbe consentire la nascita di aree di lavoro e di ambienti d'apprendimento aperti alle modalità spontanee, informali (Bonaiuti, 2006) e improntati allo spirito libero e democratico della rete, considerata, per questo, come il luogo più naturale per lo sviluppo di un'intelligenza collettiva e distribuita (Lévy, 1996; 1999).

Secondo la prospettiva del web 2.0, al centro dell'apprendimento c'è il soggetto con la sua rete di risorse personali, di collegamenti sociali e di mappe concettuali. L'intera impostazione del processo di costruzione della conoscenza cambia prospettiva. La rete, a dispetto degli insegnanti "dalla penna rossa", è il luogo dove, per esempio, copiare non è più un male e dove parlare e suggerire non sono vietati. Il riuso di contenuti - certamente però arricchito dal collegamento con le fonti e dall'integrazione delle citazioni - la combinazione e il commento di notizie e informazioni, la creazione di contenuti in maniera collaborativa sono opportunità ma anche pratiche comuni tra i frequentatori abituali del web.

La relativa facilità d'uso delle attuali tecnologie per il *social networking* o per il *Personal Learning Environment* sembrerebbe comportare la realizzazione dell'utopia deweiana di accesso per tutti alla costruzione del sapere. Il condizionale, però, è ancora d'obbligo, poiché è innegabile che sussistano limiti e ostacoli all'effettiva realizzazione di un universo del sapere *open*, condiviso e, quindi, democraticamente impostato. Ci sono limiti essenzialmente di due tipi: quelli dell'estensione della rete telematica (*digital divide* in senso stretto), da un lato, e delle disuguaglianze culturali e sociali (*digital divide* globale), dall'altro (Sartori, 2006). Rientrano, in questa seconda categoria, le competenze specifiche, e relativamente nuove, come la competenza digitale, quella sociale e interculturale, o l'insieme di competenze e capacità richieste per poter usare e interpretare i media - *media literacy* - (Buckingham, 2006). Anche per questo la scuola, l'Università e il sistema formativo in generale sono chiamati a ripensare finalità e metodologie, mentre il sistema della produzione scientifica e della formalizzazione del sapere deve interrogarsi sulla sua reale capacità di penetrazione e di rinnovamento.

Non si può dimenticare, inoltre, un ostacolo trasversale a quelli indicati sinora: la reale volontà politica di favorire lo sviluppo democratico dei cittadini, di tutti i cittadini, attraverso l'educazione e l'accesso agli strumenti della formazione della conoscenza e della possibile partecipazione civile, sociale e politica allargata a tutti.

Ciò che i singoli possono fare, perché la comunità progredisca anche in questo ambito, è riconoscere e sostenere le forze politiche che credono nella cultura democratica e in un'educazione democraticamente e de-weianamente orientata. Compito dei parlamenti, invece, è compiere le scelte necessarie affinché le tecnologie contribuiscano a un rafforzamento complessivo della democrazia, evitando, di contro, che le nuove tecnologie portino ad una concentrazione invece che ad una diffusione del potere sociale e politico; che nuove disuguaglianze si aggiungano a quelle esistenti; che forme di privatizzazione e di sfruttamento commerciale impediscano la diffusione della conoscenza. "Internet è il più grande spazio pubblico che l'umanità abbia conosciuto, dove si sta realizzando anche una grande redistribuzione di potere. Un luogo dove tutti possono prendere la parola, acquisire conoscenza, produrre idee e non solo informazioni, esercitare il diritto di critica, dialogare, partecipare alla vita comune e costruire così un mondo diverso di cui tutti possano egualmente dirsi cittadini. Ma tutto questo può diventare più difficile, per non dire impossibile, se la conoscenza viene chiusa in recinti proprietari senza considerare proprio la novità della situazione che abbiamo di fronte e che impone di guardare alla conoscenza come il più importante tra i beni comuni." (Rodotà, 2007, 6 marzo).

Dunque, in conclusione, Internet è un'enorme occasione (paragonabile, per l'impatto che potrà avere sulla cultura, all'invenzione dei caratteri mobili della stampa) per ripensare non solo al cambiamento tecnico della diffusione dell'informazione e della conoscenza, ma anche al suo significato politico, sociale ed educativo. Si tratta, in sostanza, di cominciare ad immaginare e a praticare nuovi ambienti di produzione della cultura, forme di diffusione e di accesso più democratiche, più efficaci strumenti di collaborazione fra gli individui, ma anche fra i punti di vista disciplinari e politico-sociali, nuove regole di responsabilità civica e democratica, oltre che legale. Per dirlo in un linguaggio più vicino alla tradizione pedagogica, emerge dall'analisi dell'uso spontaneo (e, in alcuni casi, anche sperimentale) che viene fatto della rete, la necessità

di utilizzare le grandi potenzialità di rinnovamento comunicativo e “didattico” che oggi si cominciano a manifestare per tentare di immaginare, progettare e costruire ambienti di apprendimento collaborativi, per produrre una cultura che superi l’individualismo e si orienti verso forme di collaborazione, per allargare le opportunità di partecipazione democratica ai processi di informazione/conoscenza. In questa direzione, forse, si potranno anche rinsaldare i rapporti e le relazioni fra gli individui, i gruppi, gli stati e le organizzazioni politiche, lasciando intravedere all’orizzonte il valore aggiunto della cooperazione, della reciprocità e della pace.

APPENDICE

LE INTERVISTE A QUATTRO ESPERTI ITALIANI DI E-LEARNING

1. Parliamo di e-learning in ambito universitario. Quali sono, secondo lei: - tre possibili vantaggi dell'e-learning sulla didattica universitaria tradizionale

CALVANI

Si possono indicare tre ordini di “potenziali” vantaggi:

- a) vasto accesso a contenuti informativi remoti: il fatto che essendo sulla rete si può usufruire dell’immensa “enciclopedia Internet”;
- b) amplificazione delle forme di condivisione e collaborazione interpersonale: si può in varia misura appartenere a più gruppi o comunità di lavoro allo stesso tempo, avvalendosi degli apporti che da queste possono provenire;
- b) personalizzazione delle interazioni acquisitive: si può interagire nei momenti più opportuni, al di là dell’orario della “lezione in aula”, secondo stili e tempi personali.

In breve l’e-learning consente

- a) rispetto ai sistemi in presenza, una maggiore flessibilità nella possibilità di fornire il supporto personale, nel senso di aggiornamento dell’informazione, chiarimento, consiglio, incoraggiamento.
- b)rispetto agli altri sistemi a distanza (Fad di I e II generazione) la possibilità di vivere l’esperienza stessa dell’apprendimento come *esperienza sociale, condivisa con altri soggetti, all’interno di una comunità di cui si fa parte.*

Da un lato è possibile dunque un potenziamento della relazione di cura (altri intervengono, si fanno carico del mio problema, mi supportano, anche emotivamente oltre il tempo ristretto del rapporto in presenza), dall’altro è possibile condividere la propria condizione di studente in modo non troppo dissimile dalla classe reale (classe virtuale) ed esperire il senso di appartenenza ed inserimento progressivo in una comunità di esperti da cui si riceve adeguato apprezzamento, accrescendo altresì le possibilità del lavoro collaborativo, necessariamente limitate negli incontri in presenza.

GUERRA

- Aumenta la quantità di dati informativi a disposizione, richiedendo la capacità di scegliere valutandone la qualità;
- le lezioni possono essere strutturate in modo da aumentare l'efficacia comunicativa del docente, consentendo forme di differenziazione e un'accurata preparazione dei materiali.
- in particolare, favorisce strategie didattiche differenziate per consentire a tutti gli studenti di raggiungere un medesimo obiettivo (individualizzazione) e di perseguire obiettivi formativi diversi, in funzione di identiche o differenti strategie didattiche utilizzate (personalizzazione);
- opportunità di forme continuative di rapporto studente/docente e di collaborazione fra studenti fino a giungere alle frontiere più innovative del cooperative learning;
- possibilità di assicurare il conseguimento di competenze di natura metacognitiva, interpretando l'educazione come costruzione critica di cultura da parte del singolo studente e del gruppo, con particolare attenzione al *processo*, cioè alla messa a punto di strumenti consapevoli e trasferibili d'apprendimento.

MARAGLIANO

Premetto che:

- sotto l'etichetta e-learning stanno molte cose, e molto diverse tra di loro
- l'e-learning di cui mi occupo sul piano scientifico (vedi la cura di *Pedagogie dell'e-learning*, Roma-Bari, Laterza, 2004) e che mi sforzo di realizzare sul piano operativo (<http://ltaonline.learning.uniroma3.it>) riconosce un valore più elevato all'interazione e alla collaborazione, cui corrisponde un minore rilievo concesso all'erogazione di contenuto, almeno rispetto alle idee e alle pratiche correnti;
- in questa prospettiva, che potrebbe essere etichettata come 'esigente', l'e-learning si pone il problema non tanto di simulare la didattica in presenza quanto di sviluppare una sua propria, autonoma prospettiva di ricerca e di intervento, il cui significato, una volta consolidato, potrebbe retroagire positivamente sulla percezione dell'insegnamento *tout-court*, sollecitandolo ad un impegno di ri-concettualizzazione.

Ne viene che, a mio avviso (e in relazione al tipo di esperienza fin qui accumulata), una positiva iniezione di didattica online, in particolare se sviluppata nella direzione sopra

indicata, non potrebbe fare altro che bene alla didattica universitaria, in quanto l'aiuterebbe a:

- incrementare drasticamente la quantità e la qualità dei dati di informazione
- rendere più flessibile e aperto l'impegno di riproduzione e sviluppo del sapere
- valorizzare, come risorsa inesauribile di energia cognitiva e affettiva, il rapporto fra sapere formale e sapere informale.

In altri termini, sollecitata dall'e-learning, la didattica universitaria corrente avrebbe modo di pensarsi (e ripensarsi).

RIVOLTELLA

1) Comporta una maggiore preparazione del syllabus del corso oltre che dei materiali di supporto alla didattica contribuendo a migliorare la qualità della comunicazione formativa.

2) "Apre" la didattica in senso dialogico e collaborativo contribuendo a superare modelli frontali troppo rigidi.

3) Favorisce una migliore comunicazione tra docente e studenti incrementando la possibilità di individualizzare l'insegnamento.

- tre condizioni di base indispensabili per avviare un progetto di didattica universitaria in e-learning;

CALVANI

1-Il fattore più importante, sulla base delle indagini sinora effettuate, ad esempio dalla stessa CRUI, va ricercato sia nell'atteggiamento degli stessi docenti e nel supporto istituzionale fornito dagli organi accademici: da un lato occorre una buona comprensione (attualmente carente) della natura stessa dell'e-learning, dall'altro un forte supporto istituzionale al progetto: il limite maggiore della didattica e-learning nella università normale, al momento è legato al fatto che tale didattica si presenta poco "organica", sostenuta per lo più da pochi docenti innovatori.

2- il secondo fattore è la possibilità di esercitare un controllo finanziario da parte dell'organo stesso che attiva il corso (corso di laurea, master), in modo tale che il piano finanziario possa prevedere un funzionale rapporto costi-ricavi, a seconda delle tipologia di e-learning scelta

3-Al terzo posto metterei un sistema di formazione di e-tutor preparati a gestire le interazioni in aula virtuale

Nota: la disponibilità di un ambiente di apprendimento tecnicamente flessibile e ben supportato è sicuramente un altro fattore importante. Tuttavia questo fattore, che tradizionalmente è stato considerato, **il più** importante, oggi è stato ridimensionato, data anche la grande disponibilità di piattaforme Open Source di cui le Università possono agevolmente avvalersi.

GUERRA

- Rivendicare la superiorità del modello educativo rispetto al modello tecnologico: il secondo deve essere ricondotto al servizio del primo attraverso la riaffermazione della necessaria subalternità dei mezzi rispetto ai fini;
- dedicarsi ad una specifica programmazione e progettazione didattica, avendo come riferimento il modello trasmissivo/riproduttivo, ma anche quello costruttivista, centrato sul processo d'apprendimento così come su emozioni e motivazioni;
- avvalersi di figure professionali specifiche.

MARAGLIANO

E' presto detto:

- curiosità e flessibilità, da parte dei docenti
- disponibilità all'agire autonomo, da parte degli studenti
- accettazione di una logica collaborativa, da parte di tutti (docenti, studenti, addetti dell'apparato amministrativo).

Tutte cose che non si possono comprare, né imporre per decreto.

RIVOLTELLA

- 1) Consapevolezza e supporto da parte dei decisori.
- 2) Uno staff di supporto tecnologico-didattico che lavori in presa diretta con i docenti delle diverse facoltà (nella nostra esperienza, un project manager e-learning con queste caratteristiche per ogni facoltà).
- 3) Disponibilità di soluzioni tecnologiche.

- tre "cose" da evitare nell'e-learning.

CALVANI

Ad es:

- 1) identificare la didattica e-learning con semplice attività di didattica erogativa (vuoi attraverso videoconferenza, scelta o learning object),. L'e-learning trova i suoi punti di forza in modelli didattici problem o collaborative based.
- 2) identificare la qualità dell'e-learning con il puro rispetto di standard informatici (Scorm ecc..), come accade nella legge Moratti Stanca
- 3) sottovalutare l'importanza degli incontri in presenza, per le tipologie di apprendimento per le quali questa appare realmente necessaria (ad es..apprendistato, modellamento, momenti decisionali in piccolo gruppo.); la soluzione migliore per l'università infatti rimane quella blended.

GUERRA

- Spendere gran parte delle energie per affrontare il problema delle piattaforme e per valutare programmi e macchinari, dimenticandosi del *logos* (cioè del modello interpretativo) che pure c'è nella radice di tecno-logia;
- limitarsi ad un'esperienza educativa di tipo monocognitivo (trasmissivo/riproduttivo), dimenticandosi della necessità di promuovere il cosiddetto "pensiero scientifico" e di stimolare la capacità e la motivazione a costruire percorsi originali di comprensione e rivisitazione della cultura;
- lasciarsi tentare da corsi erogati interamente in modalità e-learning, che non corrispondono alle esigenze della didattica universitaria.

MARAGLIANO

Anche qui, sinteticamente:

- vendersi ai venditori di piattaforme
- parlarne senza farne esperienza
- farne esperienza senza parlarne

RIVOLTELLA

- 1) Reduplicare le pratiche didattiche tradizionali favorendone solo un aggiornamento di formato
- 2) Non rispettare il principio di significatività perdendo di vista i bisogni reali dei diversi corsi/corsiisti (disporre di un corso online e non utilizzarlo è peggio che non disporre di un corso online).
- 3) Risolvere la questione sul piano della pura tecnologia senza ritenere primaria, invece, la progettazione didattica.

2. Qual è, a suo parere, un possibile contributo dell'e-learning in relazione alle sfide etiche, politiche e sociali della società della conoscenza?

CALVANI

In generale l'e-learning può fornire un contributo generale allo sviluppo della conoscenza come impresa collettanea, può rappresentare un volano efficace per il trasferimento (ed anche per la costruzione) di conoscenza, tra attori di varia parte del mondo.

La costituzione di comunità on demand, (coadiuvata a forme di mobile learning ed Ambient Intelligence) offrendo la possibilità di trovare immediatamente la risposta ad un problema, può inoltre avere particolare valore aggiunto per soggetti disabili

Il problema dell'e-learning però va globalmente di pari passo con il problema dell'accessibilità e del digital divide che accompagnano lo sviluppo delle tecnologie di rete. Insomma ci sono dei nodi alla base, che non dipendono dall'e-learning in sé, ma dalle scelte politiche e sociali che pilotano il futuro delle tecnologie: al momento il divario digitale non sembra attenuarsi. E d'altro canto l'e-learning si presenta al momento anche come condizionato da ideologie tipicamente occidentali: la globalizzazione dell'e-learning fa emergere in modo stridente un conflitto reale di culture, per quanto si tenda ad opacizzare questo aspetto dietro l'apparente neutralità delle tecnologie.

GUERRA

La società contemporanea, quella postindustriale e della post-modernità è anche società del cambiamento, quindi dell'incertezza, e richiede all'individuo lavoratore la capacità di adattamento e di apprendimento continuo, nonché competenze nuove. Attraverso l'e-

learning, che crea nuove situazioni e nuovi contesti d'apprendimento, è forse possibile raggiungere le competenze necessarie alla produzione del sapere (oltre che alla riproduzione), stimolare la motivazione, promuovere un pensiero scientifico e quindi quelle competenze metacognitive e fantacognitive che consentono l'utilizzo di strumenti di indagine diretta. La direzione fantacognitiva si propone in particolare di valorizzare l'espressione originale e la scoperta non soltanto di oggetti culturali nuovi, ma anche di approcci originale ad oggetti già noti e rintracciati attraverso l'esplorazione autonoma nel mondo dei saperi. La direzione deve essere quella dell'educazione democratica, volta a fornire gli strumenti per la costruzione della conoscenza.

MARAGLIANO

Quello di rimettere in gioco il ruolo dell'apprendimento, liberandolo da una dipendenza troppo stretta nei confronti di un'idea ingessata e ingessante di insegnamento. Facile a dirsi, limitandosi alle parole. Difficilissimo da realizzare, visto l'impatto che avrebbe sull'identità stessa dell'istituzione universitaria.

In altri termini, sono dell'idea che la grande novità dell'e-learning non stia nelle sue prerogative tecnologiche (anche nell'insegnamento universitario corrente buona parte dell'apprendimento avviene a distanza, tramite la lettura del manuale) quanto nelle sue caratteristiche didattiche, che sarebbero:

- l'apertura verso situazioni e modalità di apprendimento che prescindono dall'organizzazione dell'insegnamento
- il ribaltamento del rapporto classico di 'erogazione di contenuto' e 'discussione', secondo una prospettiva che vede il secondo elemento assumere un ruolo fondante nei confronti del primo
- l'accettazione di processi di contaminazione tra saperi formali e saperi informali, ma anche tra cognitivo e affettivo, e pure fra intelligenza empirica e intelligenza astratta
- il prevalere, anche in ordine alla valutazione, delle figure di gruppo sulle tradizionali figure individuali

RIVOLTELLA

Può favorire la socializzazione e il confronto delle idee nella prospettiva e nello spirito del social network.

3. E-learning in ambito universitario e e-learning per il lifelong learning: quali sinergie e quali differenze

CALVANI

Differenze: l'e-learning universitario dovrebbe essere essenzialmente

a) blended learning: la necessità di attività faccia a faccia rimane forte e irrinunciabile nella didattica universitaria.

A questo livello l'attività online dovrebbe costituire piuttosto un'opportunità di approfondimento e di personalizzazione, rispetto ad uno zoccolo di attività che vengono svolte in presenza

b) basato su un e-learning formal (attività "chiuse", con inizio e termine, valutazione di tipo universitario ecc..)

Nel lifelong learning l'e-learning dovrebbe diventare più informale, continuo, aperto, basato sull'automantenimento da parte della comunità stessa dei partecipanti, più sensibile al supporto delle comunità esterne (professionisti, esperti ecc..)

Sarebbe auspicabile prospettare uno scenario integrato: da una università basata su un blended learning (o su una attività essenzialmente in presenza potenziata da ICT), verso un periodo di prima familiarizzazione ed inserimento lavorativo, basato su attività reale in presenza ma sostenuto da counseling, ampia condivisione di esperienze e monitoraggio online, verso una attività di formazione professionale, una volta che il soggetto sia inserito, svolta quasi totalmente in modalità e-learning, mantenuta per tutto l'arco della vita, supportata da comunità professionali e centri universitari di supporto.

GUERRA

Le competenze per il lifelong learning, quelle richieste dalla società della conoscenza, servono per far fronte al cambiamento continuo e all'adattamento a esperienze e a situazioni nuove (sia in ambito personale e sociale, sia in ambito lavorativo), anche in relazione all'uso delle nuove tecnologie dell'informazione. Tali competenze (come quelle del tipo "apprendere ad apprendere") sono certamente oggetto anche della formazione universitaria, accanto ai contenuti disciplinari specifici (per consegnare allo studente unità di sapere). In particolare, il curriculum universitario ha una certa corrispondenza con le logiche del lifelong learning specialmente per i corsi di secondo livello.

MARAGLIANO

Vi ho fatto cenno, qui, le volte che ho chiamato in causa il rapporto fra sapere formale e sapere informale. L'e-learning ha carte per risultare vincente nel lifelong learning, in quanto garantisce il pieno rispetto della dignità dell'adulto, inteso come individuo che decide dei suoi personali tempi e dei suoi personali modi di apprendere. Si tratta di prerogative di autonomia che una pedagogia adulta ricalcata sul modello scolastico raramente riesce ad offrire. Il curriculum universitario, al di là del primo livello per così dire 'scolastico' (alludo ai corsi triennali), dovrebbe operare (dunque a livello di corsi magistrali, master, dottorati) nella direzione del lifelong learning, insomma incrementando il più possibile l'autonomia di chi apprende. In ciò gli insegnamenti didattici dell'e-learning potrebbero essere di stimolo e aiuto.

RIVOLTELLA

L'e-learning in università per sua natura si piega a strutture corsuali più strutturate e deve porre in relazione le scelte di formato e didattiche con gli stili di apprendimento dei diversi livelli di istruzione (lauree triennali, dottorati, ecc.).

Nel lifelong learning è decisamente più facile (e produttivo) pensare a strutture più collaborative, nella direzione delle comunità di pratica e del KM.

Le sinergie si possono trovare a diversi livelli, oggi soprattutto forse sul piano della formazione nella PA (penso ad alcuni nostri progetti con le scuole della polizia di stato o con alcune Asl per la formazione in e-learning).

Bibliografia

- Alberici, A. (2002), *Imparare sempre nella società della conoscenza*, Paravia, Bruno Mondadori.
- Ariès, P. (2000), *I figli di McDonald's. La globalizzazione dell'hamburger*, Bari, Dedalo.
- Baricco, A. (2002), *Piccolo libro sulla globalizzazione e sul mondo che verrà*, Milano, Feltrinelli.
- Barbagli, M. (2002), *Immigrazione e reati in Italia* (nuova ed.), Bologna, Il Mulino.
- Bateson, G. (2004), *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi.
- Bauman, Z. (2001), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Roma-Bari, Laterza.
- Bauman, Z. (2003), *Una nuova condizione umana*, Milano, V&P.
- Beck, U. (1999), *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Roma, Carocci.
- Beck, U. (2000), *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Bologna, Il Mulino.
- Bobbio, N. (1995), *Stato, governo, società. Frammenti di un dizionario politico* (2. ed.), Torino, Einaudi.
- Bocchi, G., Ceruti, M. (2004), *Educazione e globalizzazione*, Milano, Cortina.
- Bonani, G.P. (2003), *Formazione digitale. Progettare l'e-learning centrato sull'utente*, Milano, FrancoAngeli.
- Bruner, J. S. (1976), *Il conoscere: saggi per la mano sinistra*, Roma, Armando.
- Bruner, J. S. (1977), *Il processo educativo dopo Dewey*, Roma, Armando.
- Bruner, J. S. (1978), *Il processo di apprendimento nelle due culture* (3. ed.), Roma, Armando.
- Bruner, J. S. (1992), *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Bruner, J. S. (2001), *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*, Milano, Feltrinelli.

- Buckingham, D. (2006), *Media education. Alfabetizzazione, apprendimento e cultura contemporanea*, Trento, Erickson.
- Callari Galli, M., Cambi, F. e Ceruti, M. (2003), *Formare alla complessità. Prospettive dell'educazione nelle società globali*, Roma, Carocci.
- Calvani, A. (1995), *Manuale di tecnologie dell'educazione*, Pisa, ETS.
- Calvani, A. e Rotta, M. (1999), *Comunicazione e apprendimento in Internet. Didattica costruttivistica in rete*, Trento, Erickson.
- Calvani, A. e Rotta, M. (2000), *Fare formazione in Internet. Manuale di didattica online*, Trento, Erickson.
- Calvani, A. (2001), *Educazione, comunicazione e nuovi media. Sfide pedagogiche e cyberspazio*, Torino, Utet.
- Calvani A. (2005), *Rete, comunità e conoscenza. Costruire e gestire dinamiche collaborative*, Trento, Erickson.
- Cambi, F., Cives, G. e Fornaca R. (1991), *Complessità, pedagogia critica, educazione democratica*, Firenze, La Nuova Italia.
- Cambi, F. (2001), *Intercultura: fondamenti pedagogici*, Roma, Carocci.
- Cambi, F. (2003), *Il "ritorno" e l'attualità di John Dewey nel pensiero contemporaneo*, in "Studi sulla formazione", VI(1), 11-19.
- Cambi, F. (2004), *Saperi e competenze*, Roma, Laterza.
- Cambi, F. (2006), *Incontro e dialogo. Prospettive della pedagogia interculturale*, Roma, Carocci.
- Caponio, T. e Colombo, A. (a cura di) (2005), *Migrazioni globali, integrazioni locali*, Bologna, Il Mulino.
- Caritas, (2005), *Immigrazione. Dossier statistico 2005. XV rapporto sull'immigrazione*, Roma, IDOS.
- Caritas, (2006), *Immigrazione. Dossier statistico 2006. XVI rapporto sull'immigrazione*, Roma, IDOS.
- Carugati, F. (1997), *Teorie dello sviluppo e dell'apprendimento. Nuove sfide per la scuola del futuro*, in: Gherardi (a cura di), *Le scienze dell'educazione e il dirigente scolastico*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, pp. 257-269.
- Carugati, F. e Selleri, P. (2001), *Psicologia dell'educazione*, Bologna, Il Mulino.
- Castells, M. (2002a), *La nascita della società in rete*, Milano, Università Bocconi.

- Castells, M. (2002b), *Galassia Internet*, Milano, Feltrinelli.
- Castells, M. (2002c), *Rivoluzione tecnologica e identità*, intervista a “Mediamente”, Rai Educational, URL: <http://www.mediamente.rai.it/articoli/20020530b.asp>.
- Castells, M. (2004), *La città delle reti*, Venezia, Marsilio.
- Cavaleri, P. e Venturini, F. (a cura di) (2004), *Documenti e dati pubblici sul Web. Guida all'informazione di fonte pubblica in rete*, Bologna, Il Mulino.
- Chossudovsky, M. (1998), *La globalizzazione della povertà*, Torino, Gruppo Abele.
- Colombo, A., Genovese, A. e Canevaro, A. (a cura di) (2005), *Educarsi all'interculturalità. Immigrazione e integrazione dentro e fuori la scuola*, Trento, Erikson.
- Colombo, A. e Sciortino, G. (2004), *Gli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Comba, Valentina (2003) Il progetto AEPIC Academic E-Publishing Infrastructures – CILEA: le esigenze degli Autori e lo stato dell'arte dei servizi. In *Proceedings Comunicazione scientifica ed editoria elettronica: la parola agli Autori: L'Utente-Autore nel circuito della comunicazione scientifica: editoria elettronica e valutazione della ricerca*, Milan (Italy). URL: <http://eprints.rclis.org/archive/00000181/>.
- Commissione delle Comunità Europee (1995), *Libro bianco su istruzione e formazione. Insegnare e apprendere: verso la società conoscitiva*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali.
- Contini, M. e Genovese, A. (1997), *Impegno e conflitto. Saggi di pedagogia problematicista*, Firenze, La Nuova Italia.
- Corte, M. (2002), *Stranieri e mass media. Stampa, immigrazione e pedagogia interculturale*, Padova, Cedam.
- Corte, M. (2006), *Comunicazione e giornalismo interculturale. Pedagogia e ruolo dei mass media in una società pluralistica*, Padova, Cedam.
- Crispiani, P. e Rossi, G. (2006), *E-learning. Formazione, modelli, proposte*, Roma, Armando.
- Dal Fiume, G. (2005), *Un'altra storia è possibile. Scontro di civiltà, consenso, globalizzazione*, Torino, Bollati Boringhieri.
- De Kerckhove, D. e Tursi, A. (a cura di) (2006), *Dopo la democrazia? Il potere e la sfera pubblica nell'epoca delle reti*, Milano, Apogeo.
- De Robbio, A. (2002), *Open Archives. Per una comunicazione scientifica 'free online'*, in: *Bibliotime*, V(2). URL: www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-v-2/derobbio.htm.

De Robbio, Antonella (2003) Auto-archiviazione per la ricerca: problemi aperti e sviluppi futuri. In *Proceedings Comunicazione scientifica ed editoria elettronica: la parola agli Autori: L'Utente-Autore nel circuito della comunicazione scientifica: editoria elettronica e valutazione della ricerca*, Milan (Italy). URL: <http://eprints.rclis.org/archive/00000180/> .

De Robbio, A. (2004), *Gli archivi e-prints in Italia*, in *Bibliotime*, VII(1). URL: <http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vii-1/derobbio.htm>.

Demetrio, D. (1997), *Manuale di educazione degli adulti*, Roma-Bari, Laterza.

Demetrio, D. e Favaro, G. (2002), *Didattica interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi*, Milano, FrancoAngeli.

Dewey, J. (1992), *Democrazia e educazione*, Firenze, La Nuova Italia. Tit. orig.: *Democracy and education: an introduction to the philosophy of education*, New York, Macmillan, 1916.

Dewey, J. (1967), *Scuola e società*, Firenze, La Nuova Italia. Tit. orig.: *The School and the Society*, Chicago, The University of Chicago Press, 1899.

Dewey, J. (1954), *Il mio credo pedagogico. Antologia di scritti sull'educazione*, trad. it. a cura di Lamberto Borghi, Firenze, La Nuova Italia.

Doise, W. e Mugny, G. (1982), *La costruzione sociale dell'intelligenza*, Bologna, Il Mulino.

Dovigi, M. (2003), *Blog: il tuo pensiero online con un clic*, Milano, Apogeo.

Dozza L. (2004), *La personalizzazione*, in: *La Rivista di Pedagogia e Didattica*, 1, 1, p. 85.

Eletti, V. (a cura di) (2002), *Che cos'è l'e-learning*, Roma, Carocci.

Favaro, G. e Fumagalli, M. (2004), *Capirsi diversi. Idee e pratiche di mediazione interculturale*, Roma, Carocci.

Favaro, G. e Napoli, M. (a cura di) (2002), *Come un pesce fuor d'acqua. Il disagio nascosto dei bambini e dei ragazzi immigrati*, Milano, Guerini.

Fini, A. e Vanni, L. (2004), *Learning object e metadati. Quando, come e perché avvalersene*, Trento, Erickson.

Frabboni, F. e Pinto Minerva, F. (2000), *Manuale di pedagogia generale*, Bari, Laterza.

Frabboni, F. (2003), *Emergenza educazione. La scuola in una società globalizzata*, Torino, Utet.

- Frabboni, F. (2005), *Società della conoscenza e scuola*, Trento, Erickson.
- Galliani, L. (a cura di) (2002), *Tecnologie informatiche e telematiche per la Facoltà di Scienze della formazione*, Lecce, Pensa Multimedia.
- Galliani, L. (2003), *Educazione versus formazione. Processi di riforma dei sistemi educativi e innovazione universitaria*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Gardner, H. (1987), *Formae mentis*, Milano, Feltrinelli.
- Gardner, H. (1999), *Sapere per comprendere*, Milano, Feltrinelli.
- Genovese, A. (2003), *Per una pedagogia interculturale. Dalla stereotipia dei pregiudizi all'impegno dell'incontro*, Bologna, BUP.
- Genovese, A. (2004), *Analisi interculturale e prospettiva problematicista*, in *La Rivista di pedagogia e didattica*, 1(1), 49-53.
- Ghislandi, P. (a cura di) (2002), *Elearning. Didattica e innovazione in università*, Trento, Editrice Università degli Studi di Trento.
- Giddens, A. (1994), *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Bologna, Il Mulino.
- Giddens, A. (2000), *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Bologna, Il Mulino.
- Glaserfeld E. von (1999), *Il costruttivismo e le sue radici*, <http://www.oikos.org/voncostrutt.htm>
- Goleman, D. (1997), *Intelligenza emotiva*, Milano, Rizzoli.
- Goodman N. (1988), *Vedere e costruire il mondo*, Milano, Laterza.
- Granese, A. (1992), *Introduzione a Democrazia e educazione*, Firenze, La Nuova Italia.
- Granieri, G. (2005), *Blog generation*, Roma, Laterza.
- Guasti, L. (2001), *Competenze, teoria degli standard, modelli operativi*, in *Quaderni degli Annali dell'istruzione*, 96, p. 3-87.
- Guerra, L. (2004), *Tecnologie e educazione/Educazione e tecnologie*, in *La Rivista di pedagogia e didattica*, 1(1), 109-114..
- Harnad, S. (2003) *For Whom the Gate Tolls?*, in Law, D. and Andrews, J., Eds. *Digital Libraries: Policy Planning and Practice*. Ashgate. Versione elettronica: *For Whom and Gate Tolls? How and Why to Free and Refereed Research Literature Online Through Author/Institution Self-Archiving*, Now <http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Tp/resolution.htm>.

Hirst, P. e Thompson, G. (1997), *La globalizzazione dell'economia*, Roma, Editori Riuniti.

Kelly, K. (1996), *Out of control. La nuova biologia delle macchine, dei sistemi sociali e del mondo dell'economia*, Milano, Apogeo.

Kelly, K. (1999), *Nuove regole per un nuovo mondo. Un decalogo per chi vuole cavalcare le nuove tecnologie e non esserne scavalcato*, Milano, Ponte alle Grazie.

Knowles, M. (1993), *Quando l'adulto impara. Pedagogia e andragogia*, Milano, FrancoAngeli.

Lancisi, M. (2003), *Alex Zanotelli. Sfida alla globalizzazione*, Casale Monferrato, Piemme.

Lévy, P. (1995a), *L'intelligenza collettiva*, intervista a "Mediamente", Parigi - European IT Forum, 4 settembre, URL:

<http://www.mediamente.rai.it/HOME/bibliote/intervis/l/levy.htm>

Lévy, P. (1995b), *L'intelligenza collettiva*, Parigi, 6 settembre, URL:

<http://www.emsf.rai.it/aforismi/>

Lévy, P. (1996), *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Milano, Feltrinelli.

Lévy, P. (1997a), *Evoluzione del concetto di sapere nell'era telematica*, intervista a "Mediamente", Venezia, 7 marzo, URL:

<http://www.mediamente.rai.it/home/bibliote/intervis/l/levy02.htm>

Lévy, P. (1997b), *La comunicazione in rete? Universale e un po' marxista*, intervista a "Mediamente", Milano, 20 novembre, URL:

<http://www.mediamente.rai.it/HOME/bibliote/intervis/l/levy03.htm>

Lévy, P. (1999), *C'è un'intelligenza collettiva nel futuro dell'evoluzione umana*, "Telèma", estate-autunno, 18, URL:

<http://www.fub.it/telema/TELEMA18/Levy18.html>.

Lévy, P. (1999), *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*, Milano, Feltrinelli.

Lévy, P. (2000), *Gli alberi delle conoscenze*, Milano, Feltrinelli.

Lyon, D. (2002), *La società sorvegliata. Tecnologie di controllo della vita quotidiana*, Milano, Feltrinelli.

Lyotard, J. F. (1990), *La condizione postmoderna: rapporto sul sapere*, Milano, Feltrinelli.

Maffesoli, M. (2005), *Note sulla postmodernità*, Milano, Lupetti.

- Mantovani, G. (2004), *E' possibile evitare le guerre culturali?*, Bologna, Il Mulino.
- Maragliano, R. (a cura di) (2004), *Pedagogie dell'e-learning*, Roma-Bari, Laterza.
- McLuhan, M. (1986), *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore.
- McLuhan, H.M. (1998), *Media e nuova educazione. Il metodo della domanda nel villaggio globale*, Roma, Armando.
- Montedoro, C. (a cura di) (2002), *Le dimensioni metacurricolari dell'agire formativo*, Milano, FrancoAngeli.
- Morin, E. (1985), *Le vie della complessità*, in G. Bocchi e M. Ceruti (a cura di), *La sfida della complessità*, Milano, Feltrinelli.
- Morin, E. e Kern, A. B. (1994), *Terra-Patria*, Milano, Cortina.
- Morin, E. (2001), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Milano, Cortina.
- Morin, E. (2000), *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano, Cortina.
- Morin, E. (2002), *Educare gli educatori. Una riforma del pensiero per la democrazia cognitiva*, Roma, EDUP.
- Negroponete, N. (1995), *Essere digitali*, Milano, Sperling & Kupfer.
- Novak, J. D. (2001), *L'apprendimento significativo. Le mappe concettuali per creare e usare la conoscenza*, Trento, Erickson.
- Petrella, R. (2007), *Una nuova narrazione del mondo*, Bologna, EMI.
- Petrucchio, C. (2003), *Ricerca in rete*, Lecce, Pensa MultiMedia.
- Pinto Minerva, F. (a cura di) (1996), *Le parole dell'intercultura*, Bari, Mario Adda Editore.
- Pinto Minerva, F. (2002), *L'intercultura*, Roma-Bari, Laterza.
- Portera, A. (2006), *Globalizzazione e pedagogia interculturale. Interventi nella scuola*, Trento, Erickson.
- Portera, A. e Dusi, P. (2005), *Gestione dei conflitti e mediazione interculturale*, Milano, FrancoAngeli.
- Postman, N. (1993), *Technopoly. La resa della cultura alla tecnologia*, Torino, Bollati Boringhieri.

Postman, N. (1997), *La fine dell'educazione. Ridefinire il valore della scuola*, Roma, Armando.

Postman, N. (2001), *L'infanzia sta scomparendo, ormai si diventa subito grandi*, intervista a "Telèma", URL: <http://www.mediateca-codroipo.it/leoni.html>

Quagliata, A. (a cura di) (2004), *Pratiche di didattica costruttivista in aula e nella rete*, Roma, Armando.

Ramonet, I., Chao, R. e Wozniak, J. (2004), *Piccolo dizionario critico sulla Globalizzazione*, Milano, Sperling & Kupfer.

Ranieri, M. (2005), *E-learning: modelli e strategie didattiche*, Trento, Erickson.

Ranieri, M. (2006), *Formazione e cyberspazio. Divari e opportunità nel mondo della rete*, Pisa, ETS.

Rifkin, J. (2000), *L'era dell'accesso. La rivoluzione della New Economy*, Milano, Mondadori.

Ritzer G. (1997), *Il mondo alla mcDonald's*, Bologna, Il Mulino.

Rivoltella, P. C. (2001), *Media education. Modelli, esperienze, profilo disciplinare*, Roma, Carocci.

Rivoltella, P. C. (2003), *Costruttivismo e pragmatica della comunicazione on line. Socialità e didattica in Internet*, Trento, Erickson.

Rodotà, S. (1999), *Democrazia non solo telematica per una vera "cittadinanza attiva"*, in: "Telèma", URL: <http://www.fub.it/telema/TELEMA19/Rodota19.html>.

Rodotà, S. (2001), *Tecnologia e democrazia*, intervista a: "Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche. Il Grillo", prodotto da Rai Educational, puntata del 08/01/2001, URL: <http://www.emsf.rai.it/grillo/trasmissioni.asp?d=742>

Rodotà, S. (2002), *Prefazione a La società sorvegliata. Tecnologie di controllo della vita quotidiana*, Milano, Feltrinelli.

Rodotà, S. (2004), *Tecnopolitica* (2. ed.), Roma, Laterza.

Rodotà, S. (2006), *Sviluppo telematico e democrazia*, intervista a: "MediaMente", Roma, 13 gennaio, URL: <http://www.mediamente.rai.it/home/bibliote/intervis/r/rodota02.htm#link001>.

Roversi, A. (2004), *Introduzione alla comunicazione mediata da computer*, Bologna, Il Mulino.

Roversi, A. (2006), *L'odio in rete. Siti ultras, nazifascismo online, jihad elettronica*, Bologna, Il Mulino.

- Sartori, L. (2006), *Il divario digitale. Internet e le nuove disuguaglianze sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Schmidt, H. (2000), *Globalizzazione. Sfide politiche, economiche, culturali*, Roma, Edizioni Lavoro
- Secco, L. (1999), *Educazione umanistica della pedagogia interculturale: fondamenti teorici e problemi pratici*, in L. Secco e A. Portera (a cura di), *L'educazione umanistica interculturale nelle agenzie educative*, Padova, Cedam,
- Sen, A. (2002), *Globalizzazione e libertà*, Milano, Mondatori.
- Sirna Terranova, C. (1997), *Pedagogia interculturale. Concetti, problemi, proposte*, Milano, Guerini.
- Spadafora, G. (2003), *A proposito di Democrazia e educazione*, in "Studi sulla formazione", VI(1), 86-90.
- Striano, M. (2003), *John Dewey e l'educazione del pensiero: prospettive educative per la società di oggi e di domani*, in "Studi sulla formazione", VI(1), 57-76.
- Susi, F. (a cura di) (1999), *Come si è stretto il mondo*, Roma, Armando.
- Tarozzi, M. (2005), *Cittadinanza interculturale. Esperienza educativa come agire politico*, Milano, La nuova Italia.
- Tosolini, A. e Trovato, S. (2001), *New media, Internet e intercultura*, Bologna, EMI.
- Touraine A. (1993), *Critica della modernità*, Milano, Il Saggiatore.
- Trentin, G. (2001), *Dalla formazione a distanza all'apprendimento in rete*, Milano, FrancoAngeli.
- Trentin, G. (2004), *Apprendimento in rete e condivisione delle conoscenze. Ruolo, dinamiche e tecnologie delle comunità professionali online*, Milano, FrancoAngeli.
- Varisco, B. M. (2002), *Costruttivismo socio-culturale. Genesi filosofiche, sviluppi psico-pedagogici, applicazioni didattiche*, Roma, Carocci.
- Villano, P. (2003), *Pregiudizi e stereotipi*, Roma, Carocci.
- Willinsky, J. (2002), *Democracy and education: the missing link may be ours*, in "Harvard Educational Review", 3(72), 367-392.
- Willinsky, J. (2005), *Scientific research in a democratic culture: or what's a social science for?*, in "Teachers College Record", 1(107), 38-51.

Zocchi, P. (2003), *Internet. La democrazia possibile*, Milano, Guerini.

Articoli di quotidiani

Conti, L. (2006, 14 dicembre), *E' la Francia il paese guida*, in: *Nova24*, supplemento a *Il Sole 24 ore*.

Danesi, L. (2006, 21 dicembre), *Il mondo migliore dei blogger*, in: *Il Sole 24 ore*.

D'Emilio, L. (2006, 27 ottobre), *Fao, non c'è sviluppo senza comunicazione*, in: *Unità online*, URL: <http://www.unita.it/view.asp?IDcontent=60624>.

De Biase (2007, 11 gennaio), in: *Il Sole 24 ore*.

Rodotà, S. (2006, 23 gennaio), *Se la tecnologia si impadronisce delle nostre vite?*, in: *La Repubblica*.

Rodotà, S. (2006, 28 giugno), *Le regole democratiche che servono a Internet*, in: *La Repubblica*.

Rodotà, S. (2006, 14 novembre), *Perché Internet ha bisogno di una Carta dei diritti*, in: *La Repubblica*.

Rodotà, S. (2007, 6 marzo), *I sette peccati capitali di Internet (e le sue virtù)*, in: *La Repubblica*.

Siti di riferimento

Blog italiani

it.blogbabel.com

Contiene, tra l'altro, la statistica dei blog italiani, alcune mappe della blogsfera, articoli sui blog.

Giovani e missione

www.giovanimissione.it

Il sito dei comboniani che contiene anche notizie su Misna e una sezione dedicata a Alex Zanotelli.

The Internet Governance Forum (IGF)

<http://www.intgovforum.org/>

Il sito ufficiale dell'IGF, l'assemblea promossa dall'ONU per discutere del governo di Internet e svoltasi ad Atene dal 30 ottobre al 2 novembre 2006.

Misna

www.misna.org

Misna (Missionary International Service News Agency) fornisce quotidianamente notizie tratte da, su e per il Sud del Mondo.

Open Archives Iniziative

<http://www.openarchives.org>

The Open Archives Initiative develops and promotes interoperability standards that aim to facilitate the efficient dissemination of content. The Open Archives Initiative has its roots in an effort to enhance access to e-print archives as a means of increasing the availability of scholarly communication. Continued support of this work remains a cornerstone of the Open Archives program. The fundamental technological framework and standards that are developing to support this work are, however, independent of the both the type of content offered and the economic mechanisms surrounding that content, and promise to have much broader relevance in opening up access to a range of digital materials. As a result, the Open Archives Initiative is currently an organization and an effort explicitly in transition, and is committed to exploring and enabling this new and broader range of applications. As we gain greater knowledge of the scope of applicability of the underlying technology and standards being developed, and begin to understand the structure and culture of the various adopter communities, we expect that we will have to make continued evolutionary changes to both the mission and organization of the Open Archives Initiative.

Public Library of Science

<http://www.plos.org/>

PLoS is a nonprofit organization of scientists and physicians committed to making the world's scientific and medical literature a freely available public resource. As of 2006 it publishes *PLoS Biology*, *PLoS Medicine*, *PLoS Computational Biology*, *PLoS Genetics* and *PLoS Pathogens*. PLoS ONE is a new journal to be launched soon.

Our goals are to: Open the doors to the world's library of scientific knowledge by giving any scientist, physician, patient, or student - anywhere in the world - unlimited access to the latest scientific research. Facilitate research, informed medical practice, and education by making it possible to freely search the full text of every published article to locate specific ideas, methods experimental results, and observations. Enable scientists, librarians, publishers, and entrepreneurs to develop innovative ways to explore and use the world's treasury of scientific ideas and discoveries.

PubMed Central (PMC)

<http://www.pubmedcentral.nih.gov/>

PubMed is a free search engine offering access to the MEDLINE database of citations and abstracts of biomedical research articles. It is offered by the United States National Library of Medicine as part of the Entrez information retrieval system. MEDLINE covers over 4,800 journals published in the United States and more than 70 other countries primarily from 1966 to the present.”

Ricerche di Pedagogia e Didattica

<http://rpd.cib.unibo.it>

La rivista a libero accesso dell'Università di Bologna sui temi pedagogici e didattici.

Unione Europea

http://europa.eu/index_it.htm

Il portale. Al suo interno: “Proposta di raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a competenze chiave per l’apprendimento permanente”, 20 novembre 2005. http://europa.eu/index_it.htm

Wikipedia

www.wikipedia.it

La versione italiana dell'enciclopedia online.

World Summit on Information Society

<http://www.itu.int/wsis/index.html>

Il primo Summit Mondiale sulla Società dell'Informazione con l'intento di costruire una visione comune e adottare un piano di azione condiviso. Ha avuto luogo in due sessioni: a Ginevra nel dicembre 2003, a Tunisi nel 2005. Gli obiettivi del VMSI sono tre: assicurare a tutti l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC); utilizzare le TIC per contribuire alla promozione degli obiettivi della Dichiarazione del Millennio, documento adottato dalle Nazioni Unite per combattere, entro il 2015, la povertà, le malattie, la mancanza di istruzione, le disuguaglianze tra uomini e donne e il degrado dell'ambiente; rafforzare la fiducia e la sicurezza nell'impiego delle TIC.

The world congress on communication for development – Il Congresso mondiale sulla comunicazione per lo sviluppo

<http://www.devcomm.org/worldbank/public.asp>

Il primo Congresso Mondiale sulla Comunicazione per lo Sviluppo punta a dimostrare che la comunicazione per lo sviluppo rappresenta un fattore essenziale per rispondere alle sfide più urgenti nel campo dello sviluppo. Gli organizzatori del Congresso e i membri del Comitato direttivo hanno definito congiuntamente un elenco fondamentale di principi che descrivono la disciplina della comunicazione per lo sviluppo, allo scopo di rendere informati i partecipanti e le parti interessate su cosa si intende con questa definizione, ai fini dell'organizzazione e dello svolgimento del Congresso. L'elenco è consultabile alla url:

<http://www.devcomm.org/worldbank/public.asp?idmacro=2&idmicro=30>